DELLA

CITTÀ DI STABIA,

DELLA CHIESA STABIANA, E DE' SUOI VESCOVI.

OPERA POSTUMA

DI MONSIGNOR

F. Pio Tommaso Milante

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

MAESTRO DI SACRA TEOLOGIA, E PRIA NELLA REGIA UNIVERSITA' DI NAPOLI PRIMARIO PROFESSORE; VESCOVO DI CASTELLAMARE; R. CONSIGLIERE EC.

TRADOTTA DAL LATINO.

TOMO I.

NAPOLI

PE' TIPI DI SAVERIO GIORDANO

1836

A Sua Eccellenza

IL SIGNOR MARCHESE

D. GIUSEPPE DE TURRIS

CAV. GRAN CROCE DEL REAL' ORDINE COSTANTINIANO : CAV. GRAN CROCE DEL REAL' ORDINE DI FRANCESCO I. CAV. DELL' INSIGNE ORDINE DI CRISTO : DIRETTOR GENERALE DE' DAZJ INDIRETTI EC. EC.

Nel pubblicar con le stampe, tradotte nel nostro volgare idioma, le cinque Dissertazioni del dottissimo Monsignor Milante; e quasi richiamarle così dall' obblìo, in cui si giaceano; nol prenda a sdegno V. E., ne la prego umilmente, se mi creda nel dovere di dedicargliele. Di tanta mia arroganza, ne son pur' io sicuro, che i me-

riti dell' offerta dovranno senza meno implorarmi, che ne resti scusato. Quest' uomo insigne, dato nel 1743 per Pastore alla patria nostra dall' immortal Carlo III. di sempre gloriosa ricordanza, ne' pochi anni del suo Vescovado, tutto si dedicò ad illustrarla con la di lui vigilantissima sollecitudine non meno, che con le cure più assidue, e travagliose, onde mettere in veduta quanto v' era da ammirare circa la sua origine, la sua ampiezza, la sua celebrità: E ad un fine sì nobile mirano le Dissertazioni, che egli compose, a dispetto delle gravi difficoltà incontrate per degnamente riuscirvi. Esse poi si meritarono gli applausi universali di tutti i dotti; specialmente degli Scrittori della Storia Letteraria d' Italia; di que' di Trevoux; dell' Ansaldi; del Doria; e fra' nostri del Mamachio; del Vargas-Macciucca; del Sabbatini; ed altri. Ma sopra tutti dell' eruditissimo Benedetto XIV., cui il nostro Autore era non solo accetto per la di lui multiplice sapienza, ma ancora per certa maniera in venerazione tanto, che quel dotto Pontefice spesse volte nelle Opere sue, e segnatamente nella celeberrima de Synodo Dioecesana, *lo ricorda, e lo cita con lode.*

La generale approvazione adunque, e la fama mi hanno incoraggiato a tradurle dal latino; e all' E. V. dedicarle, sentendomi nel cuor confortato da una quasi certezza, che sia per riceverle con serena, e lieta accoglienza. E tale fiducia non nasce semplicemente dalla piacevolezza dell' animo, che tanto risplende nella persona di V. E.; bensì da quell' affettuosa propensione, con cui ha sempre mirato e questa patria, e quanto possa riguardarla: Ed è perciò che un' Opera, la quale le ne rammenta i fasti, potrà anch' essa attirarsi con facilità il suo compiacimento.

V' ha in fine un' altro motivo, che mi rende animoso a farle la presente offerta: ed è appunto per grata significazione dalla mia parte; e confido pur' anche della universalità de' miei Concittadini; che tutti noi non pur viva serbiam la memoria de' sì frequenti, e sì rilevanti favori, che V. E. si è costantemente degnata di compartire a chiunque si è affidato alla sua valevole protezione; ma vogliamo ancora con questa per altro tenue dimostrazione sinceramente appalesarla.

Si compiaccia intanto l' E. V. gradire il piccol dono, che con ingenuo ani-

mo umilmente le offro; e voglia usar con esso del suo forte patrocinio; con me d' un pietoso compatimento.

Io sono col più profondo rispetto

Di V. E.

Devotis. Umilis. ed Obbligatis. Servo vero
GIACINTO M. CAN. D' AVITAJA-RAPICANO
Maestro di Sacra Teologia

AVVERTIMENTO.

Prevenuto dalla morte Monsignor Milante non vide pubblicata l'Opera sua. Fu cura bensì del di lui successore nel Vescovado di Castellamare, Monsignor D. Giuseppe Coppola dell'Oratorio di Napoli , e del Capitolo Cattedrale di detta Città , di farla stampare , dedicandola al Pontefice Benedetto XIV. di gloriosa ricordanza; cui era sommamente accetto l'Autore. Poco dopo surse un' uom' maldicente , ed ardito , il quale, abusando del nome di Monsignor Ludovico Agnello degli Anastaggi , Arcivescovo di Sorrento , scrisse , e pubblicò una diatriba acerbissima contro il Milante , col titolo *Animadversiones in librum F. Pii Thomae Milante Episcopi Stabiensis. Opus Ludovici Agnelli Anastasii Archiep. Surrent. Neapoli 1751*. Le villanie , e le ingiurie , di cui quella satira amara è da cima a fondo aspersa , si conoscono a prima fronte , e da per loro stesse si condannano al meritato obbrobrio , ed all' obblìo. Vi fu nondimeno il nostro concittadino D. Gaetano Martucci , dotto ed eruditissimo medico , che ben dettagliatamente le confutò nella sua *Lettera ec.* stampata in Napoli *1753*. Ma per conoscerne più da vicino il merito , non è superfluo qui trascrivere il giudizio, che ne diedero i compilatori della Storia Letteraria d'Italia nel *Tom. III*, *lib. II*, *cap. 3*, §. *12*.

» Di due Libri or parleremo, i quali non deb-

» bonsi l' uno dall' altro dividere, e scompagna-
» re; e un' esame diligente sul secondo servirà
» anche a formare il giudizio del primo. Dopo
» la morte di Monsignor Milante, Vescovo Do-
» menicano, seguita nel 1749, tra gli scritti suoi
» trovossi quest' Opera, consistente in cinque Dis-
» sertazioni: 1. *De antiquitate, magnificentia,*
» *et situ Stabiarum*: 2. *De antiquitate, et prae-*
» *stantia Ecclesiae Stabianae*: 3. *De Monte*
» *Aureo, ac inibi a S. Catello erecto templo*
» *in memoriam Archangeli Michaelis*: 4. *De*
» *Epoca S. Catelli*: 5. *De Episcopis Stabia-*
» *nis.* Monsignor Coppola, succeduto a quella
» Vescovil Cattedra, credè onorevol cosa, e al-
» la memoria del defonto Predecessore, e alla
» sua Chiesa, il darla in luce. Dopo un' anno
» di meditazione, di fatica, di studio, è usci-
» to in campo Monsignor Anastaggi Arcivescovo
» di Sorrento, e un' acre ingiuriosissima censu-
» ra ha pubblicata, che ora esamineremo. Non
» sappiamo, se vivente Monsignor Milante, l'Ar-
» civescovo Sorrentino avrebbe scritto con tanto
» calore, e con tante contumelie; ma facile è
» ad ognuno, *barbam vellere mortuo Leoni.*
» Protesta Monsignor Anastaggi, cha lo ha de-
» terminato a scrivere, il vedere nel libro di
» Monsignor Milante, e depressa la Chiesa Sor-
» rentina, di cui è Suffraganea la Chiesa Sta-
» biense, e malmenato Monsignor Filippo Pa-
» triarca di Antiochia suo zio. Ma poteasi as-
» sumere la difesa dell' una, e dell' altro con
» più di moderazione; e dovea ricordarsi il dot-
» to Metropolita, che se ad ognuno conviene
» la urbanità, e carità cristiana, ancorchè offe-
» so; molto più era richiesta in un' uom di Chie-

» sa, e Pastore. Perciocchè chi non istupisce
» in leggere quelle prime parole dell' *animadversioni* contro un Vescovo, *pag. 8. risum teneatis amici! quis ad hujusmodi nugas,*
» *gerras, quisquilias non rideret modo, verum etiam non vomeret vehementissime?* Chi
» non meraviglia, che un Vescovo abbia permesso, che il suo copista riempisse il libro
» (giacchè di lui stesso non lo vogliam credere)
» di tutti i sali mordaci, scommi, e ditterj,
» raccolti da qualche fraseologia, e da' Comici
» meno onesti? Se Monsignor Anastaggi condanna il Milante di trasporto, e d'ingiuria, non
» dovea caricarlo d'altrettante contumelie: E perdoni, se gli diciamo, ch'egli troppo male impiega
» nella prefazione il detto dello Spirito Santo, *responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi*
» *sapiens esse videatur.* Egli sa di qual pena, secondo il Canone Evangelico, degno sia chi
» dice *stolto* al fratel suo. Può darsi questo titolo a un Vescovo, e ottimo Vescovo della
» Chiesa di Gesù Cristo? Avvertiremo ancora,
» prima d'entrar' a parlare della materia, che
» Monsignor Anastaggi dovea astenersi da un'altra querela. Egli nella prefazione dice, parlando del libro del Vescovo Stabiese: *Equidem*
» *sic statuo, non illum, ut in hujusmodi scribendi genere oportebat, stylo terso, acuto,*
» *et micante inter acumina sensuum, et flosculos sententiarum concinnatum...* (*pag.4*).
» Dopo questa censura, ognuno si aspettava,
» che terso fosse lo stile di Monsignor Anastaggi; ma con nostro dispiacere ci abbiam trovate molte voci, e frasi, che non sono certamente del buon secolo; e non sappiamo,

» se tra gli *acumi*, ed i *fioretti* nel Milante ri-
» presi, possa avere un' onorato luogo, a ca-
» gion d' esempio, quel principio del periodo
» alla pag. 113. *Non ignoramus, plerosque*
» *naso suspendere acuto, et sus deque habe-*
» *re, ac veluti aniles fabulas traducere hujus-*
» *modi traditionem ec. ec.*

» Ma vegniamo alle animadversioni: il primo
» capitolo è tutto impiegato a mostrare, che Mon-
» signor Milante si lagna a torto di Monsignor
» Patriarca Antiocheno, per aver nelle sue *Lucu-*
» *brationes in Surrentinorum Ecclesiasticas,*
» *civilesque antiquitates. Romae 1731, tom. 1,*
» *pag. 82* chiamata Stabia, o sia Castellamare,
» con Galeno, *oppidulum.* Monsignor Milante dice
» che *τὸ χώριον* di Galeno debba tradursi *locum,*
» non *oppidulum.* Monsignor Anastaggi vuole,
» che la voce *oppidulum* non sia niente obbro-
» briosa, e sia quella, che corrisponda giusta-
» mente al Greco; e piuttosto sia ingiuriosa ad
» una Città la voce *locus.* In questo crediamo,
» che abbia ragione il Metropolita Sorrentino;
» ma in una guerra grammaticale poteva aste-
» nersi dal dire, che Monsignor Milante fu *ve-*
» *sano quodam furore percitus, atque obre-*
» *ptus.* (*pag. 14*).

» Il secondo capo è intorno al sito dell' antica
» Stabia. Monsignor Milante l' avea fissato nel-
» le vicinanze della presente Città di Castella-
» mare, e ne avea dati per pruova gli antichi
» monumenti, che intorno ad essa rinvengonsi,
» templi, fabbriche, cippi, sarcofagi, iscrizio-
» ni ec. ec. delle quali cose ne dà un saggio
» nella tavola, che precede la sua Opera. Quì il
» Metropolita Sorrentino per risposta si mette

» a descrivere alcune antichità trovate negli sca-
» vi di Pompei; a narrare come il Vesuvio ab-
» bia distrutte le soggette vicine Città, a rac-
» contare ciò, che è stato d' Ercolano scritto,
» copiando il Venuti; (*pag.* 28) inserendovi
» parte del programma di Giammattia Gesnero,
» e di una lettera del Reimaro al Sig. Cardinal
» Querini; (*pag.* 52 *et seq.*) a trascrivere tut-
» tocciò, che di Mercurio han detto il Cartari,
» e l'Uezio nella Dimostrazione Evangelica. Non
» è ella molta concludente questa risposta? D'es-
» sa almeno si compiace il Metropolita: onde
» scrive (*pag.* 45) *Sed quae ineluctabilia Mi-*
» *lante videntur argumenta*, *ea ficulnea*, *e-*
» *lumbia*, *futilia*, *straminea*, *ac prorsus levi-*
» *densia depraehenduntur.* Vero è, che nel capi-
» tolo terzo s'ingegna di rispondere alcuna cosa
» di meglio, e provare, che Stabia non era, ove
» oggi è Castellamare, perchè della prima vien
» dagli antichi la salubrità dell' aere commen-
» data, dove quella di Castellamare è a' nostri
» dì perniciosa. Ma nel tratto di tanti secoli,
» che da Seneca in qua corsi sono (giacchè Se-
» neca si cita in questo caso) non potea di pes-
» sima aria divenuto essere un luogo, che di
» aer purgatissimo, e salubre fosse dianzi stato?
» quelle stesse ragioni, delle quali servesi in
» detto capitolo Monsignor Anastaggi, provando
» come si disseccano le fonti, come il mare si
» allontana, come si formano le paludi, dove
» non erano, potrebbon distruggere la sua ri-
» sposta. E qui finisce la prima animadver-
» sione.

» Segue la seconda divisa in sette capitoli,
» quattro de' quali riguardano il Gius-Metropo-

» litico di Sorrento, e la sua origine pretesa da
» Monsignor Patriarca Antiocheno de' tempi Apo-
» stolici, e altre cose sacre: tre altri si con-
» sumano in discorrere *de priscis aedificiis*,
» *de aere*, *de aquis Surrentinis*; le quali cose
» non pare, che all'istituto, e all'impresa cen-
» sura molto appartengano. Monsignor Milante
» difende molto bene due punti contro l' opinio-
» ne di Monsignor Anastaggi Seniore; cioè che
» Stabia avesse Vescovo nel quinto secolo, e che
» fosse quell' *Ursus*, il quale sottoscrisse nel
» primo Sinodo Romano sotto Papa Simmaco,
» e scioglie a pieno la difficoltà col Baluzio pro-
» posta de' due *Orsi* — *Ursus Stabiensis*, e *Ur-*
» *sus Episcopus Ecclesiae Astallinae*. Dimostra
» del pari la insussistenza dell'opinione di Mon-
» signor Patriarca Antiocheno, il quale, per de-
» primere la condizione di Castellamare, pro-
» duce oltre il Mille l' uso di darsi i Vescovi
» a' *Paghi*, alle *Castella*, alle *Ville*; quando
» la Storia Ecclesiastica ne insegna, esser mol-
» ti secoli prima cessato questo provvedimento,
» creduto in altra stagione opportuno. Nè a ciò
» risponde il nipote degnissimo del mentovato
» Monsignor Anastaggi. Due altre accuse invece
» egli reca contro Monsignor Milante. La prima
» sul diritto Metropolitico di Sorrento. A noi non
» pare, che il defunto Vescovo Stabiense abbia
» giammai negata l'esistenza, la divisione, l'ori-
» gine Apostolica dell' Ecclesiastica Gerarchia, e
» dei Metropoliti, e Suffraganei. Egli solo reca le
» difficoltà, che vi s' incontrano, ed asserisce,
» che la Gerarchia non ebbe a' primi tempi quel-
» la costante forma, che pretende di darle l'A-
» nastaggi. Non è ciò appunto, che dicono il

» Bacchini, e l'Orsi citati dall'Autore delle A-
» nimadversioni? Il secondo dice, che gli Apo-
» stoli ne gittarono i fondamenti, anzi dice,
» *che non pare, che ciò si possa negare (p. 86.)*
» Il Bacchini poi citato (*alla pag. 120*) non
» afferma egli stesso le varietà accadute in que-
» sta Gerarchia? Meritava adunque il povero
» Monsignor Milante, di essere strapazzato per
» questo? di essere accusato quasi di Eresia? Si
» meritava quella obbrobriosa censura, di dichia-
» rarlo un Giannonista? *quo quidem in negotio*
» (dice il giovane Anastaggi) *expertem se, et*
» *valde jejunum sacrorum Canonum, atque ab*
» *Ecclesiastica Historia peregrinum ostendit;*
» *ac Petri Jamnonis totum foedissime satelli-*
» *tio addictum.* Per quello poi, che spetta al
» diritto di Metropolita, che ambedue gli Ana-
» staggi pretendono conferito al Vescovo Sorren-
» tino da S. Pietro medesimo, noi aspettavamo,
» che se ne recasse qualche documento de' tem-
» pi rimoti, se non de' Sincroni: ma non ci si
» dà, che qualche testimonianza assai recente.
» Così le difficoltà di Monsignor Milante sem-
» brano restate in tutto il loro vigore.

» L'altra accusa è, che il Vescovo Stabiense
» abbia per apocrife date le lettere de' Papi det-
» te *antisiriciane*. Se questa sia accusa da dar-
» si nella luce di questo secolo, altri sel vegga.
» Noi ci rimettiamo alla prefazione di Monsignor
» Fontanini al decreto di Graziano, e a quel-
» la del dottissimo Padre Coustant alle lettere
» de' Papi. Dell'aria, degli edificj, delle acque
» di Sorrento già n'eravamo informati co' due
» volumi delle antichità Ecclesiastiche, e Civi-
» li di detta Città scritti da Monsignor Patriar-
» ca di Antiochia: al Nipote saprem molto gra-

» do, che ci abbia date le iscrizioni finora ine-
» dite.

» Viene la terza animadversione, la quale ver-
» sa intorno all' epoca di S. Catello (*dalla pag.*
» *210 fino al fine*). Questa è sì poco interes-
» sante, che la omettiamo volentieri. In essa si
» esamina una iscrizione recata dal Capaccio, e
» riferita da Monsignor Milante (*alla pag. 166*)
» posta in memoria del B. Lorenzo Vescovo
» Stabiese sullo scadere del sesto secolo. Cre-
» diamo anche noi con Monsignor Anastaggi,
» che sia apocrifa, e moderna. Ma non potreb-
» bono dalle ingiurie, che per tal cagione egli
» lancia contro Monsignor Milante, rifarsi assai
» bene i partigiani del defunto Vescovo Stabie-
» se, nel leggere alla pag. 244 delle animadver-
» sioni, e nella nota (c.) alla pagina istessa,
» stroppiati i nomi degli Autori citati, come
» *Coecherius* invece di *Coclerus*; *Gilbertus*,
» invece di *Gisbertus*; e (*pag. 160*) *Creper*,
» per *Cuperus*? attribuiti poi al Bayle due to-
» mi di più; e al Bosio un libro, che non ha
» mai fatto? Non è però, che da noi non si
» conosca, esser mancante in molte cose il li-
» bro di Monsignor Milante; ma se il libro non è
» ottimo, quello del Metropolita è egli migliore? »

Dopo di questo giudizio quanto savio, altrettanto imparziale, non sembra doversi aggiungere altro, per mettere nel suo vero aspetto tutto l' abbominevole, che contiene quello scritto delle *animadversioni*. Aggiugeremo soltanto la lettera del Pontefice Benedetto XIV. diretta al Vescovo di Castellàmare, dopo la pubblicazione dell' Opera del Milante a lui dedicata.

» *Venerabili Fratri Josepho Episcopo Sta-*
» *biensi, sive Castrimaris*: *Benedictus PP.*

» *XIV. Venerabilis Frater, salutem, et Apo-*
» *stolicam Benedictionem. Ex gravissimis, qui-*
» *bus pro suprema Catholicae Ecclesiae pro-*
» *curatione, et quotidiana omnium Ecclesia-*
» *rum sollecitudine, urgemur curis, omni pro-*
» *culdubio refici, et recreari videmur, cum ii*
» *ad nos perferuntur typis impressi libri, quos*
» *ex Venerabilibus fratribus Ecclesiarum An-*
» *tistitibus nonnulli sacris, prophanisque do-*
» *ctrinis, ac disciplinis apprime instructi, in*
» *lucem emittere adnituntur; ut quisque Ec-*
» *clesiae sibi desponsae, non solum antiqua*
» *decora vindicare, prisca monumenta tene-*
» *bris eruere, et illustrare; verum etiam quem-*
» *cunque possunt, in tanta antiquitate, rerum*
» *omnium vice, et perturbatione, ac temporum*
» *praedecessorum suorum Antistitum Catalo-*
» *gũm praetexere, praeclara Christianae pie-*
» *tatis, pastoralisque Zeli gesta exponere, et*
» *exactum praesentium rerum ad unamquamque*
» *Ecclesiam pertinentium ordinem, ac dispo-*
» *sitionem explicare contendat. Nos enim qui*
» *adhuc in minoribus constituti, assiduam in*
» *hac alma Urbe nostram operam navavimus in*
» *Cathedralium praesertim Ecclesiarum juribus,*
» *dissidiisque vel dijudicandis, vel componendis,*
» *novimus prae caeteris, atque in Anconitana*
» *primum Cathedrali, in Metropolitana dein-*
» *de nostra Ecclesia Bononiensi, demum in*
» *sublimi hac sacrosanti Apostolatus specula*
» *quotidie experimur, quanti intersit libro-*
» *rum hujusmodi copia, ut lites praecidantur,*
» *et jus suum unicuique tribuatur. Non mino-*
» *ri igitur voluptate, quam elapso anno utrum-*
» *que libellum a Fraternitate tua elaboratum,*
» *tum de Actis S. Martyris Maximi Levitae, sa-*

» *crarumque ejusdem exuviarum translatione;*
» *tum de inventione Corporis, et Actis S. Eu-*
» *sanii Sacerdotis Martyris vindicatis, exce-*
» *peramus; complexi sumus volumen de Sta-*
» *biis, Stabiana Ecclesia, ejusque Episcopis,*
» *quod etsi a bon. mem. Pio Thoma Milante,*
» *dum viveret, Episcopo Stabiensi concinnatum,*
» *nec integrum impressum, illo tamen viam*
» *universae carnis ingresso, tu sane, Vene-*
» *rabilis Frater, in ipsius Cathedram a No-*
» *bis suffectus, omnibus numeris absolvendum,*
» *Nobisque, tuo, et dilectorum filiorum Ca-*
» *nonicorum et Capituli tui, nomine, nuncu-*
» *pandum, juxta Auctoris votum, curasti.*
» *Fore autem confidimus, ut istud etiam Au-*
» *ctoris, tam ob religiosas, pastoralesque vir-*
» *tutes de Stabiensi Ecclesia benemeriti, quam*
» *ob caetera in lucem edita Opera commenda-*
» *ti, posthumum ad sponsae suae decus, et*
» *ornamentum amoris sui munus, ac pignus*
» *per successivas horas, cum licuerit pervolven-*
» *tes. Nos pari quoque afficiamur oblectamen-*
» *to. Ceterum laudabile tuae erga nos obser-*
» *vantiae obsequium, et fidele piae tuae erga*
» *decessorem tuum memoriae officium, Apo-*
» *stolicae nostrae praedicationis praeconio pro-*
» *sequentes, novaque literariae Exercitatio-*
» *nis, sacerdotalisque vigilantiae tuae docu-*
» *cumenta expectantes, tibi, Venerabilis fra-*
» *ter, et Capitulo tuo Apostolicam benedictio-*
» *nem, quam Christifidelibus etiam Curae tuae*
» *creditis, nostro nomine elargiri valeas, pe-*
» *ramanter impertimur. Datum Romae apud*
» *Sanctam Mariam Majorem sub annulo Pi-*
» *scatoris die X Augusti 1751. Pontificatus no-*
» *stri anno undecimo. — Cajetanus Amato ».*

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

Dopo di aver dato alla luce l' Operetta De viris illustribus Congregationis S. Mariae Sanitatis Or. Praed. (1) *a solo oggetto di tributare un dovuto omaggio di gratitudine, e di rispetto alla mia diletta Religione, mi applicai seriamente di dar compimento all' altra mia Opera tante volte ideata, e promessa*, De Incarnatione Verbi divini; ejusque conversatione in Mundum, ac triumpho per Crucem; nec non de parentibus ejus secundum Carnem etc. *Intanto mi risovvenne, dovermi benanche rivolgere alla mia Chiesa, cui senza alcun merito sono stato preposto qual Pastore: tanto maggiormente che essa in varie guise afflitta, e per l' addietro oppressa, ed all' intutto avvilita,*

(1) Delle varie Opere di questo illustre Scrittore se ne darà l' elenco nella V. Dissertazione, parlandosi della sua vita. *Nota del Traduttore.*

non splendea più oltre nel proprio lustro l'antica sua orrevolezza; conveniva perciò adoperarmi incessantemente di procurarle ogni ajuto, onde mettersi nel più bello aspetto la primiera sua gloria. Questo pensiere mi si affissò per tal maniera in mente, che abbandonata ogni altra applicazione, ed ogni esercizio scientifico, tutte le mie cure rivolsi a questa nuova impresa; e ad essa consecrai esclusivamente tutto il tempo, che la mia sollecitudine Pastorale mi lasciava disponibile. E quantunque da principio, nel darmi a raccogliere i necessarj monumenti, ed allora specialmente, che vidi il brevissimo, e del tutto sterile catalogo de' Vescovi Stabiani, non senza grave stento, formato dal chiarissimo Ferdinando Ughelli, sia per incuria degli antichi, sia per le vicissitudini de' tempi; e volendo di questa Città, e di questa Chiesa ricercar notizie presso de' Scrittori, e Storici del Regno, osservai un profondo silenzio di tai cose, se pur non vogliasene eccettuare il solo Giulio Cesare Capaccio, che ancor brevemente ne tratta, mi rimanessi disanimato, tunc enim obstupui, steteruntque comae, vox faucibus haesit; *Ciò non ostante ripresi tosto vigore, e fidando nel superiore ajuto divino mi diedi a percorrere tutti gli antichi Scrittori sacri, e profani; li varii Archivii del Regno, e parecchie illustri Biblioteche: volli pure consultare le scritture delle più rimote età, e' protocolli de' Notaj, ad oggetto di riunire quanti argomenti avessi potuto raccogliere, sepolti quasi, ed avvolti nella polvere, e nelle tignuole, onde alla meglio riuscir nel disegno.*

Confesso con ingenuità, che mentre defatigato, e stanco per la ricerca di tali notizie da' più reconditi, e difficili fonti, non senza grave incomodo, cominciai a disporle, mi avvidi tantosto, che la messe preparata non era affatto idonea ad ordinare un compiuto elenco de' Vescovi Stabiani; ma con essa avrei potuto distendere una dissertazion preliminare dell' antica Stabia, e sua Diocesi. E siccome questa materia di gran lunga superava l' intero imaginato trattato de' Vescovi, convenne perciò di mutar pensiere, e disporre altrimenti l' Opera, dividendola in cinque dissertazioni, e intitolarla, come ho eseguito, della Città di Stabia, della Chiesa Stabiana, e suoi Vescovi. *Nè debba recar maraviglia, se del* Monte Aureo, *e del tempio ivi eretto in onor di S. Michele; e dell' Epoca di S. Catello, vi siano le particolari Dissertazioni. È stato tuttocciò necessario sì per aversene una più distinta, e chiara conoscenza; sì per dilucidare pienamente gli atti di S. Catello, primo e principal protettore: altrimenti nel parlarsi della Chiesa Stabiana, avrebbe arrecata non poca confusione, se mi fossi arrestato di soverchio a trattare della Città; e nell' elenco de' Vescovi, trattenendomi più del dovere, come si conveniva, su ciò si attiene agli atti di questo S. Protettore, avrebbe prodotto noja, e fastidio. Per la qual cosa ho giudicato espediente, di far precedere a tutta l' Opera le due anzidette Dissertazioni, in cui quanto vi si è raccolto, ancorchè sembri soverchio, non è punto alieno dallo scopo, che anzi conduce sommamente a dar chiara, e intera notizia*

della Storia Civile, ed Ecclesiastica Stabiana.

Non voglio poi, o Lettore, che nell' ascoltare, aver' io preparata un' immensa copia di monumenti relativi alla Storia Civile, ed Ecclesiastica di Stabia, ti dia a credere, che avessi esaurito appieno la materia. Volesse il Cielo, e ciò mi fosse stato permesso, e avessi potuto vedere i miei desiderj compiuti. In un campo sì vasto quasi poche spighe ho raccolto, e stentatamente; quindi sono stato costretto a dolermi sovente della trascuratezza degli antichi, della fatale vicissitudine dei tempi, e delle vicende assai ferali di questa Città: dissi poi immensa la copia delle raccolte notizie, se voglian riunirsi in una sola Dissertazione. Troppo invero rimane a scovrirsi, e troppo certamente è restato a me ignoto della magnificenza antica di Stabia, e delle gesta de' suoi Vescovi. Sommo in me eravi impegno, e sommi stenti divorai all' oggetto; ma il tutto inutilmente. Molto dovetti allontanare, come non ben fermo, e solido; molto assolutamente eliminare, come apocrifo, e favoloso. Non trascurai d' impegnare parecchi amici, perchè avessero consultato i pubblici Archivj, e le pubbliche, e private Biblioteche, per fornirmi degli opportuni ajuti; e fra gli altri il meritevolissimo P. D. Ambrogio Pace dell' Ordine di S. Benedetto, Abate della SS. Trinità della Cava; E quantunque infinite notizie avessi con questi mezzi acquistate, come osserverai in prosieguo; pure moltissime altre son rimaste sepolte, che avrei potuto raggiungere, se non fossi stato impedito dalle occupazioni del mio Apostolico Mi-

nistero, e se avessi dimorato nel Chiostro.

Come osserverai a suo luogo, benigno Lettore, ho riportato varj monumenti inediti, e trascritti a parola da cima a fondo; e sebbene non per intero servissero all' uopo, una parte di essi però bisognava all' argomento. Ed in questo ho seguita la norma dell' Ughelli nel trascrivere i due diplomi di Barbato Vescovo di Sorrento, e dell' Imperatore Federico, come vedrai. E tuttocciò ho fatto per le notizie che in essi si contenevano: nel che ho imitato l' esempio d' innumerevoli Scrittori insigni, i quali non una volta produssero vetusti manoscritti, li quali benchè non servissero al bisogno, lor piacque non pertanto di riportarli, sol perchè fossero conosciuti una volta, e vedessero la pubblica luce.

Da ultimo tu vedi, o Lettore, anche me annoverato fra' Pastori di S. Chiesa; ma ciò è addivenuto per puro effetto delle divine disposizioni, senza alcun mio merito; riputandomi io l' ultimo fra' Vescovi: e per tale mi riconosco, e mi stimo; e rendo grazie al dator d' ogni bene, che mi ha conceduto, poter comprendere la mia miseria: E voglia il Cielo, che tutta per intero la ravvisi, come istantemente desidero, ed imploro. E siccome nel cennato opuscolo degli uomini illustri della mia Congregazione della Sanità, per riuscire pienamente nel disegno, mi prevalsi dell' esempio di altri insigni Autori; così in questo mio presente lavoro. Affinchè poi sia completo il Catalogo de' Vescovi Stabiani, che ho protratto fino alla presente età, conviene, che anche di me si faccia menzione, mentre leg-

gendovisi le gesta degli altri , vi si debbono ancora osservar le mie. Che se alcuna cosa vi potrà esser di buono, tutto dee ascriversi, come io incessantemente il riferisco, al Padre delle Misericordie, al dator de' lumi; da chi ogni dono discende, e senza di cui quanto v'ha nell' uomo è sordido , e immondo ; e al cui cospetto ogni nostra giustizia è riprensibile, e profana. Vivi felice ; e prega Iddio per me.

DISSERTAZIONE PRIMA

DELL' ANTICHITA', MAGNIFICENZA, E SITO DELLA CITTA' DI STABIA.

Ardua oltremodo, e difficile impresa mi accingo a tentare, volendo tener discorso di Stabia: mentre i più nobili monumenti, che potrebbero assicurarne de' pregi di una tanto antica, e ragguardevole Città, per miserevole fato, son'assolutamente estinti, e dalla memoria degli uomini all'intutto svaniti; e manca ogni sorta di argomento, che in un' affare cotanto oscuro potrebbe fornirci di lume. Quindi son costretto ad affrontare assai grave disagio, onde dimostrare alla meglio la sua vetusta magnificenza. E quantunque di presente questa Città vanti per se una gloria, che altre insigni Città del Regno non godono, tuttavia molto poco può affermarsi di essa; che ne' tempi andati, per le rare sue qualità, si attirò meritamente l' ammirazione dell' intero universo. Di fatto questa Città si trova commendata grandemente non solo dagli antichi, le cui testimonianze produrrò in seguito; ma lodata eziandio da molti Autori più recenti, come Cajo Silio Italico (1), e da altri, le cui parole non riferisco. Ed oh! volesse il Cielo, ed esistessero almeno que' monumenti, che ne' pas-

(1) *Silio Italico* lib. IV.

sati secoli della Chiesa qui si conservavano! Da essi avrem potuto senza meno molto ritrarre, che or son costretto a tacere, e mi veggo obbligato di andar rintracciando testimonianze, Dio sa con quanta industria, e quanti stenti, dissotterrandole dalla polvere, e dall' obblio: dapoichè qui non esiste alcun'Archivio nè Civile, nè Ecclesiastico, da cui potersi desumere con chiarezza le notizie de' veri fatti; e tutti i manoscritti, i protocolli de'Notaj, ed ogn' altra specie di scrittura per le tante incursioni de'nemici, pe' varii incendii, e dispersioni han subito un misero fine. Quanto sia ciò vero può dedursi semplicemente da quel che io stesso coi proprii occhi ho osservato ne' protocolli di Notar Tommaso Mangrella di questa Città; ove ne esiston molti bruttamente sordidi, e logori; e per memoria dell' avvenuto vi si legge così notato: *non meravigliare se vedi ciò*: *quando vennero qui i Francesi fecero un tanto disastro, cioè nel dì 13 del mese di Novembre 1654.*

A tuttocciò si aggiunga quel che oltremodo è a compiangersi, che per la ignoranza de' tempi si deplorano infrante le diverse iscrizioni nei marmi espresse, dalle quali si avrebber potuto raccogliere le notizie dei varii avvenimenti, ed or si veggono miseramente ridotte in pezzi, e frammischiate nelle fabbriche, e nelle macerie. In tanta oscurità adunque io sarò sommamente circospetto nelle mie asserzioni; onde non si possa in me riprendere ciocchè ad altri, non per invidia, ma a stretto rigor di critica, suole indossarsi: tutto rivocherò à rigido esame; e quanto non potrò ad evidenza comprovare, il lascerò all' altrui giudizio: in quanto può ado-

perarsi il raziocinio, non farò uso di chimere, ma di solidità: allorchè non potrò asserir con certezza, specialmente ove manca la chiara verità de' fatti, e le cose rimangono avvolte in soverchia oscurità, proporrò il verisimile; quantunque, come si vedrà in progresso, ciò di raro avvenga.

Per seguire intanto l'ordine stabilito, e prefissomi, convien sulle prime, ricercare della fondazione di Stabia. E qui è appunto, ove non può nulla decidersi nè del tempo, nè della persona, nè da qual popolo abbia tratta la sua origine. Volgendosi l'occhio a' tempi eroici, e favolosi, dove vien essa da alcuni fissata, il tutto è incombro di oscurità per siffatta maniera, che quanti han creduto di averne mostrata ad evidenza la origine, si sono grandemente ingannati. Altri più recenti Autori, ed essi nè tampoco bene avveduti, ne stabiliscono la fondazione assai prima di Roma, e credono provarlo con la testimonianza di Giovanni Pierio Valeriano (1), il quale sull'autorità di Plutarco (2), parlando di Romolo, così si esprime: » Romolo, non già educato fra' Pastori, come crede » il volgo, ma nella celebre Città di *Stabia* » istituito completamente nelle lettere, e nelle » arti liberali, come ci attesta Plutarco, ed erudito nelle scienze, apertosi l'adito, con felici » auspicii, a quella felicità, cui pervenne; regolati i suoi affari, e stabilitosi il Regno, perfezionò in pochi giorni quanto avea ideato, » cioè divise i Senatori in dieci decurie, la Cit-

(1) *Pierio Valeriano* de' Geroglifici lib. 39 p. 417.
(2) *Plutarco* nella vita di Romolo.

» tà in trenta Curie ec. ec. » questi, dicea, che così opinano, si trovano aver'enormemente errato, non avendo avvertito, che nella edizione di Pierio v'è corso un grave errore per la oscitanza de' tipografi, i quali invece della parola *Gabiis*, misero *Stabiis*. Plutarco infatti nel luogo citato da Pierio, dice, che Romolo venne istruito non già in *Stabia*, ma in *Gabio*. E che questa Città di Gabio fosse stata celebre all'epoca di Romolo, l'attestano Tito Livio, e quanti altri Scrittori parlano del vecchio Lazio: Essa era posta nella via di Palestrina, alla mettà dalla parte occidentale di Roma, ove è al presente il *Campo Gabio*, fra Colonna, e'l monte Porzio; quantunque vi siano altri Autori, i quali dicono, che Gabio abbia esistito, ove al presente si veggono i ruderi del Castello di S. Giuliano, alla sinistra della detta strada, che da Roma porta a Palestrina.

Non pochi altri sostengono, che Stabia fosse stata edificata da Ercole Egizio, più antico di Romolo; il quale siccome fabbricò l'altra Città, che dal suo nome fu detta *Ercolano*, così diede il principio a Stabia. E ciò lo rilevano dalla *pietra di Ercole*, donde per l'attestazione di tutti gli antichi incomincia il territorio Stabiano; e sembra inferirsi pure da Plinio il giovine, come si dirà in seguito. Ma in affare cotanto dubbio, che mai potrebbe affermarsi di certo? tanto maggiormente, che come farò osservare, quello scoglio, detta pietra di Ercole non dal fondatore, bensì dal Nume, cui era intitolato, riportò la sua denominazione, essendovi ivi stabilito un tempio ad onore di Ercole. Ciocchè solamente può affermarsi con sicu-

rezza si è, che la origine di questa Città dee fissarsi indubitatamente ad un'epoca oltremodo antica, e rimota, quantunque non se ne possa stabilire con certezza il tempo. E questo si desume chiaramente dal testimonio di Cajo Plinio il vecchio, il quale, come è noto, fiorì a' tempi di Tito, e Vespasiano, cioè l'an. di C. 75. Il lodato scrittore apertamente sostiene, al tempo di L. Cornelio Silla, essere stata questa Città fra altre magnifica, e celebre, vale a dire nell' an. di Roma 665, e prima dell'era volgare 88, (dopochè cioè venne occupata da C. Papio, secondo scrisse Appiano Alessandrino (1)) e nella guerra sociale, resistendo ostinatamente al detto L. Silla, venne alla fine espugnata, e distrutta: disgrazia, che subirono parimenti non poche altre Città del nostro Regno, e di Italia, come è chiaro dalla Storia Romana. Ecco le parole di Plinio (2). » Nell' agro Campano fuvvi » la Città di Stabia fino a'Consoli Gn. Pompeo, » e L. Carbone (*meglio L. Catone*), e nel » giorno precedente alle Calende di Maggio L. » Silla nella guerra sociale l' espugnò, e la ri» dusse in cenere: dopo di che fu divisa in » Ville. » Questo solo a me sembra essere sufficiente per mostrare l' antichità, e magnificenza di Stabia, senza brigarci di quant' altro si potrebbe addurre in conferma.

Dalle cose già dette deriva regolarmente la incertezza de' popoli, da' quali questa Città ven-

---

(1) *Appiano Alessandr.* lib. I. della guerra civile ec. C. Papio occupò Stabia, Linterno, e Salerno etc.

(2) *Plinio* Istoria natural. lib. III. c. 5. Vedi pure *Filippo Briet* all' an. del M. 3964, ed altri.

ne edificata ; e tantoppiù se voglia attendersi il vario sentimento de' Storici. Messa quindi da banda l' opinion di coloro , che ne fecero autore Ercole Egizio , o altro che sia quell' Ercole, cui, come ho accennato, vedevasi intitolato il tempio su dello scoglio , che gli diede il nome; vi son parecchi (1) , che dicono essere stata questa Città fabbricata da' *Pelasgi* ; i quali dal fiume *Sarno* , intorno a cui abitavano, furon detti *Serasti* : que' propriamente ricordati da Virgilio (2) , che fondarono *Nocera de' Pagani*. Essi sostengono , che questi popoli edificarono Nocera , ed altre circonvicine Città, fra le quali Stabia. E secondo tale opinione , giusta il computo di Diodoro Siciliano (3) , da tal' epoca fino a' tempi di Polibio , e di Plinio vi passano circa anni 220. Altri ne fanno autori gli *Osci* , e i *Pelasgi* amplificatori ; e di tal sentimento è il chiarissimo Partenio Niccola Giannattasio, che meritamente vien detto il Virgilio Napoletano : Ecco le sue parole (4)

Et Pompejanum , felicia littora Baccho ,
Osci, quae quondam, et veteres tenuere Pelasgi,
Apparent , et rura : vago quae flumine Sarnus
Irrigat , et viridi praetexit arundine ripas ,
Et veteres Stabiae, et crebris juga condita Sylvis;

Questi Osci , abitatori di *Teano Sidico* , furon

(1) *Camillo Pellegrin.* della Campagna Fel. discors. III. p. 547. Così dice pure *Servio* ne' Comment. a Virgil. e *Conone* lib. dell' Italia. Vedi *Sanfelice* , ed altri.
(2) *Virgilio* lib. VII. dell'Eneid. *Sarrastes populos etc.*
(3) *Diodoro Siculo* lib. XIX.
(4) *P. Giannattas.* lib. V. *Pompejanum* Torre Annunciata.

detti anche *Sedicini*, e fiorirono molto tempo prima de' Romani; di che può vedersi Strabone (1), Filippo Cluverio (2), ed altri nostri Scrittori, che del Regno han parlato, e specialmente della *Campagna Felice* (3).

Per conoscere la magnificenza, e la sontuosità di Stabia, fa d'uopo avvertire alle espressioni di Plinio. Egli la distingue col vocabolo *oppidum*, che nella nostra Italiana favella significa *Città*; e presso gli antichi dinotava una Città circondata da mura (4); ed è osservabile, che lo stesso Plinio (5) con questo medesimo vocabolo di *oppidum* appella *Reggio*, *Genova*, *Luna* (Città distrutta in Toscana) *Formia*, *Avellino*, *Sulmona*, *Helia*, *Velia*, *Cosenza*, ed altre, che a' suoi tempi, e prima ancora erano fra le più celebri del mondo. Quali poi siano state le sue magnificenze, ne tratterò partitamente. Ed in prima converrebbe parlare de' sontuosi suoi edificii, che tuttora appariscono dai ruderi, che ci esistono. Ma poichè questa gloria si reputa di minor pregio, posta a confronto di quella, che deriva dal governo, ed auto-

(1) *Strabone* lib. V. della Geograf. vedi *Plinio* lib. III. e *S. Paolino Nolano* n. 3. nel natale di S. Felice.

(2) *Cluverio* lib. III. cap. 10 delle antich. Italian.

(3) Vedi fra gli altri *Camillo Pellegrin.* della Campagna Felice nelle note, ove riferisce moltissime autorità degli antichi.

(4) Osserva *Servio* nel lib. IX. delle Eneid. e con lui molti altri Eruditi, che presso gli antichi per *oppido* s'intendeva una Città circondata da mura: e per distinguerla da ogn' altra. Col nome di *Città* venivano significate quelle, che godevano i privilegii di *Colonia*.

(5) *Plinio* nel luogo citato, e nel lib. III. dell' Istor. Natural.

rità di soprastare; che risedeva presso de' suoi Cittadini; perciò di essa farò brevemente parola, affin di dare la preferenza a ciò, che maggiormente la decora.

La principal gloria di questa Città, che dee sulle prime osservarsi, è quella, di non essere stata soggetta ad alcun padrone; ma governavasi da se in forma di republica col suo proprio Senato. Ciò si dimostra chiaramente dal monumento in marmo, che rinvenuto assai tempo dopo la sua distruzione, fu trasmesso da Gio: Battista de Rosania a Giulio Cesare Capaccio, il quale nel suo original greco l'inserì nella sua Storia; e tradotta nell' italiana favella dice così (1): « Questo Sobborgo, e questo Porto, per » comodo de' cittadini, e de' naviganti, furon » fatti edificare da' Senatori Stabiani: Difilo, » ancorchè lento architetto, reso dal comando » spedito, ne perfezionò l'opera fra lo spazio » di quattro anni. »

Altra magnificenza della Città di Stabia deriva senza meno dallo spazioso Anfiteatro, la di cui figura, e i di cui ruderi anche al presente possono osservarsi nel luogo detto *Vetere*, o sia *Varano*; e quantunque sopra di esso vi siano piantati degli alberi, e vi si semini, pure si rileva la sua figura circolare, e d'intorno vi si osservano le camerette solite de' magnifici An-

---

(1) *Giulio Cesare Capaccio* nell'appendice del Tom. I. dell'Istor. Napol. f. 900, ove dee avvertirsi un'errore tipografico caduto nella traduzione latina della iscrizione, mentre nel greco ove dicea *olimpiade*, fu messo *quinquennio*; ed ognun sa, che l'olimpiade era uno spazio di anni quattro, dopo di cui si celebravano i giuochi in onore di Giove Olimpio.

fiteatri, per ritenervi le fiere, destinate a pugnare co' rei a ciò condannati, o co' gladiatori; del che a lungo ho parlato nell' altra mia Opera intitolata *Esercizio Dogmatico-morale sulle proposizioni dannate dal Pontefice Alessandro VII.* Anche in questa Città trovavasi eretto uno spazioso *Ginnasio*, e propriamente nella parte più rimota di essa, di prospetto a Pompei, ove al presente si dice *Osteria del rapillo;* le cui vestigia furono poco fa scoverte; e ne prese il disegno il Regio Architetto D. Michelangiolo Porzio, presso di chi si conserva. Che poi gli antichi Stabiesi siano stati versatissimi ne' giuochi ginnici, si raccoglie con molta certezza da un' altro monumento in marmo ricordato dallo stesso Rosania, e dal lodato Capaccio (1) impresso; dal quale si desume, che *Clodia Lassa* Sacerdotessa di Cerere, e *Menclavo* Decurione furono celebrati pe' giuochi tenuti nel suo Duumvirato co' tori, co' corridori, col pugilato, co' pantomimi, colla palla, ed altro. Però nel mostrare la magnificenza di questa antica Città pel Circo ivi stabilito, e per li varii giuochi, che vi si celebravano, non intendo punto di commendare per alcun modo simili usanze, nè approvare per nulla il detestabile abuso dei gladiatori, che facevasi a que' tempi: del pari mostrando fra poco la sontuosità de' tempii, che i Stabiesi avevano eretti a' loro Dei, non voglio in veruna guisa lodarne la superstizione, ma semplicemente inferirne, ad esempio di altri, la celebrità.

---

(1) *Capaccio* nel suo *Forastiere* giornata X. fol. 1015 e 1016.

Questa Città infatti, allorchè era involta nelle tenebre della Idolatria, si rese illustre per la moltitudine, e magnificenza de' tempii, che dedicò a' suoi Dei. È noto abbastanza a chiunque sia anche menomamente versato nella Storia profana, e nella conoscenza de' riti, e costumi dei Gentili, che la gloria delle Città facevasi in gran parte dipendere da' tempii alle Divinità edificati; e quanto più pomposo ne era lo sfoggio, tanto maggiore ne riportavano il vanto (1); specialmente poi se a quella classe di Dei li dedicavano, che *Scelti*, o *Eletti* (2) venivano dinominati, della qual cosa avendone altri diffusamente trattato (3), mi astengo di più parlarne: ed imprendo a descriver quelli, che avevano i Stabiesi innalzati a' loro Iddj.

Il primo, di cui ci convien ricordare, è quello di Ercole su dell' isoletta, o pietra, o scoglio, che da tal tempio prese il nome; e del quale fa menzione Plinio (4), dicendo: *nel territorio Stabiano, alla pietra di Ercole ec. ec.* del che in prosieguo si farà replicatamente pa-

---

(1) Vedi fra gli altri *Cicerone de natur. Deor.* lib. II. e fra' Padri *S. Leone* il grande Serm. I. nel giorno dei Santi Apostoli Pietro, e Paolo; ed altri.

(2) I Dei *scelti*, o *eletti*, che si credevano essere i maggiori, ascendevano a venti, cioè Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Giove, Nettuno, Vulcano, Apollo, Giano, Saturno, Genio, il Sole, l' Orco, Libero, o sia Bacco, la Terra, la Luna. I primi dodici si dicevano *Consentes*, perchè dal Sommo de'Cieli discendevano fino alla Luna, e dirigevano le cose umane con indefessa vigilanza.

(3) Vedi *Errico Chipping* delle antichità Rom. *Gio: Battista Casale* de' profani riti, ed altri molti.

(4) *Plinio* lib. XXXII. cap. 2.

rola. Che a quelle epoche ne' luoghi più alti si fabbricavano de' tempii, ed in ispecialità ad onore di Ercole, con sodi argomenti lo prova invittamente Antonio Vandale (1), disegnando ancora le rovine del tempio di Ercole Messinese; ed aggiungono gli Eruditi, che era sistema universalmente serbato da' Gentili, e particolarmente da' Greci, di dedicare a' Dei supremi, ne' luoghi alti, e luminosi, i tempii; ed a'Dei infernali tributare semplici altari nelle parti basse, e sotterra (2). Così noi leggiamo nella S. Scrittura, aver fatto gli Ebrei, allorchè trascorsero nella idolatria, venendo aspramente ripresi da' Profeti, perchè immolavano ne' luoghi alti (3); la parola Ebrea *Bamot*, che si legge nel testo, questo appunto significa. E non senza ragione sostengono Gio: Gherardo Vossio (4), Gio: Guglielmo Stuchio (5), ed altri, che da questa voce Ebrea sia disceso il greco *Bomos*, del che può vedersi presso Calmet (6), Bustorfio (7), Pagnino (8), ed altri. Ritornando intanto onde partimmo, di questo tempio di Stabia ad Ercole sacro fa menzione Capaccio (9),

(1) *Antonio Vandale* lib. degli Oracoli p. 66.

(2) Vedi fra gli altri *Flavio Biondi* lib. I. di Roma trionfante; e *Gio*: *Guglielmo Stuchio* de' Sacrificii dei Gentili ec.

(3) Nel lib. III. de' Re Cap. III. v. 4. Cap. XII. v. 31 e 32. Cap. XIII. v. 2. ec. ec.

(4) *Gio*: *Gherardo Vossio* nel Lessico Etimolog. p. 39. Vedi ancora *Errico Chipping* delle Antichità Rom. p. 156.

(5) *Gio*: *Guglielmo Stuchio* nell' Arrian.

(6) *Agostino Calmet* Dizionario Biblico *v. Excelsa.*

(7) *Giovanni Bustorfio* Lessico Ebraico-Caldaico *v. Bamot.*

(8) *Pagnino* Tesoro della Lingua Santa *v. Bamot.*

(9) *Capaccio* nel luogo citato di sopra.

e 'l deduce ancora dal tripode di bronzo rinvenuto nel territorio di *Giacomo Certa*; essendo stato il tripode emblema, e distintivo di Ercole; ma di tutto questo si può vedere il giudizio, che ne danno i dotti.

L'altro cospicuo tempio, che si vedea in Stabia, fu quello, ove al presente si dice *Fano*, ed era a Diana dedicato: nel quale luogo è attualmente edificato il Convento di S. Francesco di Paola, e la Chiesa di S. Maria a Pozzano, la di cui Storia venne scritta dal P. Serafino Ruggieri, dello stesso Ordine. In questo luogo, il più eminente della Città, fu rinvenuto un grande altare di marmo; ove era scolpita una testa di Cervo, inghirlandata d'una vaga corona, adorna di varii frutti, e grappoli di uva, per dinotare la Dea, cui era stato il tempio innalzato. Questo altare anche di presente si osserva nell'atrio di detta Chiesa; ed è situato per base alla Croce del Redentore, che fugò i Demonii, infranse gl'Idoli, e tutta sovvertì interamente la superstizione de' Gentili. Se alcuno poi volesse per poco mettere in dubbio la genuinità di tale tempio, può ricordarsi della favola de'Poeti, da cui è chiaro, che questa figlia di Giove, e di Latona per vaghezza della verginità si sottrasse al consorzio degli uomini, e per allontanare da se ogni incentivo di libidine, contenta di scarso numero di compagne, si dedicò esclusivamente ad abitar nelle selve, e vivere unicamente applicata alla caccia. Per la qual cosa gli antichi dipintori Idolatri la mostrarono vestita di un'abito quasi virile, ornata del coturno, ed armata di arco, e di faretra, e per esprimere la persona; e la profession

di Diana, le assegnarono per distintivo la Cerva. Ma di ciò posson consultarsi coloro, che diffusamente trattano delle favole, e della genealogia de' Dei.

Il terzo tempio, ed a questo di Diana vicino, che vedevasi in detta Città era sacro a Giano, nel luogo al presente appellato *Fajano:* nomenclatura derivata appunto dalle parole *Fan-Iani*, o sia *Fanum-Iani*, del che può vedersi presso Grutero, ed altri. Ma siccome di questo tempio niun vestigio ne rimanca, e 'l luogo, ove trovavasi edificato, era fondo appartenente alla mia Mensa Vescovile, mi determinai perciò di praticarvi delle ricerche, ed ecco quanto mi venne fatto di discovrire. In prima è a riflettersi il luogo, ove fu fabbricato, cioè nella parte superiore della collina, che sovrasta il Porto: adattatissimo a dinotare il patrocinio, che a questo Nume concedevano i Gentili, ed affinchè i naviganti, giungendo sani, e salvi alla patria, avessero potuto comodamente salutarlo; ed ivi portandosi, tributargli i sacrificii di riconoscenza. Egualmente siccome a lui si attribuiva, di aver piantato per la prima volta le vigne, o almeno amplificate, per cui era detto *Vitifero*, quindi in quel sito eragli stato il tempio edificato (1). Ivi dunque eseguito lo

(1) È opinion di molti, che *Giano* sia lo stesso, che *Noè* dipinto con doppio volto, perchè vide il primo Mondo, e 'l secondo dopo il diluvio; ed anche dalla voce Siriaca *Ian*, dinotante il vino, perchè si dice, che egli venisse il primo in Italia, e vi piantasse le vigne, per cui fu detta *Enotria*, giusta il sentimento di *Strabone* lib. III. della Geografia, e di *Pausania* negli Arcadici. È pure osservabile, che nelle monete impresse in memoria di

scavo, rinvenni il pavimento del tempio composto a quadretti di color bianchi, e neri alternativamente disposti a strisce; del quale una porzione ne conservai per memoria. Rinvenni parimenti moltissime porzioni di colonne di soda fabbrica, unita di mattoni, e cemento, ricoverta di bianchissimo intonico, e così duro, che a colpi replicati di adunco ferro appena a grandi stenti si potea infrangere. Le mura del tempio esistevano in alcune parti di palmi quattro, ed altrove di meno, elevate dalle fondamenta, e di fortissima fabbrica, rivestita di un'intonaco dipinto di così vivi colori, che sorprendevano, e d'un fiorame sì gajo, che dispiacque sommamente, di non averne potuto staccare delle porzioni intere, per conservarsi. V'eran fra l'altro delle fascette di larghezza once quattro, nelle quali vi si osservava un lavorìo delicatissimo di varii ornamenti di color rosso, e celeste; e di tanto intanto v'eran ritratti de' volti umani, elegantissimamente dipinti. Nella parte destra del tempio, che guardava tramontana, vi era l'Espiatorio, composto di piperno, con le sue urnette, e condotti: i tubi di piombo erano fabbri-

---

Giano da una parte si vede la sua effigie con doppio volto, e dall'altra una nave, come riferisce *Macrobio* lib. I. de'Saturnali c. 9. e prima di lui l'aveano osservato *Ateneo*, e *Plutarco*: del che fa menzione *Ovidio* ne'Fasti lib. I. . . . *Sed cur navalis in aere*
Altera signata est, altera forma biceps?
Causa ratis superest: Tuscum rate venit in amnem.
Ante per errato falcifer orbe Deus.
E forse quella nave indica l'arca Noetica: vedi *Arnobio* lib. 15 contra i Gentili, *Lattanzio* lib. I. c. 13 della falsa Religione, *Daniele Uezio* Dimostrazione Evang. *Chipping*, *Valchio*, ed altri.

cati nella parte esteriore de' muri, per immettere l'acqua nell' Espiatorio non meno, che nella cisterna, sistente nella parte sinistra del tempio; che osservai parimente rivestita dello stessò intonaco; ma per le rovine del tempio del tutto fracassata. Questi tubi di piombo erano, al pari di tutte le opere de' Romani, formati per l'eternità; mentre ciascuno, lungo palmi cinque, ed once tre, pesava libbre quarantadue, e si vedevano fra essi uniti con dello stagno, e ferro. Ma di essi appena ben pochi ne potei ritrovare, essendo stati gli altri derubati precedentemente con le rimanenti rarità, che doveano esservi. In essi vi si leggeva impresso, a caratteri rilevati nella fusione del piombo, il nome di colui, che eresse da' fondamenti il tempio, cioè *Publii Sabidii Pollionis Praefecti Urbis*. E quantunque da' cataloghi, e da' fasti de' Prefetti di Roma non apparisca in quale epoca abbia vissuto quel *Publio Sabidio*, o *Sabidio Pollione*; avendo pure consultati parecchi Romani, e Napoletani, i quali ingenuamente mi han confessato, esser loro ignoto tal nome; ciò non pertanto, se dee darsi luogo alle congetture, e ad un prudente opinare, può fondatamente assegnarsene il tempo assai prima di L. Silla, che distrusse questa Città: essendo pur noto, che i Prefetti di Roma, ancor fuori di essa, badavano agli edificii, che doveansi innalzare. Rinvenni ancora un'urna di marmo sovrapposta su di duplice base, destinata a decorticare le vittime, estrarne gl'intestini, farvi le osservazioni, e poi sacrificarli alla Divinità (1).

(1) Di ciò può vedersi *Virgilio* nell' Eneide lib. IV.

Ritrovai pur' anche una caldaja pe' Sacrificj, o pure per cuocervi la carne delle vittime; che conservai con gelosia, di unita a tutto il rimanente di sopra indicato; e non pochi vasi di creta di color bianco, di varie forme, e figure, che esistevano in fondo alla cisterna. Ritrovai benanche due imposte di bronzo di una porticina della Cameretta situata vicino al tempio, ove, come potei congetturare, dimorava il Custode del medesimo, o pure vi si conservavano le cose necessarie a' sacrificii, cioè i turiboli, i profumieri, li tripodi, ed altre cose simili. Ma niente di ciò mi venne fatto di ritrovare, essendo stato il tutto antecedentemente involato; siccome de' preziosi ornamenti della porta grande del tempio benanche di bronzo, che come riseppi posteriormente, furono a vilissimo prezzo venduti. Lo stesso è a dirsi delle statue di marmo, e di metallo, e di quanto mai v'esistea di prezioso, che scoverto da' rapitori, venne alienato miseramente.

Il quarto tempio, che si vedea in questa Città, era sacro a Cerere; del quale fa chiara testimonianza il monumento di marmo rinvenuto nel fondo di Giacomo Certa, rimesso, come dissi, a Capaccio, e da lui impresso; ove si fa menzione della Sacerdotessa *Lassa*. Che presso de' Greci, e' Latini fosse costume di far disimpegnare anche alle femine i sacri ministeri ne' tempii, è noto a tutti. A tacer delle Vesta-

---

Festo lib. I. del significato delle parole, ed altri; *Tucidite* lib. VI. dell'Istor. *Antonio Mureto* lib. XIV. delle varie Lezion. *Errico Chipping* delle Antichità Romane lib. I. Cap. II., ed altri

li, di quelle addette al culto di Cerere l'afferma Dionigi d'Alicarnasso (1), il quale riferisce, che gli Arcadi, edificato il tempio di Cerere sul Monte Palatino, vi destinarono delle donne di rito Greco, affinchè vi esercitassero il divin culto.

Da ultimo il quinto, e'l più celebre tempio, che si ebbero i Stabiesi, era dedicato a Giove Stigio, o sia Plutone, e tuttavia in gran parte esiste in quel luogo, ove si dice *Grotta di S. Biase*: perchè quell'infame spelonca consecrata al Nume infernale, dagli antichi Cristiani venne convertita al culto divino in onore di quel S. Vescovo, e Martire, e vi si è celebrata la sacra liturgia fino all'an. 1695, tempo in cui dalla f. m. del Vescovo Stabiano D. Annibale di Pietro Paolo fu interdetta; e nella Chiesa Cattedrale venne trasferita la statua, e la cerimonia, con la fiera, che vi si celebra annualmente. Una tale spelonca, secondo il costume dei Gentili, di tributare a'Dei infernali i templi alla radice de'Monti, fu incavata al piè d'una rupe, su della quale si eleva un'alto colle; ed ivi a venerare il loro Dio vi discendevano gl'ingannati idolatri quasi carpone per un declivio, che prendea l'accesso da una piccola porta dalla parte meridionale del tempio; e così prostrati, e trascinandosi quasi per terra vi si introducevano; e consultato l'Oracolo, e ricevutene le risposte, per altra via sotterranea, ed altra non sacra porta ne uscivano. Di queste porte, e di queste vie, io stesso ne ho fatto attentamente l'osservazione; e'l tutto fedelmente cor-

(1) *Dionigi d'Alicarnass.* Lib I.

risponde a quanto ci descrive Antonio Vandale (1), allorchè impressa al vivo ci diè l'imagine dell'Oracolo di Trofonio, del quale parla Pausania (2). Esistono tuttavia queste porte, e queste strade; e quella, per la quale uscivano gli adoratori mette al luogo, ove si dice *Ponte di S. Marco*; e tal porta profana, quantunque si fosse più volte chiusa a fabbrica, è stata sempre riaperta dagli avidi ricercatori, i quali nell'interno della spelonca, e nelle vie vi han ritrovato varii pezzi, e lamine di oro, di argento, pietre preziose, e specialmente vasi, ed altri ornamenti di rame, proprii di coloro, che si portavano ad onorar Plutone. E da questi oracoli, e da queste risposte, che ascoltate nel tempio da coloro, che ne uscivano per la porta non sacra, vi è rimasto al luogo il nome di *Carmiano*; poichè esse universalmente si rendevano in verso.

Siffatta nomenclatura di *Carmiano* rimasta al luogo ha dato motivo ad alcuni, sebbene non rettamente d'inferire, che quel tempio, non già a Plutone, bensì ad Apollo fosse dedicato (3); mentre di questi soltanto era proprio, dare gli oracoli, e le risposte in verso. Dissi, che ciò venne non rettamente inferito; dapoichè quantunque sia troppo vero, che gli oracoli di Apollo si rendevano in verso; e perciò molti templi gli erano stati innalzati, fra' quali il più celebre fu quello di Delfo, detto perciò *Pitio*, perchè

---

(1) *Antonio Vandale* Lib. degli Oracoli p. 195.

(2) *Pausania* Ne' Boetici.

(3) *P. Serafino Ruggieri* nell' Istoria di S. Maria a Pozzano.

rendeva i suoi oracoli, e le sue risposte in eleganti versi; a niuno però è ignoto, che in questo tempio istesso si rispondeva alcune volte in prosa. L'attesta chiaramente Cicerone (1), dicendo, che al tempo di Pirro avea già Apollo intramessa la sua consuetudine di far de' versi; e lo stesso riferisce Plutarco (2) tanto dell' età sua, che delle precedenti. Egualmente è noto, che ne' tempii di altre Divinità era solito ascoltarsi in verso gli oracoli, e le risposte. Del tempio di Cibele il riferisce Apuleio (3); Lampridio (4) dice lo stesso di quello della Fortuna di Palestrina; e Plutarco lo afferma non solo del tempio di Ercole nella Focide, ma di altri ancora (5). Elio Sparziano (6) c'indica, essere per queste risposte in verso celebre il tempio di Giove Niceforo; e Dion Cassio asserisce, che Belo, venerato qual Dio nel tempio di Apamea in Siria, in verso rese i suoi oracoli a Severo, a Caracalla, a Macrino (7); e così in fine trovasi riferito da altri Autori, che troppo lungo sarebbe il riportarli nominatamente: Si aggiunga poi per la verità, che l'indicato tempio Stabiano, non ad Apollo, bensì a Plutone era dedicato, mentre non mai ad Apollo si son fabbricati de' tempii in luoghi sotterranei, ma solamente a Giove Stigio, e ad altri Dei infernali; quindi

---

(1) *M. Tullio Cicerone* Lib. II. De divination.
(2) *Plutarco* nel lib. Perchè non si diano gli oracoli in verso.
(3) *Apulejo*. Metamorfosi Lib. XI.
(4) *Lampridio* nella vita d' Alessandro.
(5) *Plutarco* nel luogo citato.
(6) *Elio Sparziano* nella vita di Adriano.
(7) *Dione Cassio* nella vita di Cesare.

Properzio (1) appella Plutone *Dio della Regia oscura*; e universalmente de' Dei infernali canta Tibullo (2).

Parcite pallentes umbras quicunque tenetis
Duraque sortiti tertia regna Dei . . . . .

In fine tutto il fin quì detto si conferma dalle cose preziose rinvenute in detto tempio, essendo pur noto, che Giove Stigio si denominava *potente in ricchezze*; le quali vengono giudicate con sano avviso incitamento al male, come s'inferisce dalla iscrizione, che riporta Grutero (3) di Nerva Trajano, e da ciò, che ne dice lo stesso Tibullo (4).

Dives in ignava luridus orcus aqua.

La magnificenza di questa Città si deduce rettamente da altre moltissime sue prerogative, di cui parlerò in seguito: non voglio però tacere, che quantunque di presente sia più ristretta di quello era un tempo, per lo smembramento di alcune parti, che anticamente le appartenevano; nondimeno alla speciosità de' tempii Idolatri veggonsi sostituite magnifiche Chiese, Conventi di Regolari, Monasteri di sacre Vergini, Chiese Parrocchiali, e segnatamente una insigne Cattedrale. V' ha pure un numeroso Clero secolare, e regolare; e niente può dirsi inferiore attualmente, che è in seno alla luce Evange-

(1) *Properzio*. Lib. IV. Elegia 12.
(2) *Tibullo*. Lib. IV. Elegia 5.
(3) *Grutero* nel vol. delle Iscrizioni p. 21 n. VIII.
(4) *Tibullo*. Lib. III. Elegia 3. Vedi *Festo* del significato delle parole p. 302. *Chipping* nel luogo citato; e molti altri.

lica, a ciò, che gloriavasi allora, immersa nelle tenebre della gentilità. Niente meno se allora vantava un bel *Porto*, edificato con grande spesa dall' architetto Difilo in quattro anni, per ordine del Senato Stabiano; anche di presente gode di un *Porto* (1) ancora più ampio, e sicuro detto il *Molo*, ove comodamente approdano tutto giorno infiniti bastimenti tanto esteri che nazionali: le quali cose niuno può recare in dubbio, essendo ben note a tutti.

Fra le principali prerogative di questa Città sono ad ammirarsi specialmente la temperatura del suo Clima, la salubrità dell' aere, l' abbondanza, e l' eccellenza delle sue acque, la fecondità delle terre, la fertilità delle selve, e dei boschi, l' amenità del mare, la dilettevole diversità de' monti, e delle valli, di cui ragio-

(1) Distrutto quasi all' intutto l' antico *Porto*, pensò la Città di Castellamare nelle più rimote sue epoche di farsene un' altro, nello stesso luogo, ove era sito il primo; e coll' ingente spesa di circa ducati sessantamila vi riuscì: così aprì l' adito ad un' esteso commercio di ogni genere di merci; e diede comodo, e sicurezza a' naviganti sì nazionali, che esteri; i quali ne hanno usato mai sempre fino al 1785, tempo in cui l' immortale Ferdinando I. di gloriosa ricordanza, avendo determinato di stabilire in questa Città un Ripartimento della sua Real Marina, come eseguì, vi fe costruire un magnifico Cantiere; e per la sicurezza di esso fece edificare sul *Molo* un Forte, che di presente vi esiste. Nè di ciò contento, fra' beneficii, di cui ha ricolmata la Città di Castellamare in ogni tempo, assunse a se l' opera del prolungamento, e nettamento del *Porto*: locchè si esegue costantemente dalla Real Marina; essendosi così reso più ampio, e più sicuro; e capace di accogliervi non solo qualunque bastimento, ma le stesse navi da guerra.

Not. del trad.

però partitamente. E prima dell'aere Stabiano, mettendo per ora da banda quanto ne dicono Seneca, e Plinio, di cui in seguito dovrò far parola, sarà sufficiente il testimonio di Galeno, ottimo conoscitore, e giudice di queste cose. Parlando egli dell'aria di questa Città, dopo aver commendata la curvatura de' suoi colli fino al mare, dice così (1) » Questo Colle (*Lattaro*)
» adunque rende sicuro il piano da que' venti,
» che spirano dall'Oriente, cioè lo Scirocco, il
» Levante, il Greco. A tal Colle nel più basso
» del piano si unisce un'altro non piccolo Colle,
» che gli antichi Romani nelle loro Istorie, e
» quelli, che sono più avveduti, dinominano
» *Vesuvio*. Questo monte è assai celebre a tutti
» per le fiamme, che vomita. E ciò appunto
» mi assicura, che non poco influisca a rende-
» re asciutto quell'aere. D'altra parte in detto
» piano non vi si osservano nè laghi, nè sta-
» gni, nè fiumi. Lo stesso Colle del Vesuvio
» si contropone a tutti i venti, che sogliono
» dominare dalla Primavera fino al declinare del-
» la State; e da esso ne discende moltissima
» cenere, che è il risultato delle materie, che
» vi si son consummate, o che attualmente bru-
» ciano: il tutto conduce mirabilmente alla sec-
» chezza di quell'aria. » Così Galeno della salubrità dell'aere Stabiano. E quantunque l'attuale Città non comprenda nel suo perimetro varii di que' Colli, che v'erano al tempo di Galeno; essendone stati separati il monte *Lattaro*, *Gragnano*, *Pimonte*, e *Vico-Equense*, ciò non pertanto essa gode delle medesime pre-

(1) *Galeno* del metodo di curare. Lib. V. cap. 12.

rogative. La sua posizione non è menomamente cambiata, niuna mutazione vi è avvenuta, niuno sconvolgimento, o disastro, onde abbia potuto alterarsi quell'aere. È vero, che hannovi parecchi, i quali o per invidia, o per poca conoscenza del luogo, voglion negare a questa Città un tal pregio, e dicono esser l'aria malsana, e soggetta a mutazione nella State. Ciocchè io pure credetti da prima, dando ascolto a coloro, che me l'assicuravano. Ma la mia stessa sperienza mi persuase della falsità di simili asserzioni. (Se pur non vogliam dire, che ciò si sparga a bella posta da coloro, che sono avari; affinchè pel timore dell'alterazione dell'aria in tempo di State, e di Autunno, spaventati i Napoletani, non si muovano ad incomodarli con le loro visite, e loro permanenza). Io infatti, che giunsi in questa Città nel mese di Novembre, vidi che l'aria dovea esser pura, e perfetta, nonchè molto giovevole alla salute, per le ragioni indicate da Galeno; avendo ravvisato il luogo oltremodo ameno per la varietà dilettevole di monti, di pianure, di valli; bagnato dal mare, libero da qualunque palude, o lago, e da qualsivoglia cattiva esalazione di vapore nocivo; che anzi ripieno di aliti sulfurei, e depurato da' sottili effluvii di sale ammoniaco. E ciocchè dal principio opinai, ho veduto esattamente verificato col decorrer degli anni, specialmente ne' tempi di Autunno, e di Està. Questo stesso si conferma con maggiore evidenza da quella moltitudine, che in ogni anno si porta nella fine di Luglio sul Monte Aureo a venerare il Santuario di S. Michele Arcangelo, (di cui in prosieguo farò parola con più

distinzione) la quale giunge talvolta fino a tremila fra nazionali, e stranieri; e dimorando per più giorni colassù, e discendendone ne' primi giorni di Agosto, non si è mai osservato, che alcuno ne abbia sperimentato il minimo nocumento nella salute. Di un tal Monte così parla Capaccio (1), Scrittore accuratissimo, e testimone oculare. » Che se voglia alcun sospettare,
» che la vicinanza di questo Monte (*Aureo*)
» debba produrre dell' umidità a detta Città,
» ponga egli mente alla serenità del suo Cielo,
» alla favorevole influenza del vicin Mare, e
» così resterà convinto, che un tale incomodo
» verun danno non le possa produrre. »

A tutto questo si aggiunga, che Carlo II. d'Angiò si trascelse questa Città a luogo di sua delizia; e per la salubrità dell' aere vi edificò un Palagio, che al presente vedesi quasi abbandonato (2); ed avendo sperimentata la sua

---

(1) *Capaccio* nella Istoria Napoletana luogo citato.

(2) Al tempo, che scrivea l'Autore il Real Casino di *Quisisana* era quasi abbandonato; ma in seguito il Re Ferdinando I., di sempre felice rimembranza, lo ha ingrandito, ed abbellito; avendovi aggiunto un delizioso giardino, circondato da moltissimi, e lunghi viali, aperti nelle vicine selve, ed altre delizie proprie della calda stagione. Questo giardino, unitamente agli altri beni Farnesiani del Regno, l'avea il Re Ferdinando ricevuti qual' erede, per l' intermezza persona del Re Carlo suo padre, di Elisabetta Farnese, seconda moglie di Filippo V. Re di Spagna: dapoichè Ottavio Farnese nel 1598 credendo a se spettare il cennato giardino, ed altri fondi, allora posseduti da Pietro Giovanni di Nocera di Castellamare, ne istituì il giudizio di revindica; e dopo una strepitosa lite, lo ebbe per tranzazione, mediante il pagamento di ducati 12192, come dall' istromento de'15 Aprile detto an. per Notar Gio: Simone Pepe di Napoli. Ivi

posizione molto giovevole, gli diè il nome di *Quì si sana*, (1) come anche attualmente si appella. Questo stesso sito fu scelto dal Re Roberto, e da lui ampliato, in modo che ne fu creduto il fondatore; quandocchè in realtà lo fu Carlo II., e quivi appunto egli generò il suo figlio S. Lodovico Arcivescovo di Tolosa, che poi nacque in *Nocera* (2). Il Re Ladislao ad evitare la peste, che affliggea oltremodo il Regno, in questa Città venne a stabilirsi, ed ivi si trattenne fino a che non fosse cessato il pericolo (3): locchè leggiamo, aver fatto anche la Regina Giovanna II. col suo figliuolo adottivo Alfonso di Aragona, per sottrarsi anch'essi al contagio, che devastava in tal tempo il Regno (4). Veggano dunque tutti coloro, che sinistramente opinano dell'aere Stabiano, in quali errori li abbia menati la poca conoscenza di questo sito: Che se ne avessero avuta una perfetta cognizione, son persuaso, che diversamente ne

---

era solito il Re Ferdinando trattenersi più mesi dell'anno; e non una volta la Regina Maria Carolina d'Austria di lui moglie, di pur gloriosa memoria, vi riacquistò la salute; in guisacchè per l'intero corso di sua vita non tralasciò mai di venirvi ad abitare in ogni anno nella State: sistema proseguito ancora dal Re Francesco loro figlio, il quale lo ha di molto ampliato, facendovi edificare delle nuove fabbriche, ad aggiungere delle nuove delizie. *Not. del trad.*

(1) *Gio: Antonio Summonte.* Istoria di Napoli Tom. III. p. 296.

(2) Lo stesso *Summonte* luogo citato Lib. II. cap. 10. *Scipione Mazzella* descrizione del Regno di Napoli p. 16.

(3) Lo stesso *Summonte* luogo citato Lib. II. cap. 10.

(4) Lo stesso *Summonte* p. 596 nel luogo citato.

avrebbero giudicato. Ma passiamo a parlare degli altri pregi di questa Città.

Fu essa celebre presso gli antichi per la multiplicità delle acque, onde Columella scrisse così (1).

Fontibus, et Stabiae celebres.

In prima è a marcarsi il fiume *Sarno*, che un tempo fluiva interamente per mezzo del territorio Stabiano, e di presente ne bagna solamente una parte, ove si dice il *Ponte della Persica*; ed ivi separa questa Diocesi da quella di Nola al luogo propriamente nominato *Bottaro*. Questo fiume è opportuno ad irrigare le terre, che lo fiancheggiano, ed offre il ristoro agli uomini, ed animali. Nel luogo detto la *Fontana* esiste un' abbondantissima sorgente di acqua pura, e limpidissima, che sgorgando dalla falda del monte non molto discosto dal *Porto*, e formando quasi un laghetto, è giovevolissima ad ogni genere di persone, e soprattutto a' naviganti. Quest' acqua pochi passi discosto dalla sua sorgente va ad animare non pochi Mulini, i quali posti alla riva del mare riescono utilissimi a' cittadini non solo, ma benanche a' stranieri. Dalla parte opposta, e nell' ingresso della Città, sulla strada, che porta a Gragnano, avvi altro aquedotto abbondantissimo, che calando da' Monti, i quali la sovrastano, dopo aver servito ad altri non pochi Mulini, se ne avvalgono innumerevoli possessori di fondi per irrigare le loro terre. La intera Città poi gode di altri pubblici, e privati aquedotti, che sono avvivati da copiose sorgenti

---

(1) *Columella*, che fiorì nell' an di C. 58. Lib. X. della coltivazione degli orti.

di acqua chiarissima, e salutare per comodo, e sollievo d'ognuno. La prima di esse prende origine dal luogo detto la *Caperrina* (1), e dopo aver servito a parecchie fontane pubbliche, e varie famiglie, si getta nel giardino del Vescovo, ove esiste una grande vasca per riceverla, ed indi trasmetterla al di fuori. Un'altra ha il suo principio nel luogo detto *Sotto a' Cappuccini*, e per sotterranei canali si rende di pubblica, e privata utilità (2). Tutte queste acque poi de-

---

(1) Quì vi è corso un'errore: l'acqua, che dice l'Autore, prendere origine dalla *Caperrina*, provviene da una sorgente in un luogo assai più alto, e discosto dalla Città. È desso sito nel territorio, ora di *Pimonte*, un tempo anche di Castellamare, detto *i Canti*; E quantunque i Pimontesi ne avessero più, e più volte contrastato l'uso, pure con replicate decisioni de'Tribunali, la Città di Castellamare è stata mantenuta sempre nel possesso di avvalersene; E per un continuato aquedotto discendea quest'acqua per *Scanzano* fino al sito indicato dall'Autore. Di presente la detta acqua de' *Canti* appena arriva a Scanzano, nè più giunge a Castellamare: quella, che attualmente anima la fontana nella casa del Vescovo, viene da' *Cappuccini*, come appresso. *Not. del trad.*

(2) Quì anche di presente v' ha della diversità. L'acqua così detta de' *Cappuccini* è attualmente unita ad altre acque, che il Re Ferdinando, di felice memoria, a sue spese trasportò in questa Città. Queste acque sorgono nella Montagna di *Scala*, luogo detto *S. Giuliano*, e *Acqua fredda*, ed in altre sottoposte montagne, discoste da Castellamare più miglia. Per via di condotti, e Ponti, d'una infinita estenzione, diede opera quel Sovrano, che esse discendessero per *Pimonte*, *Tralia*, *Quisisana*, e giungessero in Castellamare al luogo detto sotto a' *Cappuccini*, e di là passassero al *Cantiere*, ed al *Molo*. Nei designati luoghi vi fe edificare molti mulini per utilità delle popolazioni; e nella Città, nel *Cantiere*, e sulla riva stessa del mare al *Molo* varie fontane per comodo pubblico, e specialmente de' naviganti. Di queste acque

corrono nel Mare, e ne rendono fecondissimo di pesci il seno, che di esse vanno oltremodo in traccia; quindi scrisse così il lodato Giannattasio (1).

. . . . *Ubi dulces*
Decurrunt Lymphae, et rorantibus aucta fluentis
Doris amare suum perdit commista Saporem,

Parlandosi poi delle acque minerali, ed atte alle medicine, non v'ha parte del Regno, che ne abbondi maggiormente, se pur non vogliasene eccettuare Pozzuoli, ed Ischia (2). È la prima di esse la *Ferrata*, che altrimenti dicesi *acqua rossa*. La medesima si vede sgorgare da tre differenti siti: il primo è accosto al Mulino dei PP. di S. Giacomo di Capri (3), nel muro a destra dello stesso, ove decorre per un meato sotterraneo. Il secondo trovasi lungo il lido del mare pochi passi dopo il primo, vicino alla porta maritima (4). Il terzo è alle spalle della Chie-

---

il lodato Re Ferdinando ne concedette una porzione alla Città; la quale ne ha formato diverse fontane, e l'ha guidata per li Monasteri, pubblici stabilimenti, e non poche abitazioni de' Cittadini; ed è quest'appunto l'acqua, che di presente giunge nel giardino del Vescovo. *Not. del trad.*

(1) *P. Niccola Giannattasio*. Lib. I. luogo citato.

(2) Da altri si chiama *Enaria*; da noi *Ischia*; di un tal nome vedi *Sanfelice*, ed altri.

(3) Esistono tuttavia i mulini animati dall'acqua indicata dall'Autore; ma essi non più appartengono alla Certosa di S. Giacomo di Capri: dopo la sua soppressione, son passati in mano altrui. *Nota del trad.*

(4) Questa porta marittima, detta *della Fontana*, non esiste. Logora in gran parte dal tempo, nell'aprirsi della nuova strada *della Marina*, fu essa del tutto distrutta; ed ora nel luogo indicato dall'Autore non ci rimane che il nome *della Porta della Fontana*. *Nota del trad.*

sa del Purgatorio. Quest' acqua ha riportato il nome di *rossa*, e *ferrata*, perchè indubitatamente dee fluire per miniere di ferro, di cui partecipa il colore, il sapore, la virtù, in guisacchè ad occhio nudo compariscono i sassi su de' quali decorre, riportarne il colore, e gustandosi se ne risente il sapore. L' uso di essa è giovevolissimo a promuovere le purghe mestrue delle donne, ancorchè ne siano prive; a curare le ostinate ostruzioni de' visceri; a guarire le cattive affezioni della milza, e del fegato; nonchè a risanare le piaghe interne, ed esterne; infine a corroborare validamente la debolezza degli occhi, quindi si dinomina *Oftalmica.*

L' altra veramente mirabile acqua, che esiste in questa Città è quella detta *acidola*, o *acitosella*. È dessa bianca, e limpida; e dal suo sapore subacido s' inferisce regolarmente, che debba passare per miniere di vitriolo, o di altro minerale a questo analogo. La sua efficacia si ammira nel corroborare il ventricolo, nell' ammortire i vermini, che si fossero generati ne' visceri; e soprattutto ne' diversi morbi de' reni sia di calcoli, sia di arenella, sia di linfa, di cui parlò Plinio nella sua storia naturale lib. XXXI. c. 2.

Una più larga sorgente di varie acque minerali si osserva nel luogo detto *Acqua fetente* (1),

---

(1) In questo luogo v' ha pure una grande diversità dal tempo, in cui scrisse l'Autore. Il Convento de' Carmelitani non più esiste: nella formazion del Cantiere, venne incorporato a quel magnifico, illustre Stabilimento. Il mulino è stato acquistato dalla Città, con una porzione del giardino contiguo; in cui si sono aperti de' viali per comodo di coloro, che gustan le acque. Su della sorgente di esse, rimasta precisamente tal quale è stata *ab imme*

*

fuori la porta della Fontana, vicino al Convento de' PP. Carmelitani; ed essa anima il Mulino di pertinenza delle Religiose di S. Maria della Pace. Di queste diverse acque, ne ha fatta recentemente l'analisi un Dottore di medicina per nome D. Gennaro de' Cavalieri di questa Città, espressa in una lettera diretta all' insigne Filosofo, e Medico parimente di Castellamare D. Francesco di Giovanni. Parlando egli dell' acidola, dopo aver fatta menzione delle acque Lucullane, da molti esaltate forse più del dovere, e da altri poco avveduti indiscriminatamente usate a curare ogni sorta di malattie, rende conto delle esperienze da lui fatte, e dell' uso nella cura degl' infermi. Dice in primo luogo, che avendo di quest'acqua ripieno un vaso di vetro per mettà, e chiuso ben bene; anzi col pollice destro fortemente compresso; quindi agitato celeramente, nell' esser poi dissuggellato, si è veduta l' acqua elevarsi tantosto in sottili zampilletti: dal che egli inferiva la sua sottigliezza, e l' abbondanza del vigore, che essa contiene. Osserva di vantaggio, che la detta acqua con-

---

morabili, si è edificato un tempietto, per garantirla dalla inclemenza delle stagioni: e d' intorno vi si sono innalzate delle diverse fabbriche, e fatti non pochi abbellimenti, per comodo pubblico; e specialmente vi sono stati costruiti moltissimi *Bagni*, sì per le acque minerali, sì per acqua dolce, in diverse stanze decorate, e fornite del necessario mobilio: il tutto a spese della Città. Il mulino nella State non è punto in attività, e si rimane inoperoso, affinchè il corso delle acque non sia menomamente ritardato, e se ne possa anche leggiermente alterare la virtù. In conseguenza la cennata grande sorgente di acque minerali è posta di presente rimpetto al Real Canticre — *Nota del trad.*

servata per più mesi in vasi di vetro, non lascia nel fondo alcun sedimento, o feccia, come avviene delle acque di Pozzuoli: dal che egli deduce, essere utilissima, mentre insinuandosi nella massa del sangue, con somma facilità si apre l'uscita per l'urina, purgando il ventre co' suoi sali, che neutri da' chimici si appellano. Dice da ultimo, che l'uso di quest'acqua giovi moltissimo a curare i spasimi isterici, ippocondriaci; a lenire i dolori spasmotici, e reumatici, anche in coloro, che siano di fibra dura, e forte, senza eccitare alcuno stimolo, o irritamento; a guarire le affezioni epilettiche, ed ogn'altra malattia convulsiva, che dipenda da tensione de' solidi; nonchè per l'esperienze da lui fatte sia giovevolissima per le diarree, dissenterie, e febbri quartane.

Un' altra vena di acqua minerale esiste nel luogo detto *Giardino di D. Leonardo*, non molto discosto dal Convento de' PP. Carmelitani. Quest' acqua è semplicemente sulfurea, la quale non contenendo, che sal fisso nitroso, una competente quantità di sale ammoniaco, e molto solfo, senza alcuna mistura di ferro, riesce perciò efficacissima a curare ogni sorta di malattie cutanee, provvenienti da umor salso, ed altre simiglianti, ancor che fossero erpetiche maligne; nel qual caso dee l'infermo assoggettarsi alla perfetta dieta aquea; e di tal' acqua un po calda bagnare la parte, che sia dall'erpete contaminata. È assai pure giovevole al petto, e a' polmoni, allontanandone le morbose affezioni, nascenti dalla difficoltà della respirazione, che volgarmente si dicono *asmatiche*. Riesce utile sommamente a risanare le malattie

de' reni, essendo balsamica, e diuretica: giovando benanche per ogni specie di ulcere interna; ed alcune volte di essa si usa per bagno universale a corroborare validamente i solidi (1).

---

(1) Di tutte le indicate acque minerali, e specialmente dell' *acitosella*, o *acidola*, oltre dell' analisi fattane dal Signor Cavalieri, che ricorda l' Autore, ve ne fu un' altra, eseguita con pari attenzione, e diligenza (per quanto il comportavano i tempi) dal dotto D. Raimondo di Majo, ottimo medico Stabiano. Opera stampata in Napoli nell'anno 1754. Il chiarissimo D. Niccola Andria ne fa pure un lungo dettaglio nella Parte 2. del suo trattato delle acque minerali sec. ediz. Napoli 1783. Indi nel 1787 per ordine Sovrano ve ne fu un' altra della sola *Acidola*, adempita religiosamente da D. Giuseppe Vairo, e D. Domenico Cotugno d'immortale memoria, e gratissima a'Napoletani, ambi dottissimi, e celebratissimi medici della Real Corte di Napoli; e di ciò ne esiste monumento in marmo, posto sulla sorgente dell' acqua acidola, che dice così:

AQUAE . ACIDULAE.
CUJUS . VIM . IN . PLURES . MORBOS.
PLINIUS . OLIM . COMMENDAVIT.
NUNC . VERO.
COTUNNIO . VAIROQUE . PROBANTIBUS.
STABIENSES.
REGIS . AC . POPULI.
COMMODITATI . CONSULENTES.
P. S. ÆDICULAM . HANC . FAC. CUR.
A. D. MDCCLXXXVII.

Ultimamente poi anche per ordine del Re Francesco di f. m. ve ne è stata un' altra di tutte le accennate acque minerali Stabiane, eseguita da una Commissione da lui nominata nelle persone dei Cav. D. Luigi Semeutini, D. Benedetto Vulpes, e D. Filippo Cassola, conosciutissimi pe' talenti, che li distinguono, e per le Opere, che han dato alla luce; i quali dopo le più mature riflessioni, e reiterate esperienze, han pubblicato con le stampe il loro giudizio, nel 1833, ed è a tutti noto — *Not. del trad.*

V' ha infine una quinta sorgente di acqua minerale alla falda del Colle, ove è sito il Convento di S. Maria a Pozzano, nel luogo detto *Fano*, (ov' era fabbricato il tempio di Diana) che decorre nel Mare di color latteo, e di un' odor bituminoso, detta perciò *petrolio*. Ma di questa ve ne è abbondanza in altre parti ancora, come osserva il Castelli (1).

Fu celebratissima eziandio la Città di Stabia presso gli antichi per la salubrità, e squisitezza del suo latte. Galeno, che visse nell' anno di Cristo 143 fa menzione di un' infermo, nè di medicina ignaro, che era affetto nell' aspra arteria da un morbo pestifero; portatosi a Stabia da Roma per far uso di quel latte, ne ritornò sano; e con tale occasione l' esalta mirabilmente (2) « In Roma, egli dice, dove venne assalito dal morbo, si trattenne tre giorni; dopo di che montò in barca, e disceso il fiume, nel quarto giorno giunse a Stabia: fece uso di quel latte, che veramente ha una virtù mirabile, e non senza ragione viene universalmente encomiato. . . . A rendere un tal latte salutare, e giovevole concorrono molte circostanze, il sito bastantemente elevato, l' aere asciutto, e' pascoli salutiferi degli armenti ». Quindi Aurelio Simmaco, che fiorì nell' anno di Cristo 384 così scrive di quel latte, a' suoi tempi celebratissimo « Si desidera universalmente di andare a Stabia, ad oggetto di distruggere ogni residuo d' infermità col latte di quei

(1) *Castelli* nel Lessic. Medic. V. *Petrolio*.
(2) *Galeno* del metodo di medicare lib. V. cap. 12

» armenti » (1). E per tal motivo egli stesso vi mandò due suoi figli. Marco Aurelio Cassiodoro, che visse nell' anno 514 commenda anch' egli questo latte Stabiano, e dice, avervi spedito il Re Teodorico un suo familiare per nome *Davide*, affinchè si curasse dalla tisi (2). Lo stesso può vedersi ripetuto presso altri Scrittori di più recente età, che han trattato delle cose del Regno.

Potrebbe opporsi, che le lodi profuse dagli antichi al latte Stabiano derivino da quel Monte, che era poco discosto dalla Città, detto perciò *Lattario*, o *Lattaro*, come l' appella Procopio (3) e Cassiodoro (4); quale denominazione ritiene tuttavia; e che essendo stato tal monte fin dal decimo secolo separato da detta Città, costituendosene una Diocesi distinta, col nome di *Lettere*; perciò l' attuale Città di Castellàmare non possa vantare più oltre un tanto pregio. Ma a siffatta opposizione si risponde facilmente, facendosi osservare, che nel perimetro or più ristretto di Stabia vi sian de' Colli, e dei pascoli della stessa natura, che notava Galeno, essere conducenti a formare la squisitezza, e salubrità del latte: circostanze, che inducono tuttavia i medici a destinarlo egualmente a curare gli stessi infermi, e gli stessi morbi, come è noto a tutti (5).

---

(1) *Simmaco* Lib. VI Epist. 18.
(2) *Cassiodoro* Lib. XI. delle cose varie.
(3) *Procopio*, che fiorì l'anno 527. Delle cose de'Goti Lib. IV.
(4) *Cassiodoro* Lib. XI. epist. 10.
(5) Mi sembra questo il luogo di confutare l' errore, in cui per pura inavvertenza son caduti non pochi, e

Non voglio qui omettere di far marcare, quantunque di passaggio, che la Città di *Lettere* da questo appunto abbia derivato il suo nome, co-

---

specialmente il chiarissimo D. Lorenzo Giustiniani nel suo *Dizionario Geografico* ec. Napoli 1797 tom. 5 p. 305, di credere il monte *Lattaro* quello, che al presente dicesi *Fajto*. Per ben riuscir nell' intento, indipendentemente dall' autorità de' tanti Scrittori, che l' han dichiarato, giova ripetere la descrizione, che del detto Monte *Lattaro* ne da Galeno. Del metodo di medicare lib. V. c. 12.

Ecco le sue parole secondo la version del Linacro. *Altitudo Collis mediocris: via a mari ad ipsum triginta stadia, ampliusque aliquid, sed non multo; locus autem ipse versus mare .... Porro totum id latus collis est satis magnus; longitudine ad Thyrrenum mare porrectus. Inflectitur autem leviter Collis hic ad Occasum, nec in Meridiem in totum plane percurrit. ... Conjungitur illi in imo sinu alter Collis non parvus, quem et Veteres Romani in historiis, et qui nunc diligentiores sunt, Vesuvium nominant.* Da queste parole ben s' inferisce 1. che l' elevazione di questo Colle non sia gran fatto eminente: 2. che sia distante dal mare poco più di trenta stadj; o sia alquanto più oltre di una *lega di Fr.* (*v. Le Grand Dictionaire de la Bible Par M. Simon a Lyon* 1768 *tom. II p.* 602. *V.* Stade; *Stadium*): 3. che sia inclinato alquanto verso il Mar Tirreno dalla parte d'Occidente: 4. e che il piè di esso vada ad unirsi all' altro Colle ben grande, denominato *Vesuvio*. Ora a ta' caratteri come non dee ravvisarsi quel Colle, ove di presente è *Lettere?* Il Monte *Fajto* è il più alto di quanti ne esistono in questo circondario: È desso distantissimo dal Mare: la sua inclinazione è dalla parte d' Oriente, e verso il Golfo di Salerno: Infine il suo piè si unisce a Sorrento, e non già al Vesuvio, che è dalla parte opposta. Ed in proposito della poca avvertenza, che si è usata da taluni nel parlare di questi luoghi può prendersi in considerazione un' altro errore del lodato Giustiniani l. c. p. 303. Egli dice, che Castellamare sia distante da Napoli *diciassette* miglia, quandocchè son quattordici, e poco più, come si osserva dalla numerazione delle miglia, che esiste lungo la strada, descritta nelle petre, che la segnano: che disti da Sorrento otto, e

me han notato gl' illustri Autori (1) tanto nostri, che esteri, i quali con molta erudizione han parlato di questo monte *Lattaro*, che dalla corruzione di *Lattaro*, surse *Lettere*. Ciocchè poi si asserisce, che tal nome sia derivato dalle lettere S. P. Q. R. ivi recate da Lucio Silla, quasicchè solo in quel luogo le avesse egli portate, come vogliano, che dinotasse il triplice L. assunto a stemma della Città, cioè *Literae*, *Latae*, *Lucio*, è oltremodo puerile; nè vien confermato da verun' antico Autore: tanto poi più se si osservi, che ancora nel X secolo ritenea il nome di *Lattaro* quel monte, che dismembrato dalla Diocesi Stabiana, venne eretto in Vescovado. Sia ciò brevemente accennato, dovendone in prosieguo far parola con più distinzione.

Dopo aver mostrata la magnificenza di Stabia dalle indicate sue prerogative, convien notare l' ampiezza, e l' estenzione del suo territorio; non già come si vede al presente della Città di Castellamare, ma come era prima della invasione di L. Silla: essendo ben noto, che ne' tempi posteriori fu in gran parte ristretto, per lo smembramento nel decimo secolo dell' intero Ve-

---

quattro da Massa. Ognun sa, che Massa è situato dopo Sorrento: e perciò in vece di *Massa*, avrebbe dovuto dirsi *Vico-Equense*, che è il primo luogo dopo Castellamare; indi vien Sorrento, e da ultimo Massa. *Nota del trad.*

(1) *Ambrogio Calepino* V. *Lattarius*. *Errico Bacco* Regno di Napoli; p. 68 *Camillo Pellegrino* Campagna Felice discors. 3. p. 547. *Ottavio Beltramo* descriz. del Regno di Napoli; *Marino Freccia* de'Suffeudi — *Cesare Eugenio* Descrizione del Regno di Napoli. *Antonio Sanfelice* juniore nelle note al Vecchio *Sanfelice* del sito della Campagna, nell' Indice.

scovado di Lettere, eretto nel 984: indi nell'undecimo secolo, o nel 1294 dell'altro di Vico-Equense; e nel decimoterzo secolo della terra di Angri, come si dirà in seguito. Prima adunque della invasione di Silla, per una continuazione, e moltitudine di pubblici, e privati edificii, questa Città di Stabia era oltremodo cospicua, ed estesa; ma dopo la sua distruzione i Stabiesi cercando asilo in questi circonvicini Colli, si formarono alquanti villaggi, come nota Plinio; e di qui ebbero nome, ed origine *Lattaro*, o *Lettere*, *Gragnano*, *Piemonte*, *Vico-Equense*, e la *Terra di Angri*. Tutta quella estensione di territorio, e diversità di luoghi, all'epoca della mentovata distruzione, e dopo ancora, col solo nome di Stabia, veniva distinta.

Il sito adunque dell'antica Città di Stabia, o sia la sua geografica posizione, così viene indicato dagli antichi. Prendea il suo principio dalla pietra di Ercole, o sia *Scoglio di Rovigliano* (1), posto rimpetto al Vesuvio. E ciò sussiste anche di presente, mentre i Stabiesi vi hanno tuttavia il dritto della pesca. Da tal luogo girando verso Settentrione sul lato di Pompei, giungea fino ad Angri inclusivamente; ed in questo perimetro dalla parte d'Oriente comprendea *Lettere*, o sia il monte Lattaro, *Gragnano*, e *Piemonte*; ed inoltrandosi dalla parte di mezzo giorno fino al monte Aureo, discendea per *Vico di Sorrento*, o sia *Piano di Sorrento*, alla riva del Mare, ove terminava; ab-

---

(1) Malamente per errore da alcuni si dice *Scoglio di Orlando*.

bracciando così *Equa* (1), Vico-Equense, e quanti Colli, e Borghi vi si contenevano. E tal seno di mare dal piano di Sorrento fino al promontorio Erculaneo (2), o sia *Capo di Uncino* (3), celebre presso Strabone (4), ed ora distrutto, si chiamava *Golfo Stabiano*, come si nota nelle Carte geografiche, e presso gli antichi, ora *Golfo di Castellamare*; quantunque il chiarissimo Patriarca Antiocheno Filippo degli Anastaggi lo appelli *Golfo di Sorrento* (5), ma senza alcun fondamento, ed in opposizione di tutti gli antichi Autori (6), che ne han parlato. Quanto poi sia vero ciocchè ho di sopra asserito, si dimostra invittamente con indubitati argomenti.

Cajo Plinio (7) così descrive il sito di Stabia: » Presso a Stabia nella Campagna, alla pietra di » Ercole, il pesce *melanuro* rapisce il pane dis» fatto; nè vuole appressarsi ad alcun cibo, in » cui sia l' amo nascosto ». Di ciò ritornerà a parlarsi allorchè dovrò trattare de' confini di que-

(1) Antico paese, onde trasse il nome *Vico-Equense*, dice *Silio* nel lib. V e ritiene tuttavia questa denominazione di *Equa*, e *Massaquana* o sia *Massa Equana*: Vedi pure *Sanfelice*.

(2) È questo diverso da *Ercolano*, o sia *Torre del Greco*, anticamente detto *Eraclea*, come per errore da taluni si è confuso.

(3) Vien così detto, perchè da tal luogo fino al Piano di Sorrento il Golfo forma quasi una figura di Uncino.

(4) *Strabone* Geografia lib. V.

(5) Il citato Autore nel lib. I. delle antichità Cristiane Sorrentine cap. 4 pag. 81 non nega, dirsi questo Golfo Stabiano; ma soggiunge, *o piuttosto Sorrentino*.

(6) Vedi *Cristoforo Cellario* notizie del Mondo Antico; *Sanfelice*, *Capaccio*, ed altri ben molti.

(7) *Plinio* Istoria naturale Lib. XXXII cap. 2.

sta Diocesi Ecclesiastica a' tempi de' Vescovi Stabiani Pietro, e Giovanni suo successore, cioè nell' anno 870. Ho voluto intanto avvertirlo per la retta intelligenza delle cose; e per far marcare la diversa situazione, in cui si trova al presente quel luogo: mentre ora la pietra di Ercole, o sia *Scoglio di Rovigliano* molto poco è discosto dalla terra, e dalla strada, per cui si va a Pompei, o sia *Scafati*; ma allora, cioè prima dell' anno 79 dell'Era volgare, epoca della famosa eruzione Vesuviana, si discostava moltissimo dalla terra; giungendo il mare in tal tempo fin presso a Pompei, come fra gli altri ha notato l' illustre Antonio Sanfelice (1), citando Strabone (2), il quale chiama quel luogo *Commune navale*; e ciò anche s' inferisce chiaramente da Plinio il giovine (3), il quale scrive, che dalle materie bituminose piovute da quella eruzione vennero riempite le valli, che vi esistevano; ed io riporterò in seguito le sue parole: circostanza è questa da marcarsi; mentre tutti i Scrittori, che fiorirono dopo la detta epoca funestissima, dicono che Stabia, Pompei, o sia *Scafati*, e Pompejano, o sia *Torre Annunciata* siano congiunte al Vesuvio; e ciò perchè dissecato il mare, e ripiena ogni valle, era divenuto un solo continente, non separato da alcun rivolo, o altro stagno: locchè pure si rileva da Galeno, che scrisse quasi cento anni dopo, e dice, che Stabia, e Pompejano siano unite al Vesuvio. Quale poi sia stato

---

(1) *Sanfelice* nelle note al lib. del sito della Campagna.
(2) *Strabone* Della Geografia lib. V.
(3) *Plinio* Epist. a C. Tacito della morte del suo zio.

allora il corso del Sarno, non è mio pensiere l'andarne in traccia. Pare sufficiente il fin quì accennato, onde si conosca la diversità de' tempi, e delle cose.

Lucio Anneo Seneca, precettor di Nerone, parlando del tremuoto, che fece rovinare Pompei, così si esprime (1) » Abbiam sentito, che » un forte tremuoto nel passato inverno abbia » rovesciata Pompei, celebre Città della Campa- » gna; la quale da una parte ha il lido di Sor- » rento, e di Stabia, e dall'altra l'Ercolanese, » nel cui perimetro esiste un'ameno Golfo di » mare; e che di tal disastro ne abbiano risen- » titi i tristi effetti tutte le regioni vicine ». Con questo si dimostra chiarissimo il *Golfo di Castellamare*, che giace fra Sorrento, e l'Ercolano: ciò, che io desidero si noti attentamente per ribattersi le favole di Ambrogio Leone, di cui in seguito farò parola. Lo stesso leggiamo affermato dall'antichissimo nostro Poeta Ovidio, il quale descrivendo il viaggio di Esculapio, che osservò questi luoghi, e pervenne a Napoli, nota singolarmente la circostanza della posizione di Ercolano, e Stabia dopo Sorrento. Ecco le sue parole (2).

Inde legit Capreas, promontoriumque Minervae
Et Surrentino generosos palmite Colles,
Herculeamq. Urbem, Stabiasq., et in otia natam
Parthenopem . . . . .

Ma siccome niun' antico Autore con maggior chiarezza, e distinzione di Galeno ha parlato di

(1) *Seneca* Quistioni natural. lib. 18, cap. I.
(2) *Ovidio*, cittadin di Sulmona, che fiorì l'an. VII avanti l'Era volgare nelle Metamorfosi lib. XV.

Stabia, perciò riporterò le parole di sì insigne testimonio, come si hanno dall' originale; cui aggiungerò la versione di un' illustre Autore; e ciò anche perchè vegga il chiarissimo Patriarca degli Anastaggi in quale errore sia caduto, quando trascrivendo questo luogo di Galeno, vi aggiunge la parola *oppidulum*; forse per invilire quella Stabia, della di cui magnificenza, e sontuosità si è abbastanza parlato (1). Ecco le parole di Galeno (2). » Mediocremente si eleva il » Colle (*Lattaro*). Per giungervisi v'ha dal ma» re un tratto di circa trenta stadj, e qualche » cosa di più. Il luogo però è presso il mare. » Stabia è posta nella parte più bassa del Gol» fo; e propriamente fra Sorrento, e Napoli; si » accosta però più a Sorrento ». La versione di Tommaso Linacro (3) è come siegue, la quale viene encomiata sommamente da Tommaso Popeblount (4). » L'altezza del colle (*Lat-* » *taro*) è mediocre; e'l tratto di strada sino ad » esso è di trenta stadj, e più; ma non molto. » Il luogo è posto vicino al mare. Stabia è sita » nel più basso del Golfo, che si vede fra Sor» rento, e Napoli; più però del lato di Sor» rento ». In questo testo di Galeno, ov' è la parola *oppidulum* dal Patriarca aggiunta a Stabia? Però a togliere la taccia di calunnia, e di falsità da un tanto uomo, ciocchè io posso affermare si è, che egli sia stato ingannato da Filippo Cluverio, il quale con una bizzarra li-

(1) *Anastaggi* luogo citato p. 82.
(2) *Galeno* Metodo di medicare Lib. V. cap. 12.
(3) *Linacro* Tom. VII. lib. V. Cap. 12, p. 34. Venezia 1556.
(4) *Popeblount* Censura de' più celebri Autori in Galeno.

cenza poetica si fe ardito per la prima volta, nel testo di Galeno inserire quella parola *oppidulum*, ed aggiungerla a Stabia (1). Ma Dio gliela perdoni; ha voluto prestar fede ad un'Antor Tedesco, nato in Brema, senza consultar l' originale. Potea egli per lo meno seguire lo scrittor Napoletano Capaccio (2); il quale si è servito della version del Linacro (3). Sia detto ciò di

---

(1) *Cluverio* Antichità Italian. lib. IV.

(2) *Capaccio* Istoria di Napoli lib. II. cap. 10 pag. 740.

(3) Si dura non poca fatica a persuadersi, come questi Scrittori, per altro saviissimi, sian caduti in un tanto errore, sì nel conturbare il testo di Galeno, sì nell' interpetrare la voce greca χωρίον. Il nostro Autore ha ben riflettuto, che in simili dubbii, convien ricorrere all' originale; ed egli lo ha fatto egregiamente. Ed a confermar poi la sua posizione, quanto vera, altrettanto giusta, ha riportata l' accuratissima version del Linacro. Per dir però due parole in sostegno dell' Autore, mi par che possa aggiungersi ancora così: sia pur come la vogliono il dotto Cluverio, e 'l degno Patriarca degli Anastaggi, che la parola χωρίον nel citato passo di Galeno preceda immediatamente a *Stabia*, poteasi poi in buona fede tradurre *oppidulum Stabiae*? Sicuramente che no. È noto ad ognuno, che la voce greca χωρίον suoni nel latino *locus*, *ager*, *regio*, *praedium*; e nel nostro italiano idioma *luogo*, *territorio*, *regione*, *villaggio*; onde doveasi tradurre *in territorio*, *seu regione*, *vel agro Stabiarum*: E questo appunto corrisponde alla idea di quello Scrittore, che nel parlare del *Monte Lattaro*, ne vuol marcare la situazione, designandone il luogo, e la distanza dal mare; quindi in questo senso, e non in altro, ha usata la parola χωρίον. Che se poi voglia osservarsi da' contemporanei il valore, e 'l significato delle parole usitate nel tempo: noi ci abbiamo, fra gli altri, un luogo di Erodiano, Scrittore dell' età di Galeno, o poco discosto, dal quale si deduce, che in questo senso precisamente si è usata la voce χωρίον; come ce ne assicura l' eruditissimo Angiolo Poliziano, che lo traduce: le sue parole sono le seguenti:

passaggio, e proseguiamo ad osservare la descrizione di Stabia, che ne da Galeno: in cui prego il lettore di essere oltremodo avvertito, ad oggetto di convincersi maggiormente delle fole di Ambrogio Leone, delle quali farò parola or' ora. Ecco come prosegue Galeno, parlando di Stabia. » L' indicato Colle è abbastanza vasto,
» e si estende in lunghezza fino al Mar Tirreno.
» S' incurva però leggiermente un tal Colle verso l' Occidente, nè si estende gran fatto verso Mezzogiorno. Questo Colle rende sicuro il
» Golfo da que' venti, che soffiano dall' Oriente,
» come il Levante, lo Scirocco, la Tramontana.
» Ad esso poi nel più basso della pianura si unisce un' altro non piccolo Colle, che gli antichi Romani nelle loro Istorie, e que', che
» sono più avveduti, dinominano Vesuvio ».
Con qual' altra chiarezza potea un tanto Autore parlare del sito di Stabia, come io dal principio lo avea descritto?

Intanto nel principio del decimosesto secolo surse Ambrogio Leone (1); il quale istruito forse completamente del suo; ma dell' altro ignorantissimo, volendo estendere oltre il dovere i confini dell' agro Nolano, imprese a fissare l'antica Città di Stabia, ove è al presente la *Torre Annunciata*; e per un tal paradosso si giovò

« *Quosdam etiam exercitus in* REGIONES *alias transtulit Alexander*, *ut inde Barbarorum incursiones facilius arcerentur* ». Lib. VI. cap. 4 in fine — *Nota del trad.*

(1) *Ambrogio Leone* nel libro dell' Agro Nolano Cap. XI. Quest' Autore fiorì al tempo di Erasmo di Roterdam, cioè circa l' an. del Signore 1510 come si ha dalla *Scelta degli Autori della Storia Napolet.* Napoli 1735.

dell' autorità del citato Cluverio (1) di Brema, che non vide mai questi luoghi, e di Davide Romeo (2), Scrittore di niun nome, il quale senza alcun criterio, o alcun fondamento, usando solo di arditezza, per cui vien modestamente ripreso dal Capaccio, cerca di stabilire la nostra Stabia, ove è ora *Scafati*. Io debbo fermarmi alquanto a confutare siffatto errore, per rendere più solida la dimostrazione dell' indicato sito Stabiano, come è stato da me descritto: al che aderiscono universalmente gli Autori più cordati, tanto esteri, che nazionali (3).

Le ragioni dell' escogitato paradosso sono le seguenti. Primo, perchè, come egli dice, l'attuale Castellamare non è situato nel fondo del Golfo, ma lateralmente, e fra 'l monte *Gauro*, che si estende nel mar Tirreno, poco discosto dal paese *Gaurano*, corrottamente *Gragnano*, e poco pure distante da Sorrento. La Torre-Annunciata però giace nel fondo del Golfo; quantunque co' suoi confini divida lo stesso Golfo; ed ha da una parte Sorrento, e da altra parte Napoli; rimanendo più dappresso a Sorrento,

---

(1) *Cluverio*. Lib. III. delle Antichità Italian.

(2) *Romeo* nella vita di S. Antonino Ab. Protettor di Sorrento.

(3) Vedi *Leandro Alberti* Istor. Ital. ne' Picentini: *Gio*: *Battista Cattaneo* Commentar. nella lett. XVI. di Plinio. *Ughelli* Ital. sacr. Vescovi Stabiani: *Bollando* nella vita di S. Catello: *Camillo Pellegrino* nell' apparat. p. 236. *Cesare Engènio* descrizione del Regno di Nap. *Giannattasio*, e *Sanfelice junior* ne' luoghi citati. Lo stesso *Patriarca Antioch*. Antich. Cristiane Sorrentin. *Ruggieri* Istor. di S. M. a Pozzano: *Cellario* luogo cit. e tutti universalmente i Scrittori; a'quali si può aggiungere *Giuseppe Bingamo* Origin. Ecclesiast. Tom. III. p. 527

come il Vesuvio è più dal lato di Napoli. II. Perchè le campagne di Castellamare giacciono al disotto del monte *Gauro*, e al di là di esse è posto l' agro di Pompej, bagnato dal Sarno; quindi il Vesuvio non si unisce a Castellamare, essendovi frapposto Pompej: per contrario la Torre vi si accosta. III. Perchè il fuoco, e la cenere calda, che discende dal Vesuvio, si dirigge al mare per le campagne della Torre, non per quelle di Castellamare, e ne rimane perciò disseccato quell' aere, non già questo di Castellamare. Che anzi al detto di Galeno esattamente corrisponde ciocchè Plinio il nipote scrisse a Tacito in queste parole (1). » *Rectum ipse cursum, rectaq. gubernacula in periculum tenet, adeo solutus metu, ut omnes illius mali motus, omnes figuras, ut deprehenderet oculis, dictaret, enotaretque. Jam navibus cinis inciderat, quo propius accederes calidior, et densior; jam pumices etiam nigrique, et ambusti, et fracti igne lapides; jam vadum subitum, ruinaque montis, litora obstantia; cunctatusque paullulum, an retroflecteret, mox gubernatori, ut ita faceret, monenti: Fortes, inquit, fortuna juvat. Pomponianum pete: Stabiis erat diremptus sinu medio.* » Dalle quali parole chiaramente si deduce, che Plinio (il vecchio, di cui si descrive il viaggio) navigando direttamente verso il Vesuvio, gli era necessario approdare alla Torre Annunciata, non

---

(1) Si è riportato il testo latino della lettera di Plinio il giovine a Tacito, citata dal Leone, per controporlo all' altro più genuino, che si darà in seguito nelle risposte. — *Not. del trad.*

potendo con questo cammino andare ove è al presente Castellamare; nè Plinio divertì mai il suo corso, nè tornò indietro, come fatto avrebbe, volendo prendere Castellamare. IV. Crede poi quell'Autore provare il suo assunto da Columella, il quale dice esser celebrata Stabia pei tanti fonti; e ciò verificarsi nella Torre Annunciata per tre capi: 1.° perchè ivi veggonsi moltissimi fossi, e poco profondi, da' quali si ricava acqua purissima; 2.° perchè giusta l'asserzion di non pochi, al tempo di Columella ivi trovavansi infinite sorgenti di acqua, che di presente, corroso il lido, sono state dal mare coverte; 3.° perchè nel testo di Columella dee leggersi *flatibus*, non *fontibus*; e' venti Ponente, e Garbino sono nella Torre continui, e placidissimi. V. In fine il latte Stabiano, che Galeno commenda insignemente, nella Torre si rinviene, non già in Castellamare.

Fin quì Ambrogio Leone, di cui è pur degno di scusa un tanto spropositare, per la soverchia oscurità del tempo, in che ha scritto. Ed in prima chi non vede la situazione di Stabia nel mezzo del Golfo? Basta guardare attentamente *Sorrento*, e'l *Capo d'Uncino*, o sia l'Ercolaneo, e rimanersi persuaso. A fissar poi il vero sito dell' antica Stabia, convien riflettere non a quel luogo solamente, che occupa di presente la nuova Città, ma al complesso di quei tanti Colli, e pianure, e Valli, e Monti, ed altro, che costituivano l' intera estensione di quella vasta Città, e come la descrisse Galeno. Ove infatti può rinvenirsi nella Torre Annunciata quell' *altitudo collis mediocris*, che quest' Autore dice ritrovarsi in Stabia? ove quel *totum*

latus Collis est satis magnus; e tutto diverso dal Vesuvio? Ciocchè poi sogna Ambrogio Leone, che *Gragnano* sia derivato dalla corruzione del *Monte-Gauro*, è affatto puerile, e falso, come dimostrerò nella particolare Dissertazione di questo Monte, che *Aureo* dee dirsi, non già *Gauro*. Ma per distruggersi del tutto la falsa supposizione, che l'antica Stabia fosse situata ove è al presente la Torre Annunciata, è sufficiente il marcare la circostanza, avvertita da Plinio, e da altri Autori, che quella Città essendo stata distrutta dalle armi di Silla, i suoi Cittadini dispersi si formarono nel suo dintorno delle varie Ville. Ove dunque può dimostrare Ambrogio Leone, che all'epoca di Plinio esistessero nel circondario della Torre tali Ville? Sanno tutti, che il Pompejano, ov'è sita la Torre, non già dalle armi nemiche, bensì dalle fiamme Vesuviane venne distrutto; quindi fingere l'antica Stabia in tal luogo, è trasferire il Caucaso nella Lernea Palude.

Alla seconda objezione si risponde facilmente. È vero, che una parte del territorio di Castellamare sia al disotto del monte *Aureo* (da lui chiamato *Gauro*), ma non tutto: essendovene infinito altro al piè del Colle di Gragnano, del monte Lattaro, o sia *Lettere*, e nell'estesa pianura bagnata dal Sarno, come è noto a tutti. Ma sia pur come la vuole codesto Autore, che ne potrebbe inferire a favore del suo assunto? niente sicuramente: mentre a fissare l'intero territorio dell'antica Stabia, bisogna, come si è detto, cominciare dalla pietra di Ercole, e venire al piano di Sorrento, del modo che vien' indicato da Plinio, Galeno, ed altri Au-

tori, ed è descritto nelle vecchie Carte geografiche.

Molto meno dee far peso ciocchè aggiunge l'Autore dell' aere Stabiano. Si concede volentieri, che nella Torre si respiri un' aria secca oltremodo; ma come piena delle esalazioni Vesuviane, impregnata, e quasi accesa dalle particelle solfuree, e di altri non pochi minerali. Niente di questo però, dice Galeno, ritrovarsi nell'antica Stabia: vi notò egli una competente, e moderata secchezza, di unita alla salubrità de' pascoli; ecco le sue parole, *locus ipse satis editus, et aer illi circumdatus siccus, et pascuum pecoribus salubre*. E può ciò verificarsi nella Torre-Annunciata? Ov' è colà quell' altezza del Colle da Galeno descritta? Ivi anzi niun Colle esiste, o alcun monte, nè vi ha mai esistito. Dalla riva del mare al Colle, ricco di quel latte, di quell' aere, di que' pascoli, dice Galeno, ritrovarsi la distanza di circa trenta stadj, *altitudo Collis mediocris, via a mari ad ipsum triginta Stadia etc. etc.* E ciò si osserva verissimo anche di presente, il monte Lattaro esser lontano dalla riva del mare circa trenta stadj. Or nella Torre niente v' ha di questo, nè vi può mai essere, perchè niun Colle vi si trova, da cui misurarsi l' accennata distanza dal mare: tanto maggiormente che Galeno dice, come si è osservato, esser tale Colle diverso dal Vesuvio.

È poi veramente ridicola la riflessione di quell'Autore in ordine alla cenere, ed al fuoco Vesuviano, che discende per le terre di presente appartenenti alla Torre, non già a Castellamare. Potrebbe rispondersi, che infelicemente abbiam pure co' proprii occhi veduto assai volte, altre

direzioni aver preso quella cenere, e quel fuoco, di cui piangonsi afflitte non solamente le limitrofe regioni, ed altre terre della Campagna, ma ancora le più lontane della Siria, e dell'Egitto (1). Ma sia pur come egli la vuole, che mai potrà inferirne a vantaggio del suo assunto? niente sicuramente; dipendendo la purità, e secchezza dell'aere Stabiano, come sopra si è notato, da tutt' altro principio. Piuttosto sembra alquanto più plausibile a primo aspetto quelche egli vuol rilevare dal viaggio di Plinio il vecchio. Ma a ciò v' ha pure la sua risposta. Ed in prima può osservarsi, che nella edizione delle lettere di Plinio il giovine fatta in Napoli da Giunio Majo (2), patrizio Napoletano, e pubblico professore di Rettorica, nell'an. 1476 per ordine, e a spese del Re Alfonso II. di Aragona, in tutto conforme all'altra di Germania dei primi tempi della invenzione dell' arte tipografica (3), il testo della lettera di Plinio, ove riferisce il viaggio, e la morte di suo Zio, è tutto diverso da quello, che ha Ambrogio Leone (4): eccone le parole » *Deducit quadrire-*

(1) Vedi *Svetonio* nel Tito cap. 7. *Dione Cassio* Lib. 66. *Plinio* il giovine Lib. VI. ep. 102 a C. Tacito sopra indicat. *Eutropio* Lib. IX. Epitom. delle cose Rom. *Sesto Aurelio Vittore* della vita, e costumi degli Imp. nel Tito, ed altri moltissimi presso i nostri Scrittori del Vesuvio, e fra essi *Giulio Cesare Recupito*, *Sanfelice etc. etc.*

(2) *Giunio Majo* nella lettera a Girolamo Carrafa premessa alle lettere di Plinio.

(3) Della invenzione dell' arte tipografica vedi il nostro Autore nel Tom. primo dell'Esercitazione Dogmatico-Morale. — *Not. del trad.*

(4) Lib. VI. Epist. 16, che ha per titolo *Morte del Zio Plinio.*

mes , ascendit ipse, non Retinae modum, sed multis (erat enim frequens amoenitas) erat laturus auxilium; properat illuc, unde alii confestim fugiunt , rectumque cursum , rectaque gubernacula in periculum tenet, adeo solutus metu, ut omnes illius mali motus, omnes figuras , ut deprehenderet , dictaret, enotaretque. Jam navibus cinis inciderat, quo propius accederes calidior, et densior: jam pumices etiam nigri, ambusti, et fracti igne lapides: Jam vadum subitum, ruinaque montis, litora obstantia: cunctatus paullulum, an retroflecteret , mox gubernatori, ut ita faceret, monenti: fortes, inquit, fortuna juvat; Pomponianum pete: (scriba is erat) devenit sinu medio ; nam sensim circumactis , turbatisque litoribus , mare infunditur etc. etc. » Nelle riportate parole non vi s' incontra per nulla la parola *Stabiis* , e quindi crolla da' fondamenti l' argomento dell' Autore.

Io però non ignoro, che il testo di Plinio addotto dal Leone si trovi tal quale in altre edizioni, specialmente nelle celebri di Leyden del 1640 , e 1669 con le note varie, che vien molto commendata da Giovanni Popeblount; di Parigi del 1529, e di Amsterdam del 1734. Ma che perciò? Prendendosi in èsame tutto il complesso delle circostanze di questo viaggio, si conosce chiaro la verità. Pomponiano , amico del vecchio Plinio , e suo amanuense, *Stabiis erat diremptus sinu medio* , o, come ha la edizione di Giacomo le Champ (1) , *Stabiis erat*, *per-*

(1) Nella lettera di Plinio il giovine premessa alle Opere di Plinio il vecchio : Lione 1587.

veneratque sinu medio. Per raggiungerlo, Plinio ordinò al piloto del suo vascello, che avesse colà diretto il suo cammino. Conviene da ciò inferire, che a quell' epoca il luogo, ove è di presente fabbricato Castellamare, ed ove Pomponiano erasi fermato, fosse un borgo di Stabia, cui Plinio fece diriggere il corso, per rinvenire il suo amico: E questo fondatamente si inferisce non tanto dal cammino di Plinio, e dal motivo di raggiungere Pomponiano, colà ritirato; quanto da tutta la lettera del giovane Plinio. Descrivendo questi quel viaggio, dice, che il suo Zio, dopo essersi trattenuto alquanto in Resina, ne partì, e giunse col bastimento a un luogo, ove gli si offeriva il massimo pericolo per la ferocissima eruzione Vesuviana; nè potendo fermarsi in alcun de' lidi vicini, come è stato osservato, per la cenere, e 'l fuoco, e le pietre etc. esortò il suo piloto a drizzare il cammino per Stabia, ove erasi Pomponiano ricoverato. Non alla Torre adunque, ove era il massimo pericolo, si diresse Plinio, bensì a quel luogo, in cui dimorava Pomponiano, cioè *Stabiis diremptus sinu medio*, o sia a Castellamare, e nel suo porto: non potendosi diversamente spiegare il diritto cammino, che facea Plinio da Resina, o dal promontorio Erculaneo, che non altrove, che a Stabia potea pervenire. Ecco le parole della già tante volte ricordata lettera, che descrive l' arrivo del Zio, e l' accoglimento fattoli da Pomponiano: » *quo tunc Avunculus meus secundissimo invectus complectitur trepidantem, consolatur, hortatur; utque timorem ejus sua securitate leniret, deferri se in balneum jubet: lotus accubat, coenat,*

atque hilaris, aut, quod aeque magnum est, similis hilari. Interim e Vesuvio monte pluribus in locis latissimae flammae, atque incendia relucebant, quorum fulgor, et claritas tenebras noctis excipiebat. »

Si potrebbe opporre, che da ciò appunto derivi, dover esser Castellamare diverso da Stabia; poichè essendo quello un luogo sicuro, non potea Plinio incontrar la morte, come difatti avvenne. Ma è facile la risposta, con le parole medesime del suo nipote nella stessa lettera a Tacito. Da esse si rileva, che quantunque quel filosofo si trovasse in un luogo del tutto sicuro, nondimeno per soddisfare la sua stemperatissima voglia; e come Briet (1) scrive: *Deique plene oblitus, dum naturae arcana penitius scrutatus est*, si fece incontro alla morte. E vuol dire, che partitosi dal suo albergatore per fare le sue ricerche, si spinse tant' oltre ad osservare la Vesuviana eruzione, che vi rimase suffocato. Ecco il testo di quella lettera. » *Ille agrestium trepidatione igni relictas, desertasque villas per solitudinem ardere in remedium formidinis dictitabat. Tum se quieti dedit, et quievit verissimo somno. Nam meatus, qui illi propter amplitudinem corporis gravior, et sonantior erat, ab iis, qui limini obversabantur, audiebatur. Sed area, ex qua diaeta adibatur ita jam cinere, mistisque pumicibus oppleta surrexerat, ut si longior in cubiculo mora esset, exitus negaretur. Excitatus procedit, seque Pomponiano, caeterisque, qui pervigilarant, reddit. In commune consultant,*

(1) Negli annali, all'anno di Cristo 81.

intrane tecta subsistant, an in aperto vagentur; nam crebris, vastisque tremoribus tecta nutabant, et quasi emota sedibus suis, nunc huc, nunc illuc obire, aut referri videbantur. Sub dio rursus, quamquam levium exesorumque pumicum casus metuebatur: quod tamen malorum collatio elegit. Et apud illum quidem ratio rationem, apud alios timorem timor vicit. Cervicalia capitibus imposita linteis constringunt. Id munimentum adversus incidentia fuit. Jam dies alibi, illic nox omnibus nigrior, densiorque; quam tamen faces multae, variaque lumina solvebant. Placuit egredi in litus, et ex proximo aspicere, quid jam mare admitteret, quod adhuc vastum, et adversum permanebat. Ibi super abjectum linteum recumbans sedit: atque iterum frigidam poposcit, hausitque. Deinde flammae, flammarumque praenuntius odor sulphuris alios in fugam vertunt, excitant illum, qui innixus servis duobus assurexit, et statim concidit (ut ego conjecto) crassiore caligine spiritu obstructo, clausoque stomacho, qui illi natura invalidus, et angustus, et frequenter intus aextuans erat. »

Affinchè l' accennata dimostrazione resti viepiù confermata, giova riportare il commento fatto all' indicata lettera di Plinio il giovine dall' illustre Giovan Maria Cattaneo (1), che così si esprime: » Pomponianum pete, *dirige cursum Stabias versus, ubi erat Pomponianus*,

(1) Questa edizione delle lettere di Plinio con le note di Cattaneo vien' encomiata sommamente da Gio: Alberto Fabricio nella sua Biblioteca.

Plinii amicus, qui fugam parabat. Stabiis ; *Plinius in descriptione Italiae*, Stabiae, *inquit*, in agro Campano oppidum fuit usque ad Gn. Pompejum, et L. Carbonem Coss. a pridie Kalendas Maii, quo die L. Sylla legatus in bello sociali id delevit, quod nunc in villas abiit. *Ejus ex agro decurrunt amoenissimi fluvii*: *quare Columella in cultu hortorum dixit*, Fontibus Stabiae celebres, et Vesuvia rura. *Et Plinius lib. 31.* In Stabiano agro aqua, quae vocatur dimidia, calculosis medetur. *Lib. VI. naturalium quaestionum apud Senecam corrupte legitur* litus Scabianum, *tu restitue* Stabianum *a Stabiis*. Perveneratque sinu medio, *Ingressusque fuerat maris sinum Pomponianus*; *legitur etiam* diremptus sinu medio, *divisus scilicet*, *et securus a tempestate ob portum*, *quem fuerat ingressus*. Nam sensim: *Non mirum*, *si in tuto erat Pomponianus*, *quamvis in mari*, *cum illa loca habeant litora curva*, *quare sinum tutum ab aestu reddunt*, *et in ea paullatim mare infunditur. Nam Seneca monumentis reliquit ab altera parte Pompejorum Surrentinum*, *Stabianumque litus*, *ab altera parte Herculanense convenire*, *et mare ex aperto circumductum amoenissimo sinu cingere.* » Nè da siffatta interpetrazione dissentono menomamente gli altri uomini dottissimi, che hanno commentata l' indicata lettera di Plinio; come costa dalle annotazioni varie poste all' edizione di Leyden del 1669, le quali sono di *Isacco Casaubono*, *Giovanni Grutero*, *Errico Stefano*, *Gaspare Barti*, *Giovanni Freda*, *e Gronomio*, a scelta di *Giovanni Venusio*.

Quel che da ultimo ha escogitato l'Autore per

sostenere il suo paradosso è oltremodo puerile, e ridicolo. Ed in prima qual' infelice interpetrazione si è quella data alle parole di Columella de' *pozzi*, invece delle *sorgenti*? E quanto meschina si è l' altra, doversi invertire quel *fontibus* in *flatibus*? A niuno giammai è venuta in mente simile bizzarria. Infine ciò che aggiunge del latte Stabiano, oltre del buon senso, che gravemente offende, incontra benanche l' ostacolo dello stesso Galeno, il quale spiegando più chiaramente la natura del latte, che nel Colle da lui indicato esiste, aggiunge, *pecora autem, quae in Colle ad Stabias pascuntur, boves sunt.*

Ma per distruggere affatto la invenzione di quel favoloso Scrittore, giova osservare ciocchè leggesi presso Cicerone, che fiorì assai tempo prima di Plinio il vecchio, e di L. Silla, che distrusse Stabia (1). Scrivendo egli a Marco Mario suo fratello, il quale si tratteneva in Pompejano, ove era sita la sua bella Villa (2), dalla quale acquistò tanto vanto quella Città; ricorda le due finestre da lui aperte nel Casino, una dalla parte di Oriente, che guardava direttamente Stabia, l' altra all' Occidente, che avea di prospetto il promontorio di Posilipo, e 'l sollievo, che da esse ne ricavava per lo studio, e per la salute, dice così: (3) *neque tamen*

---

(1) M. Tullio Cicerone venne al mondo l'anno 105 prima della venuta di Cristo: fiorì l' an. 78 prima di Cristo: fu ucciso da Popilio Centurione l' anno 41 prima della nascita del Redentore.

(2) Vedi *Sanfelice* del sito della Campagna.

(3) *Cicerone*. Delle lettere familiari Lib. VII. Ep. I. a Mario.

dubito, quin tu ex illo cubiculo, ex quo tibi Stabianum perforasti, et patefacisti Sejanum (1), *per eos dies matutina tempora lectiunculis consumpseris*. Or se da un tal luogo, ove di presente è sita la Torre Annunciata (2), si mirava da lungi la Città di Stabia, in guisacchè dal suo aspetto amenissimo ne derivava in M. Mario sollevamento, e diletto, si conosce ben chiaro, essere strano oltremodo il fingere, che in quel luogo stesso fosse situata. Nè da ciò solamente s' inferisce l' indicata stranezza di quell' Autore; ma dal consentimento uniforme di tutti i Storici, e di tutti i Scrittori i più antichi, e quasi contemporanei; i quali concordemente affermano, che l' antica Stabia era sita in quel luogo istesso, ove è di presente l' attuale Città di Castellamare: E questo al mio parere è il massimo argomento in conferma di tale verità; e quasi un' assioma in fatto di Storia (3).

Dalla più rimota antichità infatti i Vescovi,

---

(1) Di questo *Sejano* così scrive *Antonio Sanfelice* juniore nell'Indice V. *Euploea* — *Euploea* la Gajola vecchia, piccola Isoletta di prospetto al promontorio di Posilipo, ove si dice la *Scola di Virgilio*; e non molto discosto vi è una magnifica Caverna, che dicono la Grotta di Sejano — Sejano adunque era un fondo appartenente a *Sejo* cittadino Romano. V. *Varrone* delle cose rustiche Lib. II.

(2) Così tutti i Storici del Regno di Napoli; e specialmente *Sanfelice* luogo citato; e *Ambrogio Calepino* V. Pompejano.

(3) Su questo argomento vedi *Natale di Alessandro, Melchior Cano*, *Graveson* ec. ec. *Mabillon*, *Pagi*, *Onorato da S. Maria*, *Launoy*, *Dupin*, *Vitasse*, ed altri moltissimi, specialmente *Guglielmo Cave*, *Giovanni Clerico*, *Riveto ec. ec.*

che han seduto in questa Cattedra, ove io son di presente, quantunque immeritamente, col nome sono stati distinti di *Vescovi Stabiani*, e *Stabiana* è stata dinominata la Chiesa, la Città, e la Diocesi; anche prima di esserne dismembrate le due Chiese, e Diocesi di Lettere, e di Vico-Equense. Che anzi nel decorso de' secoli, essendosi a questa Città mutato il nome, e appellata Castellamare, pure ritenne il distintivo di Stabia, e fu detta *Castellamare di Stabia*: circostanza, che non mai si è notata nel Pompejano, e suoi dintorni, ora Torre Annunciata; che in niun tempo ha fatto parte di questa Diocesi, bensì al Vescovo di Nola è stata sempre soggetta. Il primo Vescovo Stabiano, di cui si abbia certa, ed indubitata memoria, è *Orso*, che visse a' tempi di Simmaco Romano Pontefice. Questi intervenne nel Concilio Romano, celebrato nell' anno 449, e fra' primi che sottoscrisse, in segno dell' antichità, e preminenza di sua Chiesa, disse *Ursus Episcopus Stabiensis*. Similmente il B. Lorenzo, che trapassò in Vico-Equense l' an. del Signore 612 sul suo sepolcro fu scritto *V. B. Laurentius Episcopus Stabiensis*. Lubentino, che intervenne nel Concilio Romano convocato dal Papa S. Martino I. (cioè nell' an. 649) sottoscrisse *Lubentinus Episcopus Stabiensis*. E a tacer di tutt' altro, S. Catello, fu Vescovo di questa Città, ed abitò lungamente il monte Aureo, *Episcopus Stabiensis* vien dinominato dall' Anonimo Sorrentino, Scrittore del nono secolo; e così ancora sono stati appellati tutti i Vescovi successori, come è noto ad ognuno.

Questa stessa verità vien confermata invitta-

mente da' Diplomi spediti in ogni tempo dalle autorità Civili, ed Ecclesiastiche. Nel principio del XII. secolo, quando già la Chiesa di Lettere era stata distaccata da questa Diocesi, in due Diplomi spediti da' Metropolitani Sorrentini *Barbato*, ed *Ursone* non solo il Vescovo di questa Chiesa si appella *Episcopus Stabiensis*, ma l'intera Diocesi chiamasi Stabiana, *Omnibus fidelibus orthodoxis*, *Clero*, *Ordini*, *et plebi consistenti Ecclesiae Stabianae;* le parole dei quali Diplomi saranno in seguito letteralmente riportate. Nell' anno 1230 quando l' Imperador Federico donò la Chiesa di S. Angiolo sul Monte Aureo con tutte le sue pertinenze al Vescovo di Castellamare *Episcopo Castrimaris*, per chiarezza maggiore se li diede il titolo di Vescovo di Stabia *Episcopus Stabiensis:* e *Stabiensis* pure vien chiamato il suo Arcidiacono. Con tal nome è stata ancora distinta questa Chiesa da' Sovrani Napolitani Ladislao, Alfonso d'Aragona, dalle due Regine Giovanna I. e II. ed Isabella, da Ferdinando il Cattolico, Roberto, Lodovico, Filippo II. e IV., da Carlo V. ec. come chiaramente rilevasi da' loro diplomi, che originalmente si conservano nell' Archivio della Regia Camera, e le copie legali sono presso la Città di Castellamare, che io ocularmente ho riscontrati. Taccio poi gl'infiniti decreti del Regio Collateral Consiglio, de' Vicerè, del S. R. C. e degli altri supremi Tribunali del Regno, nei quali uniformemente questa Città, e questa Diocesi col nome vengono designate di Castellamare di Stabia: *Civitas Castrimaris de Stabia.*

Per aggiungere sempreppiù dimostrazione alla verità, che l' attuale Città di Castellamare sia

posta, ove appunto era edificata l'antica Stabia, e per distruggere affatto la favola di Ambrogio Leone, ricorderò i tanti antichi monumenti qui discoverti, e non già nella Torre Annunciata, dove voleala situata quel fantastico Autore. Sarebbe pur questo abbastanza dimostrato da'ruderi ed avvanzi de' tempj, de' quali ho fatta menzione; e dalle innumerevoli iscrizioni in marmo, e in bronzo riportate dal Capaccio; e fra esse dalla celebre da me sopra riferita della edificazione del Porto; ma io ne ricorderò altre ben molte, che non sono menzionate da alcuno; oltre delle infinite memorie, che tuttogiorno si dissotterrano ne' luoghi circonvicini di questa Città. Nella Chiesa Parrocchiale del SS. Salvatore esiste un marmo ben largo situato nel suo *lavamano*, in cui è scritto così:

DIIS. MAN.
M. PERPERNAE
CHARITONI

La famiglia consolare *Perperna*, è nota presso gli antichi Romani (1), ma come, e quando questo *Marco* sia venuto a morire nella nostra Città, e se prima, o dopo la sua distruzione, è prettamente ignoto. Che se in tanta oscurità di cose è lecito proporre una mia congettura, direi, che la di lui morte in questi luoghi avvenne appunto nella occasion della guerra; mentre facendo parte dell' esercito di occupazione, finì i giorni nel combattimento. Del rimanente

(1) Vedi *Filippo Briet* negli Annali all' an. della fondazion di Roma.

essendo indubitato il monumento eretto alla sua memoria, e'l marmo suggellatore del suo sepolcro, gli Eruditi potran portarne un più sano giudizio. Altro non men certo argomento ce l'offre la iscrizione da me sopra indicata, che fu osservata ne' tubi di piombo dissotterrati in mia presenza, come dissi, nel fondo di questa mensa Vescovile, detto *Fajano*, portante le seguenti parole *P. Sabidii Pollionis Pr. U.* Nè è da omettersi il celebre monumento pochi anni fa dissotterrato in un luogo non molto discosto da questa Città, dinominato *Pioppajno*, ove io mi portai personalmente ad osservarlo. Ed era un sepolcro formato secondo il costume de' Gentili, in una camera sotterranea, costruita di soda fabbrica, e fatta a volta, di lunghezza palmi dodici, larghezza, ed altezza sette. Ivi era situata, come tuttavia vi esiste, un' urna ben grande in un pezzo di ottimo marmo bianco, d' immenso peso, lunga palmi otto, alta, e larga palmi tre; al di fuori effigiata di fiori, e ghirlande, e volti umani; al di dentro ben' incavata; e la sua covertura anche di marmo fatta a tettoja di altezza palmi due, e once quattro. Entro vi erano delle ossa di un' uomo di ben' alta statura; e dalla parte del capo vi era una lucerna di creta, in cui vi si vedea impresso il simbolo del lupo, ed altra simile ai piedi; una delle quali l' ho presso di me. Nello stesso sepolcro fu ritrovato un vaso di vetro ripieno di un liquore color gialliccio; che, per trascuratezza de' lavoratori, infranto, si diè tosto in fiamma; i di cui frammenti furono raccolti, e conservati dal Parroco di S. Matteo. Un tale sepolcro venne sicuramente eretto a qual-

che Comandante militare, come dimostra la sontuosità dell' opera, e 'l simbolo del lupo, sacro a Marte. E per quanto posso congetturare, a quel M. Perperna, la di cui iscrizione in marmo, come dissi, si conserva nella Chiesa del Salvatore; e forse di là tolta, che stava in fronte alla camera, o al sepolcro.

Nell' anno 1227 nel luogo detto la *Fontana*, poco discosto dal Porto, fu rinvenuto altro monumento in marmo con la seguente iscrizione:

SIRCIUS . VICTORINUS.
QUI . BIXIT . ANNOS . XXXI. M. III. D. XXVI.
SIRCIA . FUNOFA . S. FRATRI.
B. M. F.
M. DI.

Di ciò fa menzione il P. Ruggiero (1) nella sua Istoria, e dice aver acquistato detto marmo dall' Arcidiacono di questa Chiesa D. Gio: Giacomo d' Apozzo, che lo conservava. Nel dì 6 Novembre dell' anno 1728 per una furiosa alluvione, in un luogo vicino a questa Città, detto *S. Marco Vetere*, essendosi smossa la terra, e dalla piena delle acque portata via una grande quantità di pietre, rimase scoverto come un libro di bronzo, composto di due lamine ben grandi, e in tal maniera connesse, che sembrava un sol corpo, ma che poteasi facilissimamente spiegare. Era del peso once quarantaquattro: al di fuori vedevasi rivestito d' una patina color verde, dalla lunghezza del tempo,

(1) *P. Serafino Ruggiero* Istoria di S. Maria a Pozzano fol. 9.

che era stato sotterra ; e nell' interno v' erano intagliate le seguenti parole :

SERG. GALBA . CAES. AUGUSTUS . P. M.
TRIBUNITIA . POTESTATE . CONSUL . DESIGNATUS.
. II.
VETERANIS . QUI . MILITAVERUNT . IN . LEGIONE.
I. ADJUTRICE . HONESTAM . MISSIONEM.
ET . CIVITATEM . DEDIT.
QUORUM . NOMINA . SUBSCRIPTA . SUNT.
IPSIS . LIBERIS . POSTERISQUE . EORUM.
ET . CONNUBIUM . CUM . UXORIBUS . QUAS . TUNC.
HABUISSENT . CUM . SIT . CIVITAS . IIS . DATA.
AUT . SI . QUI . COELIBES . ESSENT.
CUM . IIS . QUAS . POSTEA . DUXISSENT.
SINGULI . SINGULAS . DESCRIPTAE . ET . RECOGNITAE,
IN . VIA . QUA . F. FIXAE.
ROMAE . IN . CAPITOLIO . AD . ARMA.
A. D. XI. K. JANUAR.
CEBELLICO . NATALE.
COS.
P. CORNELIO . SCIPIONE.
MATHA . OPULEI . F. SUROS.
R. C.
I. AGRIPPA . APAM.
C. NILUS . SUCE . EOS . ANILO.
L. VELINA . CHAREA . ANTIOC.
L. SECURA . ALEXANDER . VETERANUS.
M. VACRELIUS . DIODORUS . VETERANUS.

Questo monumento fu dató in dono dallo stesso Arcidiacono d' Apozzo ad una persona costituita in grande dignità ; ed orà si conserva nel Museo del Cardinale Gioacchino-Ferdinando Portocarrero.

Nell'anno 1729 vicino alla Chiesa di *S. Marco Vetere*, di cui sopra si è fatta menzione, per altra alluvione, rimasero scoverte talune camerette sotterranee; ed in esse vi si rinvennero tre sepolcri costruiti di tegole, ciascuno della lunghezza palmi sei, larghezza, ed altezza palmi due, essendo serviti per ragazzi. In uno di essi fu ritrovata una moneta di bronzo, ma in tal maniera corrosa dal tempo, che non fu possibile potervisi ravvisare alcuna impressione: in altro fra talune pietruzze bianche si trovò un piccol vase lagrimatorio di creta; e sopra ciascuno una lapide sepolcrale di ottimo marmo bianco con le seguenti iscrizioni.

La prima diceva così PEREGRI
NUS
TIBURTI
V. A. XIII.

La seconda CARULLE
MAETE

La terza NEPELE
BIX. A. VIII.

le quali lapidi, moneta, e vasi lagrimatorj si conservano dallo stesso Arcidiacono di questa Chiesa Cattedrale D. Gio: Giacomo d'Apozzo.

In fine ultimamente nel dì 26 Agosto 1747 nella parte superiore di questa Città, luogo detto *Villa Caj*, o *Valacaja* fu scoverto un se-

polcro composto di tegole, in una delle quali, vi erano impresse le lettere D. M., ed in altra vi era delineata a rilievo la imagine di un' uomo, su del quale in figura sferica leggevasi la seguente iscrizione *Deutiricini*, quale tegola l' ho presso di me. Da tutte le cose accennate chiaramente si conosce, che in questo luogo appunto era sita la Città antica di Stabia, e non già, come sognò Ambrogio Leone, nella Torre Annunciata; quantunque il suo territorio si fosse esteso fino a Pompejano, ed a Pompei, secondo si è detto di sopra (1).

(1) Per rendere viemaggiormente ineluttabile la dimozione dell' eruditissimo Autore relativa alla situazione dell' antica Stabia in quel luogo appunto, ov' è al presente la Città di Castellamare, non sarà superfluo l' aggiungere il seguente monumento scoverto nel prossimo passato anno. In occasione di essersi accomodata la strada, che da Castellamare porta a Nocera, in un sito alquanto angusto dovette un poco dilatarsi: convenne perciò tagliarsi un pezzo di terra lungo la Masseria de'Signori *Funella* di Napoli, prima appartenente a'Signori *Chiarella* di Castellamare. Nel piano propriamente della strada attuale, un centinajo di palmi discosto dal *Ponte di S. Marco*, e circa trecento palmi lungi dall' antico tempio di Plutone, ora detto *Grotta di S. Biase* (di cui si è poco fa parlato) si dissotterrò un sepolcro di fabbrica coverto a volta, lungo palmi nove, largo quattro, alto cinque, e in esso poche ossa quasi spente; ma ripieno di una quantità prodigiosa di vasi di ottima creta, di diversa figura, e grandezza, e tutti ornati, e variopinti, che or si conservano da D. Luigi Parisi, appaltatore dell' opera della strada. In un di que' vasi fu rinvenuta una moneta di bronzo della grossezza quanto un sei carlini di Regno, avente da un lato la testa rilevata di Ottaviano Augusto, e coll' epigrafe in giro di lettere iniziali *C. G. C. Ottaviano VII. M. Agrippa III.* Dal lato opposto l' effigie di Nettuno col tridente, e colle lettere iniziali S. C. dinotanti *Senato Consulto*. È pur noto, che tali monete fu-

Quando poi a questa nuova Città venisse dato il nome di *Castellamare*, non è certo presso de' Storici. Alcuni vogliono, che ciò avvenisse a' tempi di Carlo I. d' Angiò, il quale vi fece edificare due Castelli, e le diè il titolo di Castellamare di Stabia, per distinguerla da altre Città, che avevano la stessa denominazione, come *Castellamare della Brucca* in Basilicata, e *Castellamare del Volturno*. Altri vogliono, che sia accaduto al tempo di Alfonso di Aragona, o di Roberto, e per la stessa ragione. Ma con buona lor pace, questi Scrittori la sbagliano: mentre anche prima di tali epoche, cioè nella mettà del decimoterzo secolo, questa Città già era nota col vocabolo di *Castellamare di*

---

rono impresse per ordine del Senato il settimo giorno di Gennajo dell'anno di Roma 725, innanzi G. C. 25, e del Consolato VII. di Ottaviano Augusto, e III. di M. Agrippa, per controsegnare l' epoca famosa del cangiamento della forma del governo Romano, avvenuto appunto in detto giorno, allorchè Augusto riunì nella sua persona tutti i titoli di autorità, e di potenza, quello d' Imperatore, e di Sommo Pontefice, l' autorità proconsolare, e della Censura ec. ec. Vi si scorge unito M. Agrippa, che era senza dubbio il più grand' uomo di quel secolo, e perciò da Augusto unito alla sua famiglia, facendo che sposasse la di lui nipote *Marcella*, per formarsene un'appoggio. Vi si vede infine l' imagine di Nettuno col tridente, per ricordare la gran parte, che ebbe Agrippa con la sua armata navale nella vittoria riportata nella battaglia di Azio.

Da tutte queste circostanze è ben facile l' inferire l' antichità del Monumento: il luogo, ov' era sito, non discosto dal perimetro della Città: infine la recente scoverta, che abbiamo co' proprj occhi osservata; nè ci si è tramandata dalla Storia, o dalla tradizione; per le quali cose il fatto si rende superiore a qualunque eccezione — *Nota del trad.*

Stabia. E ciò costa fra l' altro, dal Diploma dell'Imperator Federico del 1230 (di cui farò parola nella Dissertazione terza) nel quale vien chiamata questa Città, e 'l suo Vescovo di Castellamare, e alcune volte assolutamente *Stabiense*. Dal che io inferiva, doversi riputare più probabile l'opinion di coloro, che sostengono, essere ciò addivenuto circa l'undecimo, o duodecimo secolo. Si ha per certo presso i Scrittori dell' età di mezzo, come costa dal chiarissimo Errico Valesio (1), e dalle note al medesimo fatte da' PP. Maurini (2), che in tal tempo, specialmente presso i Francesi, col nome di *Città*, o di *Oppido* venivano designate le Città principali, e quasi Capitali di alcun Distretto, o Provincia; anzi con tal nome, ed anche di *Municipio* si distingueva l' intera Diocesi, o Provincia. Quelle Città poi, che non erano principali, o Capitali di altre, quantunque non destituite delle prerogative di Città, erano dinominate *Castra*, *Castella*. Ora la nuova Stabia, che ancor dopo la invasione di Silla fu dinominata *Oppido*, essendone stata nella fine del decimo secolo dismembrata l'intera Diocesi di *Lettere*, compreso *Gragnano*, *Piemonte* ec. venne chiamata *Castello*, e perchè alla riva del mare *Castello a mare;* ciocchè le fu confermato, anche dopo averne tolta l' altra Diocesi di Vico-Equense, e l' intero territorio di *Angri*.

In questo stato, come tutte le rimanenti Cit-

(1) *Errico Valesio* nella prefazione alla notizia delle Gallie p. 18.

(2) *PP. di S. Mauro* nel Glossar. della Latin. di Du-Cang. V. *Castra* p. 398 edizion di Parigi.

tà del Regno, fu sottoposta immediatamente ai Re di Napoli, e di Regia giuridizione; anzi la Regina Giovanna II. le accordò il privilegio, di non poter' esser giammai venduta, o donata ad alcuno. E quantunque Alfonso d' Aragona, dimentico forse di tal privilegio, la vendette a Luigi Pier Leone, fattone avvertito, rivocò formalmente la vendita fatta, restituendone il prezzo; e dichiarò, che Castellamare dovesse rimaner per sempre di Reale giuridizione; e vi edificò una Torre, che dal suo nome fu detta *Alfonsina* (1). La suddetta Regina Giovanna II. decorò questa Città di altri molti privilegj, che venner poi confermati, ed accresciuti dal Re Alfonso nel 1449. Ferdinando il Cattolico nel 1459 ve ne aggiunse parecchi altri; ampliati posteriormente negli anni 1462, e 1480. La Regina Giovanna IV si degnò concederle altre grazie nel 1518, e lo stesso praticò Carlo V. Imperatore di gloriosissima ricordanza. Di tutti questi privilegj gli originali esistono nel grande Archivio della Regia Camera; e le copie autentiche sono presso la Città; e quantunque non fosse del presente istituto il farne parola, pure ho voluto io ocularmente osservarli. Il lodato Carlo V. assegnò in dote questa Città, con parecchie altre del Regno, a *Maria d' Austria*, riservando però il diritto di nominarvi il Vescovo al Re di Spagna, come di Regio patronato, quindi i Duchi di Parma han mirato sempre con occhio particolare questa Città di Castellamare, fra le rimanenti, che possedean nel Regno (2).

---

(1) *Capaccio* Istoria Napoletan. tom. III.

(2) Il Re FERDINANDO I. (di sempre gloriosa ricorda-

Il territorio di Castellamare si estende ora dal *Ponte della Persica*, girando pel *Ponte di S. Marco* inclusivamente dalla parte di Oriente, e Mezzogiorno fino al *Monte Aureo*, comprendendo in questo perimetro tutte le Campagne, e' Colli, che vi esistono; e discendendo su' confini di Vico-Equense giunge al mare; il cui seno si estende da quel luogo, ove si dice il *grande scoglio*, o sia *scoglio di Orlando*, fino alla pietra di Ercole, ovvero *Rovigliano*, come sopra si è accennato. La sua popolazione è numerosa; e in questo anno 1748 nello stato delle anime si è ritrovata ascendere a circa novemila (1); esclusi gli esteri, che continuamente qui vengono a motivo del commercio. Vi ha un Porto capace di molti bastimenti; e sicurissimo da ogni minaccia di procella. Il suo fabbricato è regolare, e continuo, e vi sono comode, e illustri abitazioni. Il Re Roberto in onore de' dodici Apostoli vi fece edificare dodici Chiese; delle quali cinque soltanto esistono, cioè di S. Matteo, S. Giacomo, S. Giovanni, S. Tommaso, e S. Bartolomeo. Ci sono sette

---

za) divenuto l' unico erede de' Stati Farnesiani, fra' quali v' era questa Città, ne fece un donativo al Regno, e l' unì in perpetuo alla Corona, dichiarandola suo *Real Sito* — *Nota del trad.*

(1) La popolazione di Castellamare, che all' epoca scrivea l'Autore, era al numero di circa novemila, al terminare del passato anno 1835 nello stato delle anime, che si fa annualmente, si è trovata che oltrepassi i ventimila, non compresi in tal numero gli esteri, i militari, gl' impiegati nel Real Cantiere, ed Ospedale militare, e nelle diverse Officine, che esistono in questa Città; essendo con ciò divenuta, dopo la Capitale, la più popolata del Regno — *Nota del trad.*

Parrocchie, cioè della Cattedrale, dello Spirito Santo, del SS. Salvatore, di S. Eustachio, di S. Niccola, di Santo Spirito (1). In essa vi

(1) Onde viemeglio conoscersi il lustro della Città di Castellamare, l'Autore enumera a questo luogo le diverse Case Religiose, che a' suoi tempi vi esistevano. Di presente però l'affare è ben diverso. Il Monastero de' Carmelitani verso il *Molo* fu soppresso; e 'l suo intero fabbricato venne compreso nel perimetro del Real Cantiere. Quello di S. Francesco d'Assisi de'Riformati è ridotto a Seminario con Sovrana determinazione del 1819; e' Religiosi, che l'abitavano son passati ad occupare il Convento de' PP. Cappuccini; che essi hanno oltremodo ampliato, e renduto di miglior forma; specialmente avendovi fabbricata da' fondamenti una grande Chiesa, e di nobilissimo disegno. Nel Monastero de' PP. Domenicani di S. Croce si è stabilito il grande Ospedale Militare; che è riuscito uno de' più illustri Stabilimenti in questo genere. Il Collegio de' Gesuiti fu dato da Ferdinando I. di gloriosa ricordanza alla Real Marina, che l'ha ridotto con ingente spesa a comodissima abitazione degli Uffiziali, che sovrastano, e diriggono il Real Cantiere. La Chiesa fu conceduta dallo stesso Re Ferdinando nel 1785 al Molto Reverendo Clero di questa Città, che quantunque ab immemorabili, con raro esempio, abbia formato Communità, nota nel paese col nome di *Clero*, intendendosi in questa denominazione compresi tutti i Sacerdoti semplici, e' Parrochi della Città; nondimeno nel 1801 venne legittimamente costituita in Corporazione sollennemente approvata, col titolo di *Communità del Molto Rev. Clero di Castellamare*, avendo ricevuti dal Re (D. G.) le Regole, e' Statuti roborati di Sovrano assenso. Questi zelantissimi ministri del Santuario divenuti possessori di detta Chiesa l'hanno a proprie spese, e con le più premurose industrie, decorata al massimo grado nel pavimento, negli altari di marmi finissimi, ed altre corrispondenti ornature; ma soprattutto con un servizio assiduo, esemplare, laboriosissimo.

Tutti questi Stabilimenti di pubblica utilità formano, non v'ha dubbio, il lustro della Città; ma nel darsi un' occhiata all' attuale situazione di essa, non può a meno

esistono molte altre Chiese, fra le quali la più sontuosa è quella del Gesù, Vi sono pure due Monasteri di Monache di Clausura; ed un Conservatorio di povere orfane della Città. Il primo è sotto il titolo di S. Bartolomeo, in cui vi si osserva la regola di S. Chiara, ed ha una bella Chiesa. Fu esso edificato dal Re Roberto, e dotato di sufficienti rendite; cui il Sovrano donò la statua di S. Gennaro di argento, con una insigne reliquia del Santo. Fu poi accresciuto di rendita, e di privilegj dal Re Ladislao, e dalla Regina Giovanna II. Era esso situato nella parte superiore della Città, vicino Quisi-

---

di non rimanersi ciascun compiaciuto, nell'osservare le decorazioni in ogni genere, che l'affettuosa sollecitudine de' Sovrani, secondando il pubblico voto, vi ha aggiunte. Essi in prima, dopo aver grandemente ampliato, ed abbellito il di loro Casino di *Quisisana*, e 'l Real Cantiere, nel luogo detto la *Cristallina* si han fabbricato un sontuoso palagio. Apertasi la strada di communicazione lungo il littorale con *Vico-Equense*, *Sorrento* ec. le si è dato dalla piazza del Cantiere un nobilissimo e spazioso adito. La strada della Marina, opera anche di recente costruzione, incominciata nel 1796, e che terminava al *Quartuccio*, si è protratta verso le paludi: indi costeggiando il mare, si è dato principio ad una nuova strada, quasi parallella alla prima, per estenderla fino alla Torre Annunciata. Lungo sarebbe, se volesse descriversi l'ingrandimento, e la sontuosità delle nuove fabbriche elevate in ogni parte della Città; e specialmente nell'ingresso di essa dal lato del mare; e su' diversi colli, che la sovrastano, onde dar lieta, ed agiata accoglienza a' numerosissimi Forestieri, che vi accorrono, specialmente nella stagione estiva, per respirarne l'aria, e far' uso delle sue acque. Circostanze tutte son queste, che fanno evidentemente conoscere quanto sia differente la situazione di questa Città al presente, dal tempo in che scriveа l'Autore. — *Nota del trad.*

sana, nel luogo detto *S. Bartolomeo*; ma poi a' tempi di S. Carlo Borromeo fu trasferito nella Città nel luogo, ove è sito di presente. Il secondo Monastero è detto di *S. Maria della Pace*, e vi si professa la regola Carmelitana; ha pure una decente Chiesa. Fu fondato nell'anno 1542 vicino al *Molo*, come costa dal Diploma del Cardinale Antoni; e successivamente venne trasferito nel luogo, ove di presente esiste. Da ultimo vi si vede una magnifica Cattedrale col titolo di S. Maria Assunta in Cielo; servita da diecissette (1) Canonici, e fra essi cinque dignità, e da dodici Eddomadarj, insigniti tutti di Cappa; e da gran numero di Ministri inferiori.

Dovrei pure far menzione delle famiglie illustri per nobiltà; e degli uomini insigni per santità, per dottrina, per dignità, che l'hanno di tempo in tempo decorata; ma siccome di ciò ne han diffusamente trattato Giulio Cesare Capaccio, Tommaso de Rogatis, ed in ultimo il P. Serafino Ruggieri, perciò me ne astengo.

---

(1) Al presente il numero de' Canonici ascende a diecinove, avendone aggiunti altri due il Capitolo di sua fondazione — *Nota del trad.*

DISSERTAZIONE II.

DELL' ANTICHITA', E PREMINENZA DELLA CHIESA STABIANA.

Non v' ha sicuramente chi ignori, che per le diverse calamità, cui fu questo Regno nostro soggetto, siano a deplorarsi miseramente dispersi non pochi monumenti, o consunti dagl' incendj, o sepolti sotto alle rovine de' pubblici, e privati edificj, o in altra maniera periti; e que' specialmente che si appartengono alla Storia Ecclesiastica: la di cui perdita ricovre di tenebre la piupparte delle gesta de'Santi, l' epoca della fondazione de' Vescovadi, e delle Chiese, e perfino i nomi de' Vescovi, la di cui serie, e 'l sincero loro Catalogo si trova assolutamente perduto. Per la qual cosa, volendosi di ciò parlare, non già capricciosamente, e quasi indovinando, ma secondo lo più stretto rigor della critica, si deve andare incontro ad una somma malagevolezza; che al certo avrebbero i maggiori nostri evitata. Ad essi erano più noti gli avvenimenti, o almeno potean con minore difficoltà svilupparli dalla oscurità, in cui trovansi avvolti. A tutto questo si aggiunge la particolare disgrazia di queste nostre contrade, afflitte soventi volte dalle incursioni de' barbari; nemici ostinati di ogni civilizzazione, e di ogni letteratura: dal che ne provennero le più

fitte tenebre d' ignoranza ; la di cui memoria non può a meno di non eccitare in chicchessia il pianto. Grazie però alla misericordia del nostro Iddio, che non mai nelle varie loro occupazioni, vi abbian lasciato queste orde d' infedeli alcun rastro d' Eresia , o d' altro qualunque errore ! Che se in qualche angolo della Calabria vi si nascosero per certe epoche taluni Calviniani, ciò avvenne per brevissimo tempo, e tosto furono espulsi da que' luoghi non meno, che da tutto il Regno. Egualmente si dee saper grado a que' professori della vita monastica , i quali si dedicarono interamente a trascrivere, le Opere de' Padri, i vetusti Manoscritti de' più classici Autori , ed ogn' altro , che si attiene alla sacra, e profana letteratura : unico mezzo in quei tempi, che mancava ogni ajuto dell' arte tipografica, per conservare le scienze nel mondo. Giovarono anche costoro , e specialmente i più dotti fra essi , nel tramandare alla posterità i varj avvenimenti del tempo , le gesta de' Santi, la successione de' Vescovi , e quanto mai potea riguardare la Storia Ecclesiastica. I più benemeriti debbono senz' alcun dubbio riputarsi i PP. Benedettini , che sul declinare del sesto secolo si consecrarono esclusivamente non solo a promuovere la pietà fra gli uomini, ma ancora gli studj, e le scienze (1). Per quello però spetta al Regno nostro , le varie dissavventure , cui andaron soggetti Montecasino , e gli altri loro Monasteri , donde non poche volte furono espulsi i Monaci , cacciati in esilio , e messi a sacco ,

(1) Vedi fra gli altri il chiarissimo *P. Giovanni Mabillon* de' studj Monastici ; e nelle note a' Secoli Benedettini

e a fuoco, produssero la rovina de' Manoscritti e degli altri monumenti, che in essi si conservavano; e quantunque al ritorno avesser fatto di tutto que' degni Religiosi per raccoglierli, e riunirli, ciò non pertanto una gran parte ne rimase dispersa, con grave discapito del pubblico, e de' privati, che si trovan privi delle necessarie notizie de' fatti loro. Dovendo io pertanto imprendere a trattare della origine, e preminenza della Chiesa Stabiana, cui benchè immeritamente, sono stato qual Pastore preposto, ognun vede le difficoltà grandissime, che mi si offrono a superare, attesa la penuria de' monumenti, di cui fa d' uopo, per ben riuscir nell' intento.

Bisogna pur confessarlo, che non son mancati de' Storici di questo Regno, che prima di me ne abbian parlato: Ma d' altra parte l' opera loro, richiamata ad un rigoroso esame, presenta maggiore imbarazzo; mentre non avendo serbata la dovuta attenzione, si veggono alcune volte ammesse senza discernimento delle notizie meramente erronee, e quindi messo in più grande inviluppo l' affare. Fra essi mi duole oltremodo dover' annoverare il Napoletano Scrittore Giulio Cesare Capaccio, Istorico per altro illustre; il quale mancando un poco di Ecclesiastica erudizione, è inciampato in non pochi sbagli, e in gravi anacronismi. Ed è pure a compiangersi, che l' eruditissimo Filippo degli Anastaggi, prima Arcivescovo di Sorrento, poi Patriarca Antiocheno, volendo emendare il Capaccio, ne commise egli stesso de' più madornali; trasportato dalla soverchia ambizione di esaltare più del dovere la sua Chiesa Sorrenti-

na, Per seguire intanto il mio istituto, richiamerò ad esame quel tanto, che ha asserito il Capaccio, e ciocchè ultimamente vi aggiunse il Patriarca Antiocheno; e quindi metterò nel suo vero aspetto le cose.

È da stabilirsi preliminarmente in qual tempo a questa Chiesa Stabiana venisse assegnato il suo Pastore, e chi ne sia stato il primo Vescovo. Il lodato Capaccio, di ciò parlando, dice, essergli affatto ignoto (1): ecco le sue parole « Non mi è riuscito per anco conoscere » del tempo, in cui alla Chiesa Stabiana venne » conceduto il suo Vescovo. Da un'antico Di» ploma di *Barbato* Arcivescovo di Sorrento » dell' anno 1110 si raccoglie, che la sua An» tichità rimonti all' epoca del 606, tempo in » cui sedeva sulla Cattedra Romana il Pontefi» ce Sabiniano: (forse di lui ne era la elezio» ne, e del Romano Pontefice il confermarlo) ». Parlando poi di S. Catello Vescovo Stabiano (2),

---

(1) *Capaccio* Istoria del Regno di Napoli.

(2) Di questo Santo scrive così: Catello trasse la sua origine da onesti genitori: l' amicizia, e la società di S. Antonino Abbate ne rendono più illustre la Santità di sua vita, e la condotta d' un' ottimo Vescovo. Allorchè la ferocia di Zotone Duca di Benevento distrusse il Monastero di Montecasino, e' Monaci dovettero fuggirsene, Antonino si ritirò in Stabia. Visse in tanta familiarità con Catello, che avendo risoluto di fissare la sua abitazione sul ciglio del Monte Gauro, ermo oltremodo, ed alpestre, richiamò pure dalla Città nella sua solitudine questo Santo. E poichè Catello non sapea dividersi dalla società di lui, allettato dalla dolcezza della contemplazione delle cose celesti; e ricusava di dimorare in mezzo a' suoi Diocesani per soddisfare a' doveri di Vescovo, fu perciò accusato al Pontefice Sabiniano, che chiamatolo a Roma, venne rinchiuso in carcere; e dato in custodia a Bonifacio, uno de' do-

e di S. Antonino suo collega nella solitudine, dice, che quelli ne sia stato il primo Pastore: e che denunciato al cennato Romano Pontefice Sabiniano, come reo di gravi delitti, fu da costui incarcerato in Roma, e vi rimase fino alla elezione del di lui successore Bonifacio, che il prosciolse. Dopo di che, volendo quasi proseguire l' elenco de' Vescovi Stabiani soggiunge così « Lorenzo anche ne fu Vescovo a' tempi » di Eraclio, giusta la seguente iscrizione, che » si conserva in Vico-Equense: *In hoc tumu-* » *lo requiescit V. B. Laurentius Episcopus* » *Sanctae Ecclesiae Stabiensis: qui vixit an.* » *pl. m. XXXX. Sedit in Episcopatu XII.* » *Depositus die III. Kal. Martiar. Indict.* » *XV. imperante Heraclio Aug. anno secun-* » *do* ». Indi aggiunge » al tempo di *Barbato* » Arcivescovo di Sorrento, nel citato Diploma » del 1110 si dice, essersi conceduti alla Chiesa » Stabiana i Vescovi *Gregorio*, *Orso*, *Gio-* » *vanni*, *Palmerio*. Fra le Diocesi Vescovili an- » tiche si legge *Orso Vescovo Stabiano*, che » sottoscrisse il decreto del Pontefice Simmaco ». Fin qui il Capaccio; ma in quanti errori sia caduto, il dimostrerò brevemente.

---

mestici del Pontefice. A costui apparve una notte S. Antonino, ed avendogli mostrata la santità di colui, che avea prigione, si portò a visitarlo; e Catello lui predisse, che dopo la morte di Sabiniano sarebbe stato eletto Pontefice, e che a tanta dignità venuto si fosse ricordato di sua innocenza. Bonifacio divenne Pontefice, giusta il detto di S. Catello, ma non pensò affatto a rilasciarlo; il perchè S. Antonino gli apparve nuovamente a ricordargli la santità del suo prigioniere; quindi sel fe venire avanti, e dopo avergli dimandato perdono di sua dimenticanza, il prosciolse, e 'l rimandò alla sua Chiesa.

I. Dice egli, che l'epoca più antica della Chiesa Stabiana sia a ripetersi dall' anno 606, tempo in cui era Romano Pontefice Sabiniano; e poi soggiunge, che *Orso* Vescovo della medesima intervenne al Sinodo Romano, da Simmaco Papa convocato. Ecco il primo suo sbaglio: Il Concilio Romano, radunato da Simmaco, avvenne nell'anno 499, (1) e Sabiniano visse nel 605. Dovea dunque fissare l'epoca della Chiesa Stabiana almeno cento, e sette anni più avanti; e far precedere *Orso* a *Lorenzo*.

II. Per un'altra ragione rimane smentita l'opinion del Capaccio, nel determinar l'epoca della Chiesa Stabiana al 606 sotto il Pontificato di Sabiniano. Il Baronio (2), ed altri Eruditi (3), seguendo Anastasio Bibliotecario (4), dicono, che quel Pontefice abbia vissuto mesi cinque, e giorni nove, essendo stato successore di S. Gregorio il grande, che finì di vivere in Marzo del 604. Ora da ciò deriva, esser falso, che egli nel 606 facesse incarcerar S. Catello. Vi sono però altri, come il Pagi (5), il Papebrochio (6) ec. che asseriscono, aver vissuto quel

---

(1) Così dicono fra gli altri il Cardinale *Baronio*, *Antonio Pagi* etc. e costa ancora dalla nuova collezione del Baluzio.

(2) *Il Cardinal Baronio* Tom. VIII. dell'anno 605, n.° 8.

(3) *Natale Alessandro* Ist. Eccl. Sec. VI. *Errico Spondano* nell' Epitome. *Filippo Briet* all' anno 605. *Gio*: *Cabassuzio* Ist. de' Concilii nell' indice RR. PP. *Antonio Foresti* Vita de' Rom. Pont. Tom. I. ed altri.

(4) *Anastasio* nella vita di Sabiniano.

(5) *Antonio Pagi* Critica agli Annali di Baronio; all' anno 605 tom. III.

(6) *Daniele Papebrochio* nel Cronic. delle storie dei Pontef.

Pontefice un' anno, mesi cinque, e giorni nove, e ne stabiliscono la morte nel dì 19, o 22 Febbrajo del 606. E seguendosi tale opinione, anche vacilla il fatto di S. Catello, che dice avvenuto nella vita di quel Pontefice. Lo stesso Capaccio poi asserisce, che S. Antonino fosse stato compagno di quel Santo Vescovo nella sua solitudine, cui dice, essersi congiunto dopochè il di lui Monastero di Montecasino venne distrutto da *Zotone*. Ma questa invasione di Montecasino vien fissata dagli Eruditi, come dice il Summonte (1), nell' anno 589; quindi S. Catello dovè precedere di venti anni almeno Sabiniano; e per conseguenza più innanzi di lui dovea porsi lo stabilimento della sua Chiesa; ma siccome dell'epoca di questo Santo ne tratterò con maggiore precisione nella quarta Dissertazione, perciò mi astengo al presente di più parlarne.

III. Sostiene il Capaccio con la lapide sepolcrale esistente in Vico-Equense, che il B. Lorenzo, successore di S. Catello, sia morto nel secondo anno dell' Imp. Eraclio, dopo aver tenuto il Vescovado per dodici anni. Il secondo anno di Eraclio è a fissarsi, giusta il concorde sentimento degli Eruditi, (2) all'anno 612. E con ciò crolla da' fondamenti tutto il suo discorso; perciocchè la morte di S. Catello, successore di Lorenzo, dee, secondo il suo medesimo sentimento, essere avvenuta almeno prima dell' anno 600. E quindi assai prima di Sabiniano; e

---

(1) *Summonte* Istoria del Regno di Napoli P. 1 Lib. 1 p. 390.
(2) Così il *Cardinale Baronio*, *Antonio Pagi*, *Natale Alessandro*, ed altri moltissimi Autori.

conseguentemente assai più antica dee riputarsi la fondazione di questa Chiesa.

IV. In fine dice quell' Autore, che da *Barbato* Arcivescovo di Sorrento siano stati assegnati per Vescovi alla Chiesa di Stabia col suo Diploma del 1110. *Gregorio*, *Orso*, *Giovanni*, *Palmerio*. Ma tutto questo anche è erroneo; mentre col citato Diploma solamente Gregorio si dice ordinato Vescovo di questa Chiesa. Ecco le sue parole: « *Barbatus Dei gratia Archiepiscopus Sedis Sanctae Surrentinae Ecclesiae: Omnibus fidelibus orthodoxis, Clero, Ordini, et Plebi consistenti Ecclesiae Stabianae; per Apostolicam institutionem Archiepiscopatui nostro subjectis: Dilectis filiis salutem in Domino. Probabilibus vestris desideriis nihil attulimus tarditatis, etiam confratrem nostrum, scilicet* Gregorium *Presbyterum vobis ordinavimus Episcopum: Eidem dedimus in mandatis, ne unquam ordinationem praesumat facere illicitam, nec bigamum, aut qui virginem non est sortitus uxorem, neque illiteratum, vel in qualibet corporis parte vitiatum, aut expotentem, vel Curiae, aut cuilibet conditioni obnoxium, ad sacrum ordinem ne permittat accedere ec. ec.*

Veduti gli errori del Capaccio, passiamo ad osservar quelli del chiarissimo Patriarca degli Anastaggi: uomo per altro versatissimo nell'erudizione Ecclesiastica. Primieramente, dopo aver detto, essergli affatto ignoto chi mai fosse stato il primo Vescovo di questa Chiesa, soggiunge così alla *pag. 95.* « È certo, che nel principio del settimo Secolo S. Catello era Vescovo di Castellamare, come diremo nelle annotazioni alle lezioni di questo Santo, e di

» S. Antonino Abbate. Il Capaccio però, e l'U-
» ghelli son di parere, che questa Città avesse
» avuto assai prima il Vescovo. Essi dicono,
» che nell'anno 499 *Orso* Vescovo Stabiano
» sia intervenuto nel primo Sinodo Romano,
» convocato dal Pontefice Simmaco, ed averlo
» sottoscritto. E di fatto nel detto Concilio,
» al cinquantesimo luogo, dopo il nome del
» detto Pontefice Simmaco, si legge così: *Ro-*
» *sarius Surrentinus, et pro fratre meo Urso*
» *subscripsi*; ed in ultimo de' Vescovi, prima
» che incominciassero a firmare i semplici Sa-
» cerdoti, si trova notato; *Ursus Stabianus.*
» Stefano Baluzio poi da un certo codice ma-
» noscritto della Biblioteca di Colberg in Ale-
» magna riferisce così la sottoscrizione di quel
» Sinodo: *Rosarius Episcopus Ecclesiae Sur-*
» *rentinae subscripsi — Stephanus Episcopus*
» *Neapolitanus subscripsi — Rosarius pro fra-*
» *tre meo Urso subscripsi — Ursus Episcopus*
» *Astallinae subscripsi.* Quell' *Orso* adunque,
» che nel primo codice dicevasi Stabiano, in que-
» sto del Baluzio si dinomina *Episcopus Eccle-*
» *siae Astallinae.* L'anzidetto codice però, per
» confessione dello stesso Baluzio, è oltremodo
» vizioso, ed erroneo; ed egli stesso avverte,
» avervi corretto più di cinquanta errori: quan-
» tunque l'accorto uomo che era, non vi ab-
» bia osservato il più madornale, di essersi no-
» tato una volta *Costanzo Vescovo Sorrentino*,
» invece di *Rosario.* Comunque intanto vada
» l'affare, non è certo sicuramente, che que-
» sto *Orso* sia stato Vescovo Stabiano: sebbe-
» ne nel luogo medesimo, ove si legge *Ursus*
» *Episcopus Ecclesiae Astallinae*, si avverta,

» che i codici 449, e 1370 dicano *Ursus Sta-*
» *bianus*. A tuttocciò si aggiunge, che nel terzo
» Sinodo Romano dallo stesso Simmaco convoca-
» to nell'anno 501 nell'ottavo luogo si trova
» notato *Ursus Episcopus Rheatinus*. Or chi
» può mai indovinare se quest' *Orso* sia lo stes-
» so, che si trova segnato nel primo Concilio?
» e se fosse stato veramente germano di Rosa-
» rio, che sottoscrisse per lui in quel primo
» Sinodo, dicendosi fratello suo, avendo riguar-
» do alla congiunzion del sangue, non già alla
» Religione, ed al sacro Ministero, che eserci-
» tava, e alla vicinanza della Sede? » Fin qui
il Patriarca Antiocheno.

Ma prima di passar' oltre, mi si permetta di osservare: se l' erudito Patriarca confessa, che il codice, riconosciuto dallo stesso Baluzio difettoso, ed erroneo, a lui medesimo sembrava di poca, o niuna autorità, a qual' oggetto dunque si è egli brigato di riferirlo? e perchè di esso si è servito per spargere delle dubbiezze sulla persona di *Orso* Vescovo Stabiano? Potea poi avvertire, che all' epoca del citato Concilio, cioè nel quinto secolo, fra le Chiese, non dico dell' Italia, i cui Vescovi vi furon chiamati, ma di tutto il Mondo, questa *Chiesa Astallina* non vi esistea punto; come chiaramente si raccoglie non tanto dall' elenco de' Vescovi, e dalla geografià sacra di que' tempi; ma da' più insigni scrittori, che trattano di queste cose, cioè Carlo da S. Paolo, Luca Holstennio, Oberto Mireo, Emmanuele Schelestrato, Guglielmo Beveregio, Gio: Alberto Fabricio, Giuseppe Bingamo, ed altri. In fine potea pure avvertire, che se nel citato codice erroneo s' inducevan de' dub-

bj circa la persona del Vescovo *Orso*; ve ne erano altri ben molti, dallo stesso Baluzio indicati, e riportati da altri Autori: vi era la collezion de' Concilii, da' quali si raccoglie indubitatamente la verità, che quel Vescovo, intervenuto nel tante volte citato Concilio, era Stabiano. Che se poi nell' altro Sinodo del 501 si trova non esservi intervenuto questo Vescovo Stabiano, e vi si legga notato un' altro dello stesso nome di una Chiesa diversa, può dedursi mai da ciò, che quel Vescovo Stabiano non abbia esistito? È forse nuovo nel Mondo, che s' incontrin due persone dello stesso nome? Secondo il mio debole sentimento, mi sembran queste riflessioni del Patriarca poco degne di un tanto uomo. Qui vi sarebbero altre osservazioni ad aggiungersi su ciò che il lodato Scrittore asserisce intorno alla persona del Vescovo Lorenzo, la di cui lapide sepolcrale si è sopra riferita. Ma siccome di un tal fatto debbo trattarne nella Dissertazione quinta, tessendo il catalogo dei Vescovi di questa Chiesa, perciò mi riserbo a tal luogo parlarne. Seguiamo intanto le sue tracce.

Dopo di aver' il meritevolissimo Autore nell'indicato modo impugnata l' antichità della Chiesa Stabiana, imprende a magnificare la dignità Metropolitica della sua Sede Sorrentina, e per mezzi veramente bizzarri, e mi sia lecito il dirlo, affatto indegni di lui. Trascritto il citato Diploma di *Barbato*, le di cui parole ho sopra riportate, e tal quale il riferiscono Capaccio (1), ed Ughelli (2), soggiunge così (*p. 89 n. 12*)

(1) *Capaccio* lib. II. c. 12 tit. Eccl. Surrent. p. 530.
(2) *Ughelli* Ital. Sacr. tom. VI. de Eccl. Surrentin. in Barbato.

» Sorprende veramente, che tuttavia nel duode-
» cimo secolo, come dicemmo, si continuasse
» la disciplina di dare i Vescovi a' Villaggi; la
» quale di già era stata nell'Occidente distrutta,
» segnatamente dopo il decreto di S. Leone,
» espresso nella sua celeberrima lettera, scritta,
» cred' io, circa l' anno 453 a' Vescovi Africani,
» dimoranti nelle provincie Cesariense, e della
» Mauritania ec. ec. ». Qui io prego il lettore a notare la stranezza, e la contraddizione insieme di questo Scrittore. Vuol sostenere, che nel duodecimo secolo Castellamare fosse tuttavia un villagio; e per conseguenza, giusta il rigor delle leggi Canoniche, non gli si dovea il Vescovo: ma perchè poi nel riferire le parole del Diploma *Clero*, *ordini*, *et plebi existenti Ecclesiae Stabianae*, egli stesso commenta così in una nota marginale: *observa hic antiquissimam Castrimaris nobilitatem*? Potea dirsi villaggio quel luogo, ove eravi distinzione di *Clero*, di *Ottimati*, e di *Plebe*? nonchè vi esisteva un'antichissima nobiltà? Infine perchè nella *pag. 91*, *n. 14* soggiunge così: « *Duodecimi autem seculi initio ita adeo frequens (Castrimaris) excreverat oppidum, ut divisio inter ordinem, seu nobiles viros, et plebem, quod* MAGNARUM URBIUM EST, *ibi jam invaluisset*; *quemadmodum ex enunciato Barbati Diplomate dato ad Clerum*, *ordinem*, *et plebem*, *in comperto est?* Ma andiam' oltre.

Nell' indicato Diploma leggendovi il Patriarca l' osservazion del Capaccio nella parentesi (*fortasse ejus erat electio*, *et Pontificis confirmatio*) si esprime così alla pag. 90 n.° 16. » Inu-
» tilmente si è voluto dal Capaccio asserire, e

» di suo capriccio, aver dovuto Barbato implo-
» rar dal Pontefice l'assenso per la conferma
» del Vescovo. Sarebbe stato questo necessario
» qualora si avesse dovuto per la prima volta
» istituire quella Sede Vescovile, che in realtà
» trovavasi da assai tempo già fatto . . . . ma
» convien scusare il Capaccio come non ben ver-
» sato nelle materie Canoniche. » Dopo di che
producendo varii monumenti, co' quali crede
provare il diritto Metropolitico di consecrare i
Suffraganei, che asserisce, appartenere per di-
vina, o tutt'al più per Apostolica istituzione al-
la Chiesa Sorrentina su questa di Castellamare, il
cui Pastore dinomina or *Vescovo*, or *Suffraga-
neo*, or *Corevescovo*, soggiunge alla pag. 95
n.° 18. » E da ciò, cred' io, è derivato, che
» il Vescovo Stabiano due volte l'anno siasi
» portato a prestare obbedienza, e venerazione
» all'Arcivescovo di Sorrento; e vi sia stato in-
» vitato pubblicamente dal pulpito, in memoria
» dell' antichissima dignità, ed istituzione: non
» già, che il facesse in forza del decreto del
» Tridentino, come di Vico-Equense, e di Mas-
» sa Lubrense si dirà in seguito. » Nè poi di
tutto questo contento, ha imaginato di garan-
tire alla sua Sede Sorrentina il sognato diritto
Metropolitico con varie pruove tratte dalla di-
sciplina antica della Chiesa, e dalla Storia sa-
cra, e profana non meno, che da' stessi riti dei
Gentili, raccozzando quante mai abbia potuto
rinvenire autorità delle decretali, siano genui-
ne, siano apocrife degli antichi Pontefici da Lu-
cio I. fino a Siricio, le quali uniformemente son
riputate suppositizie; e poi si esprime così alla
pag. 48 n.° 1. » Generalmente parlando di que-

» ste Collezioni siamo dello stesso sentimento
» del dottissimo Cardinal Bona, essersi cioè da
» questi Collettori di tali decretali commessa una
» *pia frode*, e val quanto dire, che quantun-
» que siffatte lettere non siano genuine, anzi
» supposte, e per lo più interpolate, tuttavia
» contengono molte cose utili, e mostrano quel-
» la disciplina, e que' costumi, che erano in
» vigore a' tempi de' Pontefici, cui sono attri-
» buite. » Con tale premessa, da queste decre-
tali, quasi da altrettanti inconcussi monumenti,
si volge a provare, essere di Apostolico-divina
istituzione nella Chiesa la distinzione de' tre or-
dini Episcopali, cioè *de' Patriarchi, o sia Pri-
mati*; *degli Arcivescovi, o sia Metropolitani*;
e de' *Vescovi, o sia Suffraganei*: locchè crede
convalidare con una lunghissima serie di auto-
rità di Concilii, di Padri, di Teologi; o che
facciano, o no, al caso. Finalmente dopo aver
fissato quale assioma il diritto degli Arcivesco-
vi, e de' Metropolitani di ordinare i Suffraganei
per istituzione, e tradizione Apostolica; ad og-
getto di adornarne la sua Chiesa Sorrentina, pas-
sa ad affermare, che gli Apostoli costituivano
gli Arcivescovi, e' Metropolitani in quelle Città
dette *Urbes Neocorae*, così nominate, perchè
in esse eranvi fabbricati de' tempii alle princi-
pali divinità de' Gentili, e vi esistevano gli *Ar-
chiflamini*; provandolo col decreto di S. Lu-
cio I. il quale chiama Sacerdoti maggiori quelli,
che erano *Neocori*, cioè nelle illustri Città ad-
detti a' più celebri tempii, e vi esercitavano il
sacro culto. Riporta pure in sostegno di queste
sue idee veramente bizzarre il testo degli Atti

Apostolici al capo 19 (1), ove la Città di Efeso vien detta nel Greco *Neocora*, per lo tempio ivi eretto a Diana; e da tutto questo inferisce così alla pag. 51 n.° 5 §. 2. » Che se tutto il » fin quì detto è vero, come noi il crediamo » verissimo, non v' ha luogo a dubitare più ol- » tre, che S. Pietro, o altro uomo Apostolico, » siccome recò la vera fede a' Sorrentini, così » diede ad essi un Vescovo col carattere di or- » dinare altri Vescovi, ed assegnarli alle re- » gioni vicine; e ciò perchè in Sorrento vi esi- » steva il celeberrimo tempio della Sirena; al » quale secondo si raccoglie da Strabone, e da » altri, non solamente i Sorrentini, ma tutti i » comprovinciali Greci accorrevano, offrendo » de' donativi, e celebrandovi diversi giuochi. » Fin qui il Patriarca Antiocheno; al quale mi veggo costretto dover rispondere, malgrado, che a prima vista si conoscan ben chiaro gli errori, e le favole, di cui ribolle oltremodo il suo ragionamento.

Ed in prima ammettendosi per genuino il Diploma di Barbato, di cui farò nuovamente parola nella Dissertazione V. tessendo il catalogo de' Vescovi Stabiani; che mai potrà da esso inferirsene? Vi si esprime forse la imaginata istituzione Apostolica della Metropolitana di Sorrento? o anzi vi si legge a chiare note la sua novella istituzione, avvenuta cioè nel decimo secolo,

---

(1) Ecco le parole di questo testo — *Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat Ephesiorum Civitatem Neocoron, cultricem videlicet esse magnae Dianae, Iovis q. prolis?* Così lo trascrive pur' anche il Patriarca nel luogo sopracitato p. 55.

come l'attesta l'Ughelli (1)? Che se pur voglia supporsi più antica una tale istituzione in Sede Metropolitica, ov'è, io dimando, la sua provincia, cui da' tempi Apostolici, o almeno dal quinto, o sesto Secolo, il Vescovo Sorrentino era preposto? Niun vestigio di ciò ne esiste nella Storia: che anzi da tutti gli antichi Geografi, e Scrittori del Regno (2); nonchè da Plinio stesso si sostiene, che Sorrento situato all'estremo del Promontorio di Minerva (3), costituiva l'ultima parte del littorale della Campagna. Non si può dunque in conto alcuno nè men per sogno attribuire alla Città di Sorrento veruna dignità Metropolitica sia Civile, sia Ecclesiastica. Dapoichè per quello si attiene al Civile ognun sa, che Capua era a que' tempi la sola Metropoli di tutta la Campagna: ciocchè è manifesto da' seguenti argomenti. Primieramente si legge

---

(1) *Ferdinando Ughelli* nell' Italia Sacra *Episc. Surrentin.* tom. VI.

(2) *Strabone* Lib. II. p. 37, delle cose Geografiche ediz. di Amsterdam 1707 dice così: » *A Sinuessa versus reliquam maris oram sinus est usque Misenum. Inde alius priore multo major Craterem nominat a Miseno usque ad Minervae duobus promontoriis in sinus morem inclusus.* E al libro V. *Pompejis contiguum est Surrentum Campanorum, unde Minervae promontorium finitur sinus, qui Crater adpellatur, duobus ad meridiem spectantibus promontoriis inclusus, Miseno, et Athenaeo.* » Vedi pure gli Autori nostri ambedue i *Sanfelice*, il vecchio del sito della Campagna, e 'l giovane nelle note al vecchio; *Camillo Pellegrino* della Campagna Felice, inserito nel Tesoro di Burmanno tom. IX. pag. 11 con le note di Alessandro Duchero.

(3) *Plinio il giovane* Istoria natural. lib. III. cap. 5. *Surrentum cum promontorio Minervae, Syrenum quondam Sede.*

assai chiaro presso di Tolomeo (1) nella sua Geografia; e di Lucio Floro (2), che sarà da me in seguito più distesamente riportato. Egualmente dalle memorie della Chiesa si prova questa dignità Metropolitica di Capua. Nel primo Concilio Arelatense, convocato nel 310 si legge sottoscritto fra' primi *Protario della Provincia della Campagna*. Nel Concilio Sardicense, celebrato nel 347, nel principio si vede firmato *Vincenzo Vescovo Capuano*, il quale di unita ad *Eufrata* Metropolitano di Colonia, venne spedito Legato a Costantino (3); che anzi nello stesso Concilio, facendosi la rassegna delle Provincie, i di cui Vescovi eran presenti, si nomina espressamente la Campagna, della quale Capua era Metropoli; e perciò il Vescovo di essa si osserva fra' primi annoverato. Infine lo dice chiaro S. Attanasio, che in tal tempo fioriva, esser *Capua Metropoli della Campagna* (4).

Per quello poi si attiene alla divisione Ecclesiastica, a chi mai è ignoto, che Roma in que' tempi era la sola Metropoli, non meno di tutta la Campagna, che della intera Italia, come si dirà in seguito? Ed è perciò, che alla Chiesa

---

(1) *Tolomeo* nella Geografia.

(2) *Lucio Floro* lib. I. cap. 16. *Ipsa caput urbium Capua.*

(3) Vedi l' epistola Sinodica del Concilio Sardicense.

(4) S. Attanasio nella lettera a'Solitarii dice così: « *Missis a S. Concilio in legationem Episcopis Vincentio Capuae*, quae Metropolis est Campaniae, *et Euphrata Agrippinae, quae est Metropolis Superioris Galliae etc. etc.* » Vedi pure il *Card. Noris* nella diss. del V. Sinodo, e *Francesco Hallier* P. III. sezion. V. cap. 4.

di Sorrento non possa in conto alcuno attribuirsi la sognata dignità Metropolitica, e di Apostolico-Divina istituzione, come ha imaginato il Patriarca, nè in quanto al Civile, nè in quanto all' Ecclesiastico; non avendo giammai avuto questo carattere; e solamente nel decimo Secolo venne eretta in Arcivescovado (1). È vero che alla Campagna venne aggiunta la Provincia Picentina, come si rileva fra gli altri da Camillo Pellegrino (2); ma ciò niente potè influire sulla situazione di Sorrento, che come si è accennato, posta nell' estremo del littorale della Campagna, col suo promontorio chiudeva il nostro Cratere.

Ed affinchè il fin quì detto resti viemaggiormente assicurato, sarà opportuno il riflettere a' stessi argomenti del Patriarca. Egli a confermare il suo paradosso produce i decreti de'Concilii, e de' Romani Pontefici. Or da essi appunto, quantunque per la piùpparte apocrifi, ed interpolati, si rileva l' opposto. In questi decreti, e in queste lettere vengono nominatamente descritti tutt' i Patriarchi, i Primati, i Metropolitani. La Chiesa Sorrentina, da lui voluta Metropolitana di Apostolico-divina istituzione, non v'è affatto annoverata; nè lo potea mai essere; mentre, giusta il suo medesimo sentimento, non avea

(1) L' Ughelli nell' Italia Sacra tom. VI. *in Surrentin.* è di opinione, che Sorrento sia stato eretto in Arcivescovado da Giovanni XIII. Romano Pontefice; che fu eletto l' anno 965, e morì l' an. 972. Ma di ciò se ne tratterà più appresso.

(2) *Camillo Pellegrino* della Campagna Felice; e *Giulio Cesare Capaccio* Istoria Napoletana Cap. II. ed altri molti.

a que' tempi alcuna Provincia (1). In ordine poi al diritto di ordinare i Suffraganei, che egli dice, essere innato ne' Metropolitani, da' medesimi decreti, da lui riportati, si deduce, non averlo avuto essi giammai nè punto, nè poco. S. Innocenzo primo, scrivendo al Patriarca di Antiochia, così si esprime (2). » *Revolventes auctoritatem Nicaenae Synodi, quae unam omnium per orbem terrarum mentem explicat Sacerdotum, arbitramur, frater charissime, ut sicut Metropolitanos auctoritate ordinas singulari, sic et caeteros non sine permissu, conscientiaque tua sinas Episcopos procreare, in quibus hunc modum recte servabis, ut longe positos, literis datis, ordinari censeas ab iis, qui nunc eos suo tantum ordinant arbitratu: vicinos autem, si existimas, ad manus impositionem tuae gratiae statuas pervenire etc. etc.* » Il Papa Siricio nella sua lettera scritta agli Africani così si esprime (3). *Ut extra conscientiam Sedis Apostolicae, hoc est Primatis, nemo audeat ordinare.* E S. Leone il grande, scri-

(1) Da quanto dice lo stesso Patriarca, e l' Ughelli, si deduce una tal verità. Il Vescovado Stabiano si dice da lui eretto nel 606. Quello di Massa-Lubrense nel 1120, quello di Vico-Equense nel 1300. L' Amalfitano nel 594 il Capritano nel 987: i due di Lettere, e di Minori nel 987: quello di Acerno nel 1136; quello di Capaccio nel 1126; quello di Campagna nel 1525, il Nuscano nel 1046 il Policastrense l' an. 1090 etc. etc. Tutti gli altri poi o appartengono alla Campagna, o sono istituiti molto dopo il sesto Secolo, o sono anteriori alla Chiesa Sorrentina. Ma di ciò è a vedersi l' Ughelli, che ne tratta con molta precisione.

(2) S. Innocenzo I. Lettera XVIII. cap. 1.

(3) Vedi *Natale Alessandro* Istoria Eccl. Sec. IV.

vendo ad Anastasio Vescovo di Tessalonica, Vicario suo nelle provincie Illiriche orientali, dice così (1). » *De persona autem consecrandi Episcopi, et de Cleri, plebisque consensu Metropolitanus Episcopus ad fraternitatem tuam referat; quodque in Provincia bene placuit, scire te faciat, ut ordinationem rite celebrandam tua quoque firmet auctoritas etc. etc.* »

Da quanto finora si è accennato, pare, che debba rimaner convinto ognuno della totale insussistenza del sognato diritto Metropolitico del Vescovo Sorrentino circa l'ordinazione de' Vescovi, e di coloro specialmente, che possan supporsi suoi Suffraganei. Locchè maggiormente rimarrà assicurato, ove voglia riflettersi, che il Romano Pontefice era a que' tempi il solo Metropolitano di tutti i Vescovi non tanto della Campagna Felice, che di tutte le Chiese delle provincie *Suburbicarie*, che erano soggette al Prefetto di Roma (2); dal quale dipendeva la

(1) S. Leone M. Lettera 84 e nell' edizione di Quesnello è la dodicesima. Vedi di ciò *Cristiano Lupo* nelle note al Canone VI. del Concilio Niceno: *Francesco Hallier* P. III. Sezione V. cap. 4. §. 1. ed altri moltissimi.

(2) Per confermare viemaggiormente quanto dottamente si è allegato dal nostro Autore in ordine alla insussistenza delle opinioni bizzarre del Patriarca degli Anastaggi, circa il sognato diritto del Vescovo Sorrentino, di ordinare i Vescovi, mi sia lecito, aggiungervi l' autorità di due Scrittori insigni, e per verun modo sospetti, cioè Giuseppe Bingamo, e Natale Alessandro. Il primo nel Lib. IX. delle Origini Eccl. *cap. I. §. IX.* tratta un tal punto, e dopo aver riportate le varie opinioni degli Eruditi, che vi sono in proposito, dice così » *Unde pronum est concludere, notionem Ecclesiarum Suburbicariarum non debere extendi ultra limites, vel Praefecti Urbis, cujus jurisdictio ad centesimum lapidem cir-*

loro ordinazione (se pur non vogliano eccettuarsi da questa regola i Metropolitani di Milano, Ravenna, e Aquileja, a' quali compete-

ea Romam patebat ; et qui limites quoque erant Metropoliticae Pontificis Romani potestati constituti ; vel certe non ultra limites decem istarum Provinciarum, quae civili jurisdictioni Vicarii Urbis subjacebant ; erantque sequentes : I. Campania, II. Tuscia, et Umbria, III. Picenum Suburbicarium, IV. Valeria, V. Samnium, VI. Apulia, et Calabria, VII. Lucania, et Brutii, VIII. Sicilia, IX. Sardinia, X. Corsica. » Il secondo, cioè Natale Alessandro, nella Dissertaz. XX. nel Secolo IV. della Istoria Eccl. *tom. IV. ediz. di Parigi* 1714 *pag.* 285 dice così » *Suburbanae enim, sive suburbicariae provinciae dicebantur, quae erant in Praefecturae Urbanae potestate, et clientela, et quibus Praefectus Urbi jus dicebat . . . . . Praefectus autem Urbis ultra centesimum ab Urbe lapidem jus non dicebat. Sed esto latius pateat hujus nominis* Suburbicarium, *potestas, et significatio, saltem intra decem provincias, quae Urbis Romae Vicarius sub praefecto praetorio regebat, coercebitur . . . . Itaque Urbicariae provinciae dictae sunt, quae Urbis Vicario parebant, et suburbicariae Ecclesiae quae his provinciis continerentur. Hae porro provinciae decem erant, quas Imperii notitia recenset, nimirum Campania, Tuscia, et Umbria, Picenum suburbicarium, Sicilia; Apulia, et Calabria, Brutii, et Lucania; Samnium, Sardinia, Corsica, Valeria.* » E nel tomo V. *Secolo V. Cap. VI. p.* 450 tocca più d'appresso l'affare, di cui fa parola il nostro Autore, e dice così » *Ubi e vita excesserat Episcopus aliquis eorum, quos ordinare solebat Romanus Pontifex, qui ordinationum jure per totum Occidentem sibi competenti, in suburbicariis dumtaxat Ecclesiis utebatur, statim ipsum de obitu monebant Clerus, et plebs Ecclesiae viduae. Monitus Pontifex scribebat Clericis, et plebi de electione Episcopi. Vicino interim Episcopo commendabat vacantis Ecclesiae curam. Fiebat electio, concurrentibus Cleri, ordinisque, et plebis votis, decretumque omnium subscriptione firmabatur. Electionis decretum ad Pontificem mittebatur, cum precibus, ut electionem probaret, ac electum ordinaret.*

vano altri diritti; su di che versano varie quistioni fra gli Eruditi, nè quì è luogo da portarne giudizio). In guisacchè ne'primi dieci secoli della Chiesa non si fa menzione di alcun Vescovo del Regno nostro, che non sia stato dal Romano Pontefice ordinato; o da altri di suo espresso consenso; ed è questo il concorde sentimento degli Eruditi in tal punto, divenuto omai quasi un' assioma in fatto di Storia (1).

Che se a dispetto di tutto questo, il chiarissimo Patriarca persista pure in voler sostenere alla sua Sede Sorrentina il vantato diritto, e di Apostolico-divina istituzione; perchè non ne segna un' esempio solo di alcuna ordinazione dal suo Arcivescovo eseguita dal tempo degli Apostoli fino al duodecimo secolo? Noi però gliene mostriamo uno affatto contrario. A S. Gregorio il grande faceva istanza Clementina Patricia, che si fosse degnato di confermare *Amando*, eletto Vescovo di Sorrento; e 'l Santo Pon-

---

Hunc Romam vocabat Summus Pontifex ad consecrationem . . . . Electum Archidiaconus Ecclesiae viduae, aliique honorati, Romam comitabantur, et alias Cleri, plebisque literas ad Pontificem deferebant, quibus ordinatio instantius urgebatur. Tum sollemni ritu ordinatio Romae peragebatur, praevio examine de fide, et moribus etc. etc.
Not. del trad.

(1) Universalmente così insegnano i più eruditi Teologi, ed insigni Scrittori. Posson vedersi fra gli altri il *Card. Baronio* all' anno 325. *Errico Spondano* allo stess' anno. *Filippo Labbè* apparat. a' Concilii, *Emanuele Schelestrato* nel Conc. Antioch. *Cristiano Lupo* nel Can. VII. del Conc. Nic. *Dupin* dell' antica disc. della Chiesa, *Lodovico Tommasini* Nuova, e antic. disc. p. II lib. II. Cap. VII. *Antonio Caracciolo* De' monum. della Chiesa Napoletana; *Benedetto Bacchini* dell' Ecclesiastica gerarchia p. 11, ed altri moltissimi.

tefice le rispose, che dovea l' eletto trasferirsi assolutamente in Roma; anzi commise a *Fortunato* Vescovo di Napoli, che preso su di ciò il più rigoroso informo, senza alcuna dimora l' avesse a Roma spedito (1). Dal che chiaramente s' inferisce, che a que' tempi (cioè al principio del settimo secolo) il Vescovo Sorrentino non era nel numero de' Metropolitani, cui competesse il diritto di consecrare i Suffraganei; altrimenti non dal Romano Pontefice, bensì da' Vescovi Comprovinciali, sarebbe stato ordinato: come era il costume di quelle epoche, e trovasi prescritto circa le ordinazioni di siffatti Metropolitani; della qual cosa trattano innumerevoli Scrittori, e segnatamente *Francesco Hallier*, dallo stesso Patriarca citato (2). Nè

(1) *S. Gregorio M.* Ep. XVI. *ad Clement. Patr.* lib. VIII. Indiz. III. e nell' Epist. XVIII. dello stesso libro, e della medesima indiz. *ad Anthemium Subdiacon.* Possono vedersi le altre lettere dello stesso S. Pontefice relativamente ad altre Chiese del Regno, ed altri Vescovi delle Città Napoletane, nel lib. II. Epist. 35. Indiz. XI. *ad Petrum Subdiaconum Campaniae*; lib. II. Epist. 6 indiz. X. *ad Ordinem, et Plebem consistentem Neapoli*; lib. II. Ep. 15 *ad Scholasticum Judicem Campaniae* lib. VII. ep. 25 e 26 del Vescovo di Miseno (ora unita a Napoli) lib. III. ep. 39 indiz. 12 del Vescovo di Ortona; de' Vescovi di Brindisi, di Gallipoli etc. lib. V. Ep. XXI. Indiz. XIII. *ad Petrum Ep. Hydruntinum.*

(2) Sembra questo il luogo di ricordare un tratto della nostra Istoria patria, che dilegua invittamente tutte le favole messe in campo dal Patriarca degli Anastaggi, ad oggetto di garantire alla Chiesa di Sorrento la sognata dignità Metropolitica di Apostolico-divina istituzione: e non so persuadermi come il meritevolissimo nostro Autore non vi abbia avvertito. Sa ognuno, che ne' principii del duodecimo Secolo i nostri Principi Normanni, conqui-

vale il dire, ciocchè il lodato Autore asserisce in sua difesa, essere stato, cioè, abolito un tale privilegio dell' Arcivescovo Sorrentino. Per-

---

stata che ebbero per intero la estensione del territorio, di cui si compone ora il Regno di Napoli e di Sicilia, si adoperarono a tutto potere, onde si restituissero al Patriarcato Romano quante Chiese l' ambizione de' Greci Imperatori, durante tuttavia la loro dominazione su queste terre, gli avean tolte, per aggregarle al Patriarcato Costantinopolitano. Erano i Normanni per la di loro pietà abbastanza disposti a far' eseguire siffatta restituzione, conoscendo pur bene, che tali Chiese, come site nelle *provincie Suburbicarie*, al Pontefice Romano si appartenevano; ma a determinarveli più efficacemente vi contribuì lo zelo di Nilo *Doxopatrio*, che si trovava allora Archimandrita in Sicilia. Questi nell' anno 1143 indirizzò a Ruggieri I. nostro Re un suo trattato *De quinque Thronis Patriarchalibus*; (che è stato in gran parte trascritto da Leone Allacci nell' Opera sua *De Eccl. Orient. et Occid. lib. I.* e da Emanuele Schelestrato *Antiq. illustr.*) nel quale dimostra quali fossero le Chiese *Siciliae*, *Calabriae etc. adnexae Throno Constantin. a Romano avulsae*. La enumerazione di questo Autore è uniforme alla Novella dell' Imp. Leone detto il *Sapiente*, figlio di Basilio il *Macedone*, che assunto all' Impero dal padre circa l' an. 880, dopo aver regnato circa 25 anni, si morì a' 11 Giugno 911. (*v. Nat. Aless. tom. VI. Sec. IX. e X. c. VI. art. IV.*). Da questo Imp. circa l' an. 891 si fece una descrizione, o sia Catalogo di tutti i Metropolitani, e Vescovadi soggetti a' cinque maggiori Patriarchi, cioè di Costantinopoli, di Roma, d' Antiochia, di Gerusalemme, di Alessandria, divisi nelle rispettive Provincie; come si ha fra gli altri da Giovanni Leunclavio nel suo *Jus Greco-Roman. tom. II. p.* 88. riportato da Giuseppe Bingamo *vol.* 3. *l. IX. c. VII.* Le provincie soggette al Trono Costantinop. si fanno ascendere a Cinquantasette con questa epigrafe *Ordo praesidentiae Metropolitanorum, qui subsunt Throno Constant. et subjectorum eis Episcoporum.* Dopo di averli tutti distintamente nominati, si descrivono quelli *Avulsi a Diaecesi Ro-*

ciocchè o quest' abolizione vuol supporsi prima della vita di *Barbato*, o dopo. Se prima, come può dirsi estinto un diritto, che non ha mai esistito, secondo rilevasi fra l'altro dalle

---

mana, *jamque Throno Constantinop. subjecti Metropolitani*, *et qui subsunt eis Episcopi sunt hi*..... In fine si enumerano que', che non erano Metropolitani, ma per titolo di onore venivano denominati Arcivescovi; e al XIV. luogo si trova Napoli, al XV. Messina. Si passa poi alla descrizione delle Provincie e de' Vescovadi *sub gloriosissimo Eparcho Romae*, *sive Italiae*; e da ultimo de' rimanenti tre Patriarchi.

Or da siffatta descrizione, o sia catalogo de' Metropolitani di tutte le Provincie del Mondo Cattolico, fatta come sopra sul fine del nono Secolo, sottoposti a' nominati Patriarchi si d' Oriente, che d' Occidente niuna memoria vi si scorge della Chiesa di Sorrento: come indubitatamente avrebbe dovuto esservi annoverata, o perchè a quelle epoche compresa nel Ducato Napoletano, e quindi sottoposta all' Impero Greco, e al Patriarcato Costantinopolitano, del pari che si osserva di Napoli, e di altre Chiese; o come compresa nelle Provincie soggette al Patriarcato Romano: tanto poi più se voglia riflettersi, che descrivendosi li Vescovadi della *Campagna*, nè tampoco di essa si fa menzione, quantunque vi si leggano espressi altri, cioè *Ortona*, *Siponto*, *Amalfi*, *ec. ec.* Dal che chiaramente s' inferisce la verità sostenuta dal nostro Autore, che la cennata Chiesa di Sorrento non prima dell' an. 968 sia stata eretta Metropolitana; e che *Leopardo* suo Vescovo abbia avuto il primo quest' onore dal Pontefice Giovanni XIII. il quale conferì simile distintivo a varie altre Chiese di questo nostro Regno, come nel 962 a Napoli; nel detto anno 968 a Capua; e nel 969 a Benevento. Di tuttocciò, oltre degli Autori citati dal nostro Milante, posson vedersi *Leone Ostiense* lib. 2. c. 9. *Carlo Sigonio* lib. 7. an. 966. il *Baronio* all' an. 968. l' *Anonimo Salernitano* p. 7. n. 5. e da ultimo *Pietro Giannone* Ist. Civ. del Regno di Napoli vol. 1. lib. VI. c. ult. e lib. VIII. c. ult. — ***Nota del trad.***

citate lettere di S. Gregorio (1)? E poi come risuscitato nuovamente nella persona di *Barbato*, e in lui medesimo cessato? E ciò maggiormente si conosce chiaro dall' osservarsi, che al tempo di *Barbato* vi furono in Castellamare quattro Vescovi; de' quali il solo Gregorio si ricorda da lui dato, e che il Patriarca dice consecrato. (Noi però ne citeremo un' altro dato similmente da *Ursone;* e per lo stesso motivo, locchè non è stato avvertito dal Patriarca). Ma quella destinazione avvenne, perchè insorta discordia fra gli Elettori di Castellamare, per le leggi Ecclesiastiche venne interposta l' appellazione al Metropolitano; e così fu devoluta a lui la elezion del Vescovo: ciocchè s' inferisce dalle parole del Diploma, in cui si esprime quel che avrebbe dovuto fare l' eletto, onde nella sua Diocesi conservare la pace, e la disciplina; quindi al Clero, alla Nobiltà, ed alla Plebe rescrivendo disse, *eidem dedimus in mandatis etc. etc.*

Ed in vero se quella fosse stata vera consecrazione, e non una mera elezione; si troverebbe riportato nel Diploma di *Barbato* per intero il decreto della elezion di *Gregorio* a Vescovo, e la petizione a lui di ordinarlo, sottoscritta dal Clero Stabiano; senza di cui verun Metropolitano potea consecrare il Suffraganeo, come è ben noto (2); e 'l tenore, o sia esem-

---

(1) *S. Gregorio M.* Ep. XVI. *ad Clementinam Patriciam* lib. VIII. indiz. III. e nell' ep. XVIII. dello stesso libro, e dell' istessa indiz. ad *Anthemium Subdiaconum.*

(2) Vedi *Francesco Hallier* nel luogo citato. Nelle lettere di S. Gregorio il grande si fa sovente menzione di questi decreti, specialmente del lib. II. Ep. XIX. e nel-

plare di tal decreto di elezione lo riferisce Lupo Ferreriense (1); e può vedersi pure nelle Opere di Ingmaro Remense, dell' edizione di Giovanni Cordesio nell' appendice de' Sinodi della Chiesa Gallicana. Avrebbe dovuto puranche nominare due altri almeno de' Vescovi Comprovinciali da lui chiamati all' ordinazion di quel Vescovo, giusta i tanti decreti de' Concilii, e de' RR. PP. (2). In fine, come osserva Dufresne, sarebbesi detto nel Diploma *Consecravimus*, *Sacravimus*, *inauguravimus*; non già *ordinavimus*, che corrisponde all' *instituimus*, *stabilivimus etc.*

Ma pure, ammesso per poco, che *Barbato* avesse veramente ordinato il Vescovo Stabiano, potrebbe da ciò inferirsene, averlo egli fatto per lo vantato suo ingenito diritto Metropolitico? Niente affatto: bensì per una commissione del Romano Pontefice; come spesse volte è avvenuto, e tuttavia accade. E noi leggiamo conceduto all' Arcivescovo di Salerno da' Pontefici Leone IX, e Clemente II. (3) al Metropolitano di Benevento da Giovanni XIII (4), ed all' Arcivescovo di Amalfi da Giovanni XV. come riferisce l' Ughelli (5). Dalla cui eccezione, che, come è noto, stabilisce la regola in contrario,

---

le lettere *ad Antonium Subdiaconum in Dalmatia*; *ad Leonem Ep. in Corsica*; *ad Clerum et plebem Panormitanae Civitatis.*

(1) *Lupo Ferrariense* Ep. XCVIII.

(2) Vedi *Hallier* nel luogo citato.

(3) *Leone IX.* Ep. a Giovanni Salernitano, *Clemente II.* allo stesso Vescovo Salernitano.

(4) *Ughelli* negli Arcivescovi Beneventani.

(5) Lo stesso negli Amalfitani Arcivescovi.

può ben dedursi, che se questo diritto di consecrare i Vescovi non competèva a' Metropolitani di Benevento, di Salerno, di Amalfi, con maggior ragione dee dirsi, che non l'avesse l'Arcivescovo di Sorrento: tanto maggiormente se si rifletta a' motivi espressi nelle indicate concessioni, di possedere, cioè, quelle Chiese de' preziosi depositi, Salerno il corpo del glorioso Apostolo S. Matteo; Amalfi quello di S. Andrea; e Benevento quello di S. Bartolomeo; nonchè di aver essi un' esteso numero di Suffraganei, circostanze, che non si verificano per nulla nel Vescovo Sorrentino, come è noto.

Quel che poi aggiunge il degnissimo Patriarca per sostenere alla sua Chiesa il sognato diritto, di chiamare, cioè, due volte in ogni anno dal pulpito i suffraganei all' obbedienza, con buona sua pace, offende non meno i Canoni, e le leggi della Chiesa, che il buon senso, e la decenza. L' origine di questo sì indegno abuso delle leggi Ecclesiastiche, dalla S. Sede proscritto, deriva dal Sinodo celebrato dall'Arcivescovo Sorrentino D. Antonio del Pezzo l' anno 1654. In esso alla pag. 36 si legge così « Li Suffraganei » di questa maggiore Chiesa Sorrentina da tem» po immemorabile si chiamino due volte l' an» no, cioè il giorno del SS. Sagramento, ed in » quello de' Ss. Filippo e Giacomo, titolo di » questa Chiesa Metropolitana. Il Vescovo di » Castellamare con Mitra, e pastorale; il Ve» scovo di Vico con Mitra, e pastorale; il Ve» scovo di Massa con Mitra, e pastorale » locchè si ripete alla pag. 41 e si aggiunge, che essi debbono intervenire coll' Arcivescovo alla processione. Fattasi nota al Vescovo di Castella-

mare siffatta disposizione, gli diè occasione di reclamarne alla S. Sede; e propostosi il caso nella S. C. de'Riti il dì 11 Settembre 1694, fu deciso negativamente. Ecco il tenore del suo decreto « Surrentinae pretensae obedientiae. *An Archiepiscopus possit vocare Suffraganeos diebus prima Maji, et festo Sacratissimi Corporis Christi quolibet anno, ad sibi praestandam obedientiam, etiamsi eosdem non compellat ad comparendum per se, neque per procuratorem, aut substituto. Sacra Congregatio respondit, negative* ». L' Arcivescovo di Sorrento, non ostante il cennato decreto, proseguiva il preteso abuso, facendo ne' designati giorni comparire tre chierici vestiti da Vescovi a prestargli obbedienza, e cercava coonestare la sua pretensione con delle ragioni; quindi a nuovo ricorso del Vescovo Stabiano gli venne così ingiunto dalla S. C. del Concilio: « *Perillustri, ac Reverendissimo Domino uti Fratri — Delatum, et justificatum extitit in Sacra Congregatione Concilii, quod amplitudo tua die prima praeteriti Maji, non servata negativa resolutione ejusdem S. C. capta sub die 11 Sept. 1694, Suffraganeos ad praestandam obedientiam vocaverit; quare Eminentissimi Patres censuerunt quidem ob novam audientiam die 13 Novembris concessam, caussa in prima Congregatione habenda proponendam esse*; Sed interim amplitudini tuae injungendum, prout hisce facimus, quatenus a vocatione hujusmodi abstineat, *donec caussa fuerit super meritis discussa. Haec amplitudini tuae volumus innotescere, dum ei omnia fausta precamur a Domino. Romae die 11. Junii 1695. G. Cardinalis Marescottus Pro*

Praefectus — R. Pallavicinus Segretarius ». È siccome l'Arcivescovo Sorrentino non ha mai ardito far discutere gli allegati pretesti, dura tuttavia la proibizione nella indicata lettera contenuta, *de interim abstinendo ec.* (1). Indipendentemente però da quanto di sopra, a conoscere più da vicino la indecenza di tale abuso, basta il riflettersi, che si chiamano i Vescovi a Sorrento nel giorno del SS. Sacramento, quando ognun sa, che la Chiesa ad essi rigorosamente prescriva, di esser presenti in tal giorno nelle proprie Diocesi, e portare in processione il divin Sacramento. Ma non più di questo.

Passiamo ad osservare un' errore assai più grave del Patriarca. Egli chiama *mordaci critici* coloro, che rigettano come spurie, ed apocrife le Decretali degli antichi Pontefici anteriori a *Siricio*. Di questo affare mi par superfluo parlarne più oltre, dopo il saviissimo giudizio, che ne han dato i più insigni Autori (2), e della Chiesa, e delle lettere benemerentissimi. Da me anche si è trattato un tal punto nelle *Esercitazioni Dogmatico-Morali*, e nelle *Note a Sisto Senese.* Mi duole oltremodo però, dover riprendere quell'

---

(1) Gli originali di tali lettere si conservano nell' Archivio.

(2) Gli Autori Cattolici, i quali con solidi e forti argomenti rigettano le indicate decretali de' RR. PP. sono innumerabili; possono vedersi fra gli altri *Antonio d'Agostino*, *Dionigi Petavio*, *Giovanni Mabillon*, *Antonio Pagi*, *Giovanni Morino*, *Benedetto Bacchini*, *Onorato Tournely*, *Gio. Battista Cotelerio*, *Bernardo Montfaucon*, *Pietro de Marca*, *Filippo Labbè*, *i Cardinali Baronio*, *Bona*, *Bellarmino*, *Noris*, *Giovanni Nicolaï*, *Natale Alessandro*, *Michele Lequien*, *Giacinto Serry*, *Ignazio Giacinto*, *Craveson*, ed altri infiniti.

Autore, di non avere con fedeltà riportato il testo del Cardinal Bona. Ecco le parole da questo sì degno Scrittore usate ad esprimere i suoi sentimenti su tal punto (1). « *Dudum enim ab eruditis observatum est, RR. PP. Epistolas decretales usque ad Siricium supposititias esse, a quodam Hispano sub nomine Isidori (quicunque ille fuerit) sub fine septimi saeculi, pia fraude confictas, et ex sententiis veterum Canonum, legum etiam civilium, et SS. PP. qui IV. vel V. Saeculo floruerunt, turpi anachronismo, eodemque fere stylo, ac dicendi charactere, magna ex parte contextas; quas primum ex Hispania in Galliam detulit, labente octavo Saeculo, Riculphus Ep. Moguntinus, et inde in alias regiones disseminatae, ac communiter exceptae sunt. Sed tandem impostura detecta est, et Baronius de his Epistolis disserens anno 865 earum falsitatem agnoscit, et aperte fatetur* : ne quis, *inquit*, calumniàri possit, ab Ecclesia Romana aliquid hujusmodi commentum esse. *Earum igitur testimoniis tanquam falsis, et inutilibus rejectis, certiora ex veris, et legitimis Pontificum, et Patrum scriptis proferenda sunt ec.* »

Vi sono delle infinite ragioni, che attestano la falsità delle già dette decretali, ma la maggiore mi sembra quella dal Patriarca assunta a pruova della sua opinione, di essere, cioè, di istituzione Apostolico-divina la distinzione Gerarchica nell' ordine Episcopale *de' Patriarchi*, *o sia Primati*; *degli Arcivescovi*, *o sia Metropolitani*; *e de' Vescovi*, *o sia Suffraganei.* Ove

(1) *Cardinal Bona* delle cose Liturgiche lib. I. cap. 3.

mai si fa di ciò menzione ne'libri Canonici dei SS. Vangeli, degli Atti apostolici, delle Lettere di S. Paolo, o di altro Apostolo? Tranne la ordinazion de' Vescovi, e la podestà loro affidata di ordinarne degli altri, niente altro vi si legge espresso. Nè meno alcun vestigio se ne trova nei Padri Anteniceni; e solamente nel Concilio Efesino (1) per la prima volta si veggono nominati cinque *Patriarchae Dioeceseos Orientalium*; e nel Calcedonese si diè a' Patriarchi Romano, e Costantinopolitano il titolo di *Arcivescovo* (2); del che fa anche menzione Liberato (3); tanto maggiormente, che ne' tempi antichi i Patriarchi eran detti *Exarches Dioecesis*, come costa dal Concilio Antiocheno (4): mentre a quelle epoche il nome di Arcivescovo dinotava una somma dignità, ed una più che eminente podestà, che non si credea convenire se non a' Patriarchi di Roma, di Alessandria, di Antiochia. Quindi l'Imperator Giustiniano, volendo esaltare grandemente il Vescovo Costantino-

---

(1) Nel tom. IV. de' Concilii colon. 337. Vedi pure la lettera dell'Imperator Marciano dopo i Concilii p. 111 colon. 861 ove S. Leone il grande vien nominato *Patriarcha Sedis Apostolicae maximae Romae*.

(2) Concil. Calcedonese azion. XVI. tom. IV. p. 766. *Ex his, quae gesta sunt, et ab unoquoque deposita, perpendimus, omnem quidem primatum, et honorem praecipuum secundum Canones antiquae Romae amantissimo Archiepiscopo conservari: oportere autem SS. Archiepiscopum Regiae Constantinopolis, novae Romae, eisdem primatibus honoris ipsum dignum esse.*

(3) *Liberato* nel Breviario Cap. XVII. tom. V. de'Concil. p. 766.

(4) Concilio Antiochen. azion. XIV. e nel Concilio Calcedonese similmente tom. IV. de' Concil. p. 746.

politano, ordinò nella sua Novella XI. che con siffatto titolo venisse appellato: *Volumus, ut non solum Metropolitanus, sed etiam Archiepiscopus fiat.* A tutto questo si aggiunga, quel che è noto a chiunque, la varia disciplina, cioè, della Chiesa circa un tale affare; perciocchè dal principio tre soli Patriarchi, o Arcivescovi, si conoscevano, il Romano, l' Alessandrino, l' Antiocheno: venne in seguito il Costantinopolitano, che tuttavia al tempo di S. Agostino era Suffraganeo di Cesarea, e posteriormente altri, come quello di Aquileja ec. ec.

E quì prima di passar' oltre, convien notare uno sbaglio non lieve dal Patriarca. Egli nella sua imaginata Gerarchia, di Apostolico divina istituzione, colloca nel primo grado i Patriarchi, e con voce sinonima, i Primati: poi gli Arcivescovi, o sia Metropolitani ec. ec. ed in ciò fare dimostra, aver messo in dimenticanza la Storia. In essa tanto ne' primi tempi, che nelle epoche posteriori s' incontrano non pochi Primati, che giammai furono Patriarchi, come il Cartaginese, il Tessalonicense, il Numidiese, il Lionese, l' Arelatense, il Toletano ec. ec. E quantunque un tempo i Primati vennero dinominati Patriarchi, come con questo titolo erano designati gli *Esarchi*, locchè apparisce da Evagrio (1), e Cassiodoro (2); e nell'Occidente *Prisco* Vescovo di Mascon fu detto *Patriarca* (3): al certo però in un senso totalmente

(1) *Evagrio* lib. IV. Istoria Eccles. Cap. 6, e lib. 6. Cap. 7.

(2) *Cassiodoro* Lib. IX. delle lettere epist. XV.

(3) *Concil. di Mascon* nel tom. V. de Concil. p. 585. *Vedi Natal. Alessandr.*, *Dupin*, *de Marca*, ed altri sopracitati.

diverso da ciò, che ne vuol' indicare il nostro Autore; mentre con ta' distintivi di onore non altro si volea mostrare in questi, dirò così, primi fra' Vescovi, che la loro dignità Metropolitica. Difatto pressocchè tutti i Metropolitani eran detti allora *Patriarchi*, come noi leggiamo aver firmato nel Sesto (1) Sinodo *Teodoro* Vescovo di Efeso; e *Filalete* Vescovo di Cesarea, con altri infiniti esempj di simil fatta (2).

Affinchè però l' affare resti viemaggiormente assicurato, non sarà fuor di proposito osservare ciocchè la comune de' Dotti ha stabilito quasi come un' assioma, che il nome di *Primate* non sia stato conosciuto nella Chiesa, che nel quarto Secolo; e con esso veniva designato il primo Vescovo della *Diocesi*; e così pare, che l'indicassero i Canoni volgarmente detti Apostolici (3); e 'l Concilio secondo Cartaginese (4); volendo con tal nome designare il *primo fra' Ve-*

---

(1) Nel tom. VI. de' Concilii p. 1079. Concil. general. VI. azion. XVIII.

(2) Vedi *Giuseppe Bingamo* tom. I. delle origini Eccles. p. 233. e del nome di Esarca vedi gli Autori sopra indicati, e specialmente *Giovanni Morino* lib. 2. *Cardinal Noris* Dissert. del V. Sinodo, *Stefano Baluzio* nelle note a Lupo Ferrariense, ed *Hallier* nel luogo sopra citato.

(3) Canon. XXXIV. *Ut Episcopus cognoscat eum, quem Primum habet, et nihil magnum faciat, sine illius sententia.* Vedi *Guglielmo Beveregio* su questo Canone.

(4) Concil. Cartagin. II. Can. XII. *Placuit omnibus, ut inconsulto Primate cujuslibet Provinciae tam facile nemo praesumat, licet cum multis Episcopis, quocumque loco, sine ejus, ut dictum est, praecepto, Episcopum ordinare.*

scovi. Avvertono però ottimamente i Dottori, che a quelle epoche con siffatto titolo di *Primate* non altro volea significare la Chiesa, che il Metropolitano; e ciò si raccoglie da infiniti argomenti (1), e specialmente da S. Leone il grande, il quale dicendo (2): *non convellantur Provincialium jura Primatum*, immediatamente spiega che abbia voluto significare con questo nome, soggiungendo: *nec privilegiis antiquitus institutis Metropolitani fraudentur.* Quindi lo stesso S. Dottore riprendendo il Patriarca Anatolio, che avea violato il diritto dei Metropolitani, si serve delle stesse espressioni (3).

Che poi questa dignità Metropolitica sia stata dagli Apostoli, almeno in qualche maniera, designata, è sentimento di non pochi fra' Dottori (4); e s'inferisce da Tertulliano, che scrisse al declinare del secondo Secolo, il quale così si esprime (5): *Proxima est tibi Achaja? habes Corinthum. Si non longe es a Macedonia*,

---

(1) Nel Concil. Cartag. V. Canon. VII. e XII. nel Codice de' Canon. della Chiesa Africana Canon. XVII., XXVIII., LXXXVI., C., CX., CXXV., CXXVII. nel Concil. Torinese Can. II. Vedi pure il decreto di Nicola I. R. P. nell' appendice delle letter. ep. V. Tom. VIII. de' Concil. p. 419.

(2) *S. Leone M.* epist. LXXX. dell'ediz. di Quesnello.

(3) Vedi ciò che scrive il detto S. Dottore nella lettera IX. e quel che ne dicono gli Autori specialmente *Natale Aless.*, *Hallier*, *Schelestrato*, ed altri moltissimi.

(4) Sono da osservarsi a preferenza *Natale Aless.* Ist. Eccl. Secolo IV. *Emmanuele Schelestrato* nel Cap. XIII. del Concil. Antioch. *Pietro de Marca* nella Concord. del Sac. ed Imp. lib. VI. C. 1. *Francesco Hallier* P. III. C. 4. *Benedetto Bacchini* della Eccl. Gerarch. p. 1. fol. 17. *Guglielmo Beveregio* nel Can. Apost. XXXIV.

(5) Tertullian. Lib. delle preseriz. Cap. XXXVI.

habes Philippos, habes Thessalonicenses. Si potes in Asiam tendere, habes Ephesum. Si autem Italiae adjaces, habes Romam, unde quoque authoritas praesto est. Lo stesso par voglia assicurarne S. Cipriano, parlando de'Metropolitani dell' Africa (1). Alle quali memorie se si uniscano altri fatti quasi coetanei, o di qualche tempo poco discosto (2), si conoscerà chiaramente questa disposizione Apostolica, quantunque alla disciplina spettante. Però se questa distribuzion di provincie, a ciascuna delle quali era preposto un Metropolitano, sia stata fatta dagli Apostoli, o pure ne' tempi Apostolici da'lor successori venisse conformata alla disposizion Civile delle medesime, è una gravissima quistione tuttavia agitata fra' Dotti: quantunque essi poi convengan tutti nel definire, che almeno nel quarto secolo la forma delle provincie Ecclesiastiche abbia seguita la distribuzion Civile di esse.

Ma che questi Metropolitani in tal modo stabiliti dagli Apostoli, o da' lor successori, sian quelli, che venner detti Arcivescovi; e quindi Metropolitano, ed Arcivescovo fosser voci sinonime, spettanti al secondo ordine nella Gerarchia Ecclesiastica, dopo i Patriarchi, e'Primati, come ha imaginato l'Autor nostro, è un' errore

(1) S. Cipriano Lib. IV. Epist. VII. dell' ediz. di Manuzio *Ad Cornelium de Polycarpo Hadrument.*

(2) Vedi il Concil. di Laodicea Can. XII. il Niceno I. Can. IV. L' Antiocheno Can. IX., XI., XIV., XVI, XIX., e XXI., il Sardicense Can. IX. il Cartaginese III. Can. XXVIII. La lettera I. di Siricio R. P. Cap. VIII. di Zosimo P. *ad Hilarium*; e di Gregorio VII. Ep. XXXIV. *ad Archiep. Lugdunensem.*

gravissimo. Già egli è chiaro, che ne' primi Secoli della Chiesa questo nome di Arcivescovo non si trova menomamente usato da alcuno; e soltanto ne' principii del quarto, come si è accennato, leggesi conceduto a' tre Patriarchi Romano, Antiocheno, e Alessandrino (1). Lo stesso si osserva praticato nelle epoche posteriori; e con questo titolo nel Concilio Efesino (l'an. 431) si trova nominato il Pontefice S. Celestino (2); nonchè di un tal nome furono decorati nel Concilio Calcedonose (l' an. 451) gli altri due Patriarchi recentemente costituiti il Costantinopolitano, e 'l Gerosolimitano (3). Dalle quali memorie convien inferire, che il titolo di Arcivescovo, nonchè esser sinonimo del Metropolitano, o pur significare un Metropolitano, dinotava anzi il primo fra' Vescovi, e 'l massimo in Dignità nella Ecclesiastica gerarchia; siccome, fra l' altro, può dedursi da quel che dispose l' Imp. Giustiniano a favore del Patr. Costantinopolitano nel luogo sopraindicato (4). *Volumus etc.* Per siffatto motivo si vide in seguito, che simigliante titolo di onore, e di preminenza venne conceduto a' Vescovi delle più insigni Metropoli; come nello stesso Concilio Efesino fu così nominato *Anastasio* Tessalonicense (5); e nel Concilio Costantinopolitano

(1) Vedi *S. Attanasio* nel Catalogo, che scrisse a Melezio; e *S. Epifanio* nell' Eresia LXVIII.

(2) Concil. Efesin. nell' azion. I., II., e VI. *Liberato* nel Breviar. Cap. XVII. Tom. V. de' Concil. p. 766.

(3) Concil. Calcedones. azion. XVI. tom. IV. de' Concil. p. 818.

(4) Nella novella di Giustiniano XI.

(5) Concil. Efesin. azion. I., II., e VI, tom. IV. de' Concil. p. 818.

convocato nell' an. 806 *Epifanio* di Tiro, ed *Isacco* di Apamea, Arcivescovi vennero intitolati (1). Finalmente l' ambizione de' Greci li condusse a tale, che la piupparte de' Vescovi Orientali con tal nome vollero essere appellati; e quel che fa veramente scandalo, giunsero ad implorare un tal distintivo per grazia dagl'Imperatori: Quindi Leone descrivendo l' estensione del Patriarcato Costantinopolitano, numera ad esso soggetti 81 Metropolitani, e 39 Arcivescovi, nell'indicato modo costituiti (2); cosicchè in una stessa Provincia due, e tre di essi se ne rinvenivano (3). Osserva però a questo luogo il Card. Noris opportunamente, che in memoria dell'antica disciplina, e della primiera sua dignità, i Greci stessi anteponevano il Metropolitano all' Arcivescovo: *Graeci posteriores, Archiepiscopum post Metropolitanum locant* (4). Un tal sistema di vanità, quantunque più tardi, s'introdusse benanche nell' Occidente; e circa il decimo Secolo, segnatamente nel Regno nostro; ove furono costituiti ventuno Arcivescovi, i quali Metropolitani vennero appellati, con de' Suffraganei; tranne tre di essi, che non ne ebbero alcuno, come Lanciano, Nazaret, Rossano (5). Ma tutti poi universalmente rimasero

(1) Concil. Costant. azion. V.

(2) *Cabassuzio* Notiz. de' Concil. nel Concil. Nicen. Cap. XIII.

(3) *Bingamo* delle origin. Ecclesiast. tom. 1.

(4) Vedi il Card. Noris nella Dissertazione del V. Sinodo Cap. X.

(5) Vedi *Ludovico Dupin* dell' antica disciplina della Chiesa; *Giovanni Cabassuzio* Notizia de' Concil. al Cap. XII del Niceno I. e finalmente l' *Ughelli*.

*

soggetti all' unico loro Metropolitano, il Romano Pontefice, come sopra si è dimostrato.

Da quel poco intanto, che si è accennato, può vedere il chiarissimo Patriarca in quali, e quanti errori sia egli caduto, nel voler sostenere il suo paradosso. Potea riflettere semplicemente a quel che scrive Tertulliano, per assicurarsi de'caratteri, che dovean distinguer la Chiesa, cui il titolo, e la dignità si competean di Metropoli (1). E siccome simigliante argomento merita un più chiaro sviluppo, mi farò a dettagliare con qualche precisione lo stato antico della Civile, ed Ecclesiastica distribuzione delle Provincie, e delle Metropoli, onde si possa regolarmente inferire la confutazione di quanto ha saputo quell'Autore imaginare.

E per ciò si appartiene al Civile, è nota pur troppo la etimologia di questa parola Metropoli, che trae la sua origine dalle due voci greche Μητρα *metra*, che significa *utero*, *matrice*, e Πολις *polis*, che dinota Città; onde è surta la denominazione di Città *Matrice*, da cui sia stata dedotta una Colonia. Ma non solo con tal vocabolo venne designata la Città prima, e principale di una provincia: significò ancora la Capitale di più provincie, come si legge di *Sardi*, o *Sardia*, insigne Metropoli di non poche provincie, al dire di Spanemio (2), che lo raccolse da una medaglia impressa dalla Regina Cristina, e dal Re delle Gallie, riportata da Benedetto Bacchi-

(1) Si legga l' intero libro di Tertulliano *de praescriptionibus*, ove dimostra le Chiese fondate dagli Apostoli col carattere di Metropoli, e le distingue dalle altre benanche dagli Apostoli stessi fondate.

(2) *Spanemio*. Dissert. IX. dell' uso della numismatica.

ni (1), in cui vi si leggevano scolpite le seguenti parole greche: *Sardis Asiae Lydiae Graeciae Prima Metropolis*; ove opportunamente si vede apposta la parola *prima*, per distinguersi dalla Metropoli, capitale di una sola provincia. Tutte le provincie del Mondo venner distinte secondo le Mappe Imperiali, che patirono non poche mutazioni. Prima di Costantino erano fra esse divise in una forma; ma da lui medesimo, e maggiormente da Teodosio furono altrimenti ordinate. Siccome ancora a'tempi di Augusto, essendo il Mondo diversamente distribuito, v'erano perciò altre provincie, e quindi altre Metropoli. Ma queste Metropoli istesse col decorso del tempo anche subirono delle significanti mutazioni; ed ove al principio dinotavano, come si è detto, la Capitale di una qualche provincia, o di più di esse unite insieme, in seguito un tal nome divenne contrassegno di onore, e di preminenza conceduto ad alcune Città per determinazione de' medesimi Imperatori; come per esempio da Alessandro Severo si elevò a Metropoli Damasco, che fino a tal tempo era stata Città della Siria, nella Provincia, la cui Capitale era Tiro (2).

Ciò brevemente accennato, mi sia lecito dimandare al chiarissimo Patriarca, se possa indicarmi una Mappa, o Catalogo Imperiale delle Metropoli, del tempo di Augusto, di Costantino, di Teodosio, in cui si vegga nominata *Sorrento Metropoli?* Non può egli ignorare, che

(1) *Bacchini* Origin. della Eccl. gerarch. p. 29.
(2) Vedi *Tertullian.* lib. contro i Giudei cap. 9. e *S. Giustino Martire* nel Dialogo con Trifone.

quella Città abbia fatto mai sempre parte della Campagna Felice in tutt' i tempi di Augusto, di Tiberio, di Trajano, di Costantino, di Teodosio, e fino a' dì nostri; e val quanto dire prima degli Apostoli, all'epoca di essi, e fino al quarto secolo. Or di tale provincia si è già sopra accennato, ed or sembra opportuno ripeterlo, ne è stata in ogni tempo *Capua* la metropoli: e ciò, oltre del detto di sopra, si raccoglie evidentemente non solo dal Geografo Tolomeo (1), che visse al tempo di M. Antonino, *cioè nel 161*, ma da Plinio, che fiorì sotto Trajano, *cioè circa il 120*; il quale annoverando Sorrento fra le Città della Campagna (2) *ex descriptione Augusti*, non la dice per ombra Metropoli. Cicerone, che visse 78 anni prima della nascita di G. C. così parla di Capua (3). *Majores vestri tres solum urbes in terris omnibus* Carthaginem, Corinthum, Capuam *statuerunt, posse imperii gravitatem, ac nomen sustinere*: E poco dopo la ugnaglia a Roma, dicendo: *Tunc illud Campanae vexillum coloniae vehementer huic imperio timendum, Capuam a decemviris inferetur. Tunc contra hanc Romam, communem patriam nostram, illa altera Roma quaeretur.*

Che se poi il Patriarca voglia ricorrere alla provincia Greca, di cui Sorrento sia stata Metropoli, permetterà, che gli si dimandi, qual sia mai questa provincia, di cui possa imaginarsi

---

(1) *Tolomeo* nella Geografia.
(2) *Plinio* Istoria natural. Lib. III.
(3) *Cicerone* nell' Orazione II. contro Rullo della Legge Agraria num. 32.

quella Città Capitale? Non altra sicuramente essa può essere, tranne la Picentina (1), che come si è detto, venne aggiunta alla Campagna. Ma di tale provincia ognun sa, che la Capitale era *Picentia*; e chiaramente si raccoglie dal lodato Plinio (2), che scrive così: *a Surrento ad Silarum amnem triginta millia passuum ager Picentinus fuit, Tuscorum templo Junonis ab Jasone condito ingignis. Intus oppidum Salerni Picentia etc. etc.*, e poco prima numerando Sorrento fra le Città della Campagna, osserva, che essa è posta all' estremo del Promontorio, ove termina quella Provincia. *Surrentum cum promontorio Minerveae* (3), *Syrenum quondam sede.* A tutto questo dee aggiungersi pure, che i Picentini, gl' Irpini, e l' uno, e l' altro Lazio non furono uniti alla Campagna, che a' tempi di Adriano, *cioè circa il 150*, come lo prova con invitti argomenti Camillo Pellegrino (4); il quale fa osservare, che i Picentini, quantunque uniti alla Campagna, appartenevamo non pertanto ad altra regione, non mai a Sorrento. Vegga dunque il Patriarca, quanto sia lontano dal vero, ove prenda a sostenere, che essendo Sorrento la Capitale del-

---

(1) La provincia Picentina è detta al presente *di Principato Citra.*

(2) *Plinio* Istoria Natural. lib. III. Lo stesso si ha pure da *Strabone* nella Geografia.

(3) Il promontorio di Minerva; oggi è detto la *Campanella*, o sia *Costa d' Amalfi.*

(4) *Camillo Pellegr.* della Campagna Felice: e lo prova con Appiano Alessandr. lib. I. della guerra Civile, con Sparziano nella vita di Adriano, e Giulio Capitolino nella vita d' Antonino: finalmente da Proc[illegible], ed al[illegible]i.

la Provincia Picentina, dall' Apostolo Pietro, o altro uomo Apostolico, vi sia stato costituito il Metropolitano.

Maggiore errore è poi quello di desumere tal privilegio, perchè al tempo degli Apostoli eranvi in Sorrento gli *Archiflamini*. Sembra veramente strano, vedere un tanto uomo, tener dietro a simili favolette. Chi non sa, essere stata turpe invenzione delle false lettere attribuite a S. Clemente (1), aver gli Apostoli seguito il superstizioso rito de' Gentili nello stabilire la Gerarchia Ecclesiastica? Del che basta notare quel solo, che ne scrive il lodato Benedetto Bacchini (2). *Nec Apostolorum aevo, nec post Constantini aetatem distinctio illa primiflaminum, Archifiaminum, et flaminum usquam apparet. Flamines siquidem, et flaminis, sive flamonis dignitatem ex Lapidibus, et ex Codicis Theodosiani legibus, extitisse constat; Gentilitatis videlicet reliquias in Imperii Romani urbibus eo redactas; ut qui illis fruebantur, certis gauderent privilegiis, quo plebi, populoque statis temporibus ludos exhiberent. At nullibi adparet, hos Hierarchico somniato ordine distinctos, tradita forma, numinum sacra curasse etc. etc.* Che se per poco avesser voluto gli Apostoli questa norma seguire nello stabilimento dell' ordine gerarchico, quanti Primati, e Metropolitani, ed Arcivescovi avrebber dovuto costituire, non dico semplicemente nel Regno nostro, ma nella sola Campagna; ove esistevan

---

(1) Le false lettere di S. Clemente *ad Jacob: fratrem Domini.*

(2) *Benedetto Bacchini* luogo citato parte 1. fol. 309.

migliaja di tempj, e di Numi, a' quali e Archiflamini, e Primiflamini, ed altri innumerevoli ministri si trovavano addetti? Quanti non ne conteneva la sola Napoli? basta dare un'occhiata al Summonte (1), che da' soli ruderi ne indica infiniti. In Capua, e fuori di essa, se ne contavano mille, e settecento (2). E di Pozzuoli che ne dirò io mai, ove eravi una colonia di Divinità, e di tempj, sacri a Nettuno, a Serapide, a Diana ec. ec. e 'l celeberrimo costruito da Augusto (3) a *Calfurnio*? E a tacer di tutt' altro, è più che sufficiente il risovvenirsi di Nola, veramente sontuosa Città presso gli antichi, ornata di dodici porte, di due Anfiteatri, e d' una innumerevole moltitudine di tempii, e di Sacerdoti (4). Eppure a niuno venne mai in mente la sognata stranezza del Patriarca, di far' assegnare ad essi dagli Apostoli, per tali motivi, de' Metropolitani. Che se io non temessi le ire di quell' Autore, alle accennate Città illustri aggiungerei anche Stabia, ove pur si vedevano magnifici tempii, e alle principali divinità del Paganesimo dedicati. Ma non più di siffatto argomento, e passiamo a confutare l'ultima sua opposizione.

L'estremo, e 'l più forte presidio del chiarissimo Patriarca a provare l' Apostolico-divina istituzione della Metropolitica dignità Sorrentina, è quello, di essere stata la sua Città delle

---

(1) *Summonte* Istor. Napol. tom. 1 lib. 1.

(2) Vedi *Camillo Pellegr. e Gio: Battista Pacichelli Regno di Napoli in prospettiva* tom. 1.

(3) Vedi gli Scrittori del Regno, e specialmente l'ultimo di essi *Pompeo Sarnelli*. Notizie di Pozzuoli.

(4) Vedi *Ambrogio Leone* dell' agro Nolano.

più insigni, avendo avuto il sollenne tempio della Sirena, e quindi era detta *Urbs Neocora.* Ma quanto sia falso un tale argomento, basterebbe soltanto il riflettere a quel che ne dice Antonio Vandale (1); e ciocchè vi osserva da suo pari il non mai abbastanza lodato Benedetto Bacchini (2). Ma a dirne pur qualche cosa potea il dotto Autore ricordarsi, che fin da'stessi tempi Apostolici fu questo preteso *Neocorismo* rintuzzato, e proscritto. Nacquero delle gare per siffatti motivi fra le Chiese di Pergamo, di Efeso, di Smirne ec., e ciascuna volea su delle altre la precedenza pe' tempii, pe' giuochi, per le pugne, e per altre Gentilesche magnificenze, che potean vantare. Ma non mancarono de'santi uomini a far conoscere la vanità, e spreggevolezza di tali idee; e fra questi si ricorda con onore il celebre *Aristide* (3), che con robusta orazion le riprese. Eccone alcune parole, *Miror autem vos, quum de templis, ac certaminibus, quae communia ducitis, non leviter soleatis gloriari, nunc de eisdem inter vos dissidere. Atque cum de his rebus, quibus tanquam communibus gaudetis, inter vos contenditis: de qua re tandem consentietis? etc. etc.*

Ma per farci più da vicino a convincerci della insussistenza dell' argomento Patriarcale, osserviam co' dotti l' etimologia di quella paro-

(1) *Antonio Vandale* delle Antichità.

(2) *Benedetto Bacchini* nel luogo citato fol. 28 et seqq.

(3) *Aristide* era un filosofo Cristiano di Atene, di setta Platonica, visse a' tempi di Marco Aurelio Antonino, e Commodo. Di lui fanno menzione *Eusebio*, e *S. Girolamo*. La orazion sua a queste Città diretta ha per titolo *Ad Civitates Asiaticas.*

la (1). La voce greca *Ne ocoros* corrisponde al latino *Æedituus*, *Ædilis*; e all' italiano *Sacrista*, *custode del tempio*: dalle due parole νεωσ *neos templum*, *e* κορω *coro*, *purgo*, *verro etc.* In conseguenza non solamente a' tempii magnifici, ma a qualunque di essi erano addette delle persone di ambi i sessi, che ne badassero alla cura, e agli ornati. Così troviam prescritto da Platone (2), *Constituendi sunt Sacerdotes utriusque sexus*, *qui Deorum sint Æditui.* Favorino spiega il *Neocoron curator templi*, ed Esichio col commendatore di Aristofane (3), *qui illud purgat.* Siffatto incarico dai particolari individui fu trasferito ad alcune Città, dal cui seno si trasceglievano coloro, che venivano destinati alla cura de' tempii; quindi dei Magnesii si legge: *Magnesiorum aedilium Dianae*; e degli Efesii: *Ephesiorum bis, et item Dianae Ædilium*; ove è a notarsi la espressione *bis aediles*, perchè essi istituirono de' giuochi sollenni, e perpetui in onor di Diana; anzi nell' assedio di Creso consecrarono in un modo speciale la loro Città cōn un voto religioso a questa Dea, come scrive Erodoto (4); ed è perciò, che negli atti Apostolici Efeso si dinomina *Neocora Magnae Dianae*, come spiega la version Siriaca. Lo stesso si legge de' Cittadini di Nicomedia: *Nicomediensium tertium aedituo-*

---

(1) Vedi il Lessico di *Scapula*, *Niccola Du Mortier*, *Agostino Calmet*, *Cornelio a Lapide*, *Ugone Grozio*, *Giovanni Clerico*, *Antonio Vandale* nel luogo sopra citato, ed altri.

(2) *Platone* Lib. *de Legibus*.

(3) Vedi l' annotatore di Aristofane p. 61.

(4) *Erodoto* Lib. I.

rum. Ed a conchiudere questo argomento farò uso delle parole del dotto Adriano Turnebe (1), che dice così: *Æditui igitur sunt cultores: Nam cum alii fortasse Deum aliquem eximie colunt, tum vel potissimum Æditui ejus, et Sacerdotes praeter caeteros id faciunt: nec alioqui parva cultus pars in aede tuenda censenda est.* Se dunque ciascun tempio avea di questi custodi, come fra gli altri ne assicura il Vandale (2), non fu questo al certo privilegio del solo Sorrento; ma se ne incontravano in quante Città, e villaggi contenea il Mondo; nè per questo meritavano l'Apostolico-divina istituzione degli Arcivescovi, e de' Metropolitani. Ma degli errori del Patriarca Antiocheno si è parlato abbastanza: convien restituirci al nostro assunto.

È un fatto storico da non potersi per alcun modo rivocare più oltre in dubbio, che nel primo Concilio Romano, dal Pontefice Simmaco convocato l'an. 499, vi sia intervenuto ORSO Vescovo Stabiano: e ciò si prova non tanto coi molti Autori, che lo attestano (3), che dagli atti del Sinodo, ove si legge sottoscritto. Dal che è facile l'inferire, che questa Chiesa esistesse da molto tempo innanzi. Si sa pur bene, che Simmaco venne assunto al Ponteficato nel dì 21 Novembre 498, ed allora ferveva lo scisma

(1) Adriano Turnebe sopra Orazio Episl. 1. Lib. II.

(2) Vedi Antonio Vandale Dissertaz. IV. *De Neocoris Sacerdotibus*, ove esiste somma erudizione in proposito.

(3) Sono moltissimi gli Autori, che lo affermano, specialmente *Ferdinando Ughelli* tom. VI. Ital. Sac. *Vincenzo Coronelli* Cronol. Univ. ed altri: *Giulio Cesare Capaccio* nel luogo citato, tom. 1. lib. II. cap. X.

di *Lorenzo* ; contro di cui dovè non poco affaticarsi. Regnava Teodorico, Arriano ; e quindi eranvi soprattutto in Roma de' gravissimi rumori (1). Non potette perciò il Pontefice radunar' il Concilio, che nel primo di Marzo del 499 al quale essendo stato chiamato con gli altri Vescovi Italiani il nostro di Castellamare, non è presumibile, che questa sua Chiesa allora appunto fosse stata costituita, bensì in altra epoca più rimota ; onde essere annoverata fra le rimanenti, delle quali i Vescovi dovevano intervenire a' Sinodi. Quale essa poi sia stata, non è sì facile il poterlo fissare, mancando del tutto, come ho premesso fin dal principio, ogni monumento, che il comprovasse. Però, se dee darsi luogo ad una prudente congettura, non è fuor di ragione il poter' asserire, che questo sia avvenuto ne' primi tempi dello stabilimento della Religione.

E per verità fu costume degli Apostoli, nelle Città di fresco convertite stabilire de' Vescovi; affinchè non solamente vi conservasser la fede, ma avesser cura di diffonderla altrove, e specialmente ne' luoghi circonvicini ; ed ivi ordinasser degli altri Vescovi collo stesso incarico : onde più largamente si dilatasse : e tutto il mondo, come era stato loro dal Redentore imposto, vedesse sollecitamente la luce della verità. Quindi noi leggiamo, che dopo aver' annunciato il Vangelo nella Licaonia, in Iconio, in Listri vi stabiliron essi de' Vescovi per ciascuna delle Città col dinotato carattere (2). Così pure ordinò

---

(1) *Teodoro Lettore* lib. II. Vedi pure *Anastasio Bibliotecario* nella vita del Pontefice Simmaco.
(2) Negli Atti Apostolici cap. XIV.

vien dire, che a serbare con fedeltà il loro ministero, a' Vescovi da essi ordinati avesser lasciato lo stesso incarico, che altrove, di praticare altrettanto nelle Città finitime. La situazione di Stabia così vicina a Napoli, il suo facile accesso per terra, il suo porto sicurissimo, ed emporio di un' esteso commercio di ogni nazione, possiamo affermare con sicurezza, che vi abbiano invitato senza meno lo zelo di que'uomini Apostolici a fondarvi la Religione, e stabilirvi il Vescovo. Che se in questo nulla può dirsi con certezza, mancando ogni monumento, giova almen ripetere con Bartolomeo Chioccarelli (1) *Illud pro certo scimus, Christianam Religionem Neapoli, et ubique per Campaniae regiones, per Apostolos, eorumque discipulos illuxisse, unde Cätholicae veritatis primōrdia fluxerunt, priusquam Romanae Civitatì illa innotescerent.*

La Chiesa Stabiana non è illustre solamente per l' antichità di sua istituzione, ma benanche per l'ampiezza della sua Diocesi. Di ciò si è parlato abbastanza nella precedente Dissertazione; giova non pertanto di presente a questo luogo ripeterlo. Essa prendeva origine, dalla parte del mare, dal promontorio di Ercole, o sia *Scoglio di Rovigliano*, e si estendea fino a Vico di Sorrento, o sia Piano di Sorrento, esclusivamente. Dalla parte poi di terra da Pompei, o

---

Adone Viennese, Orosio, Beda, ed altri; e *Gio: Pearson* della Success. de' RR. PP. Coloro poi che dicono, essere stato S. Pietro due volte in Roma, stabiliscono più tardi questo viaggio. Vedi *Enschenio*, *Papebrŏchio*, ed altri.

(1) *Chioccarelli* de' Vescovi Napoletani p. 18.

sia Scafati, e dalle Bocche del Sarno per la via, che conduce a Nocera, fino al Monte Aureo inclusivamente, e di là discendea per Vico-Equense al luogo indicato del Piano di Sorrento; comprendendo in questo perimetro la terra di Angri, il Monte Lattaro, o sia Lettere, Equa, o sia Vico-Equense, e quanti Colli, e pianure vi esistono. Ed affinchè una tale verità resti viemaggiormente assicurata, riporterò due pubblici Istrumenti, che dimostrano assai chiaro l' antica spirituale giurisdizione de' Vescovi Stabiani, e l' estesa loro Diocesi.

Il primo Istromento è del tenor seguente: (1) *1407 die 16 Octobris primae Indictionis. Eodem die ejusdem ibidem in praesentia subscriptorum constitutus Venerabilis, et honestus vir Frater Joannes Siriranerii de Gajeta Abbas Monasterii S. Arcangeli de Insula Rubiliani diaecesis Castrimaris, cum consensu, et voluntate Fratris Nicolai Vulcani de Surrento Monaci ejusdem Monasterii ibidem praesentis, et consentientis eidem, sponte coram nobis vendidit, et concessit in extaleum Masello de Conte de Casali Angriae, tanquam plus exinde offerentis, ut dixit, ibidem presenti, et emendi ab eo in extaleum, hoc est omnes fructus, reditus, et proventus provenientes ex quadam terra Campense, et seminatoria, quam dictum Monasterium habet, et tenet, et possidet in pertinentia dicti Casalis Angriae, ut dixit, in loco quidem ad Robelliana, et esse dixit per hos fines, juxta viam publicam a tribus*

(1) Nell'Archivio della Città di Castellamare. Lib. III. fol. 103.

partibus , et juxta bona quae fuerunt Salvatuli de Marenda , et aliorum , hinc ad annos quinque numerando a primo die Septembris primi venturi sequentis anni secundae Indictionis in antea , pro unciis quatuor de Carolenis argenti liliati ; quas uncias quatuor dictus Domnus Abbas confessus est se recepisse etc. Renunciantes etc. dantes , et concedentes dictus Domnus Abbas, et praefatus Frater Nicolaus eidem Masello praesenti , et recipienti dictos fructus, reditus, et proventus provenientes ex terra praedicta , durante tempore supradicto percipiendi , recolligendi , et habenti per se , vel per alium , seu alios ejus nomine etc. Et e converso supradictus Masellus promisit eidem Domno Abbati praesenti , et stipulanti nomine , et pro parte dictae suae Ecclesiae dictam totam terram bene , et diligenter laborare, arare, et ad bonum cultum perducere de anno in annum durante dicto quinquennio. Et e converso Domnus dictus Abbas cum voluntate dicti Fratris Nicolai promisit pro dicta superdicta perceptione , et habitione dictorum fructuum ex ipsa terra provenientium toto tempore supradictum Masellum , et suos haeredes defendere , et antestare ab omnibus hominibus etc. Pro quibus omnibus attendentis dictae partes obbligant se , dictus videlicet Abbas se suosque successores , et bona dicti Monasterii , et dictus Masellus se , haeredes , et bona sua omnia sub poena unciarum auri sex etc. cum potestate capiendi etc. renunciarunt , et jurarunt — Praesentibus Angelo de Jatta pro Judice Annali — Josue Coppula pro Notario — Testes Notarius Richar-

dus Castaldus — Notarius Andreas de Miranda — Sergius de Aputeo — Marcus Aprilis.

L' altro istromento è del tenor seguente : *1408 Die 17 Junii primae Inditionis. Eodem die ejusdem ibidem in praesentia Judicis, Notarii, et testium subscriptorum constitutis Venerabili viro Fratre Joanne Siriranerii de Gajeta Abbate Monasterii S. Archangeli Dioecesis Stabiensis pro parte sui Monasterii ex parte una, et Rubino de Turri Octave habitatore Casalis Valli pro se, et suis haeredibus, et successoribus, ex parte altera. Supradictus Domnus Abbas asseruit coram nobis se nomine, et pro parte dicti Monasterii habere, tenere, et possidere in terra dicti Casalis Valli quandam terram campensem sterilem, et incultam, ac nemorosam per mensuram modiorum duorum juxta fines ab oriente terrae Martini de Luca, a meridie juxta terram Angeli Russo dicti de Planteduso, ab occidente juxta alia bona dicti Monasterii, et a septentrione juxta viam publicam, quae dicitur la via di Scafati, de qua praedicta terra nullum fructum, seu reditum habet, et percipit; et sicut eidem Domno Abbati et utilius, et expedientius visum fuit pro utilitate, et commodo dicti Monasterii providit cum consensu, et voluntate Fratris Nicolai Vulcani de Surrento Monaci ipsius Monasterii dictam terram per mensuram praedictam finibus superius limitatam in perpetuum incensuare, et nomine census subscripti tradere, et assignare eidem Rubino praesenti, volenti, et pro se, et suis haeredibus. Qua propter dictus Domnus Abbas cum voluntate qua super a praesenti die spon-*

te coram nobis incensuavit , et nomine census dedit , et tradidit eidem Rubino praesenti, volenti , et pro se, et suis haeredibus nomine census recipienti praedictam terram per suos haeredes , vel per alium, cui dicta terra alienata , et vendita fuerit per eundem Rubinum, vel per suos haeredes eidem Domno Abbati nomine , et pro parte dicti sui Monasterii , vel ejus successoribus in Monasterio sudictae terrae dictus Domnus Abbas confessus est se recepisse, et habuisse a dicto Rubino ibidem praesenti tarenos quindecim de carlenis argenti liliati , quos praedictos tarenos quindecim dictus Domnus Abbas asseruit velle pro reparatione Monasterii S. Petri de Surrento Granciae dictae Insulae Rubiliani , dans , et concedens dictus Domnus Abbas cum voluntate , qua supra eidem Rubino praesenti , et stipulanti tam pro se , et suis haeredibus liberam licentiam, et plenariam potestatem dictam terram capiendi , retinendi , possidenti , dominandi , alienandi , vendendi , et faciendi de ea quicquid sibi, et suis haeredibus perpetuo placuerit , salvo annuo censu praedicto , et proventus recipiendi , et per sollemnem stipulationem , et legitimam supradictus Domnus Abbas cum consensu , et auctoritate qua supra promisit , et convenit et se , ejusque successores , et bona omnia dicti Monasterii sollemniter obligavit dicto Rubino praesenti , et stipulanti pro se, et suis haeredibus predictam censuationem , et concessionem omni tempore, et in perpetuum habere ratam , et firmam, et non contravenire per se , vel per successores suos , aut per alium sui nomine , sed ipsam

terram per dictam mensuram eidem Rubino, et suis haeredibus antestare, et defendere legitime ab omnibus hominibus, et personis aliis etc. Salvo annuo censu praedicto, et e converso supradictus Rubinus promisit, et convenit eidem Domno Abbati praesenti, et stipulanti per se, et quo supra nomine dictos tarenos duos anno quolibet, et in perpetuum in dicto festo S. Mariae de mense Augusti cujuslibet anni dare, et solvere eidem Domno Abbati nomine quo supra, vel suis successoribus in dicto Monasterio in pace etc. Obligant se dictae partes praedicta attendere, dictusque Domnus Abbas bona omnia dicti Monasterii, et dictus Rubinus haeredes, et bona sua omnia sub poena unciarum auri quatuor renunciarunt, et jurarunt — Testes Notarius Anellus Guidus — Notarius Marinus Castaldus — Stephanus Scetta — Antonellus de Urso — et Antonellus Surrentinus.

Che se di presente si osserva in gran parte ristretta la sua ampiezza antica, è questo un fondamento di sua maggior gloria, per essere così divenuta Madre di due altre Chiese, che son sortite dal suo seno, cioè quella di Lettere, e quella di Vico-Equense, che con tutto il loro territorio appartenevano a questa Diocesi. Da ciò senza meno è derivato, che i Romani Pontefici, e' Sovrani Napoletani abbiano riguardata con occhio di particolare predilezione questa Chiesa; e già si è accennato sopra, che Carlo V. Imperatore, e Monarca delle Spagne, riserbò a se, e a' suoi Successori il diritto di nominarvi il Vescovo. Eugenio IV. per rimunerare i meriti del degnissimo F. Felice dell' O. de' PP. (di cui si

parlerà a suo luogo) dalla Chiesa di Gaeta lo trasferì a questa Sede. Filippo II. dalle Spagne vi nominò Vescovo il chiarissimo Paolo di Arezzo, Cardinale di S. Chiesa, poi nel numero de'Santi, il quale per la sua Umiltà vi rinunciò, come fece pure del Vescovado di Cotrone: e solamente per obbedire a' Pontificii decreti accettò di esser Vescovo di Piacenza, e poi di Napoli (1). Clemente del Pezzo dalla Chiesa di Aquila da Innocenzo XII. fu quì trasferito a nomina di Filippo III. Giovanni Fonzeca, e Antonio di Laureo, Vescovi di questa Chiesa, come dirò a suo luogo, furono eletti Cappellani Maggiori da'Re di Spagna. In fine Girolamo Castaldo, di nobilissima famiglia Stabiana, fu Vescovo di Massa Lubrense nel 1506, e fece da Vicario Generale in questa Chiesa (2).

Di quì pure in ogni tempo son sortiti degli uomini per dottrina, e santità insigni, decorati delle maggiori cariche Ecclesiastiche, e Civili: de'quali ne ricorderò qui alcuni. F. Pietro d'Orsi dell'ordine de' Predicatori, prima Vescovo di Bojano, poi di Monopoli (3). Basilio Cacace dei

(1) Vien tuttocciò riferito da *Giuseppe Sylos* Istor. dei Chierici Regol. p. 1. lib. XI. da *Antonio Cangiano* nella vita del B. Paolo di Arezzo; e da *Bartolomeo Chioccarelli* nella vita del medesimo.

(2) Nell'Archivio della Curia Vescovile esistono li processi della Cappellania di S. Catello di patronato della famiglia Coppola, al 48 fol. si legge una Bolla, in cui si dice così — *Nos Hieronymus Castaldus Dei, et Apost. Sedis gratia Episcopus Lubrensis, Rev. in Christo P. et D. D. Petri de Flores Ep. Stabiens. in spiritual. et temp. Vicarius generalis.*

(3) *Ughelli* tom. VIII, p. 349.

Chierici Regolari, Arcivescovo di Efeso (1). Fra Santo da Castellamare de' Minori Conventuali, Consigliere Aulico dell'Imp. Leopoldo, e suo Cappellano Maggiore nell'an. 1664. Oltre de' tanti Vescovi Stabiani, il cui Catalogo si darà a suo luogo, trascelti da questo Clero, sono a ricordarsi Niccola Sicardo Vescovo di Vico-Equense, e di là nell'an. 1548 trasferito alla Chiesa di Nola (2). Ferdinando Marchese anche Vescovo di Vico; e Pietro della stessa famiglia, e dello stesso cognome Marchese, successe nella medesima Chiesa di Massa-Lubrense a Girolamo Castaldo, di cui si è fatta poco fa menzione, ordinato Vescovo da Leone X. a' 12 Aprile 1521, e vi morì nell'an. 1549 (3). Pietro d' Orsi prima Vescovo di S. Silvestro in Toscana, nel 1443 fu trasferito nella Chiesa di Massa di Siena (4); e intervenne nel Concilio Fiorentino (*a' tempi di Eugenio IV.*) Gio: Luigi Ricci, uomo di somma erudizione, come il mostrano le sue opere, prima Canonico, e Vicario Capitolare della Chiesa di Napoli, poi Vescovo di Vico (5). Antonio Ricci della stessa famiglia Vescovo di Reggio (6). Antonio da Pozzo Arcivescovo di Bari (7), e Ottavio da Pozzo vive tuttavia Vescovo di Catanzaro fin dall'an.

---

(1) *Niccola Toppi* Bibliotec. Napolet.
(2) Vedi l' Ughelli ne' Vescovi di Vico, e di Nola.
(3) Presso lo stesso Autore.
(4) Lo stesso Autore tom. III. p. 799. Vedi pure il P. Serafino Roggiero.
(5) Lo stesso Autore tom. VIII. p. 349. e *Capaccio* nel Forestiere, e nel tom. 1. Ist. Nap.
(6) *Niccola Toppi* Bibliot. Nap. *Capaccio*, ed *Ughelli.*
(7) *Ughelli* Ital. Sacr. Vescovi di Bari.

1736. In fine Amelio Sanzone Cappellano Maggiore (1).

Questi motivi indussero Benedetto XIII., di felicissima ricordanza, ad accordare al Capitolo di questa Chiesa l' onor delle Cappe, e delle altre insegne, di cui fanno uso li più distinti Capitoli del Regno; e quantunque vi si fossero opposti li Canonici della Chiesa Sorrentina, pure rimasero inutili le loro contraddizioni.

---

(1) *Capaccio* nel Cratere.

DISSERTAZIONE III.

DEL MONTE *AUREO*; E DELLA CHIESA SU DI ESSO EDIFICATA DA S. CATELLO IN ONORE DELL' ARCANGIOLO S. MICHELE.

Sembrerà per avventura a taluno inutile, o almen superfluo ciocchè io mi accingo a porre in esame, del sito, cioè, e del nome, che avea quel luogo, ove un tempo il Vescovo Stabiano S. Catello, senza intralasciare la sua sollecitudine Pastorale, si ascose a trarvi una vita Eremitica, e quasi Angelica, fra' rigori dell' austerità, e della penitenza. Ma se tanto avvenga, non è sicuramente plausibile. È noto abbastanza, appartenere alla sincerità della Storia, il farsi menzione de' luoghi, e de' nomi di essi, ove sono i fatti accaduti; quindi ognun, che voglia aspirare alla gloria di esser riputato Storico veridico, inutilmente il pretenderà, se a ta' circostanze punto non badi. E tutto questo vien pienamente confermato dal sistema, che noi veggiam serbato da' Scrittori della Storia Sacra. Mosè infatti, e' rimanenti Autori Canonici dell' antico non meno, che nuovo testamento, su di un tal punto interessante furono oltremodo avveduti, di indicare con ogni esattezza i siti, i luoghi, e' loro nomi, ancorchè avesser subita la menoma variazione; infine il tempo propriamente, in che essi scriveano. Laonde, per tacer di

tutt' altro, con savviezza riflette il signor de Vallemont, che la Cronologia, e la Geografia sono i due convenientissimi ornamenti della Storia sia Civile, sia Ecclesiastica. Dovendo io pertanto far parola della vita Eremitica del lodato S. Vescovo, ho creduto assai proprio, far precedere la cognizione di quel Monte, su cui per diversi anni la trasse; tantomaggiormente, che in ordine alla denominazione di esso v' ha qualche difformità; mentre da alcuni vien detto *Monte Gauro*, quandocchè da' più rimoti tempi *Monte Aureo* è stato appellato; nè già per frase volgare, come ha opinato il Summonte (1), ma per nome suo proprio, che lo distingue da tutti gli altri. So, che da taluni il detto Monte è stato chiamato *Faito* (2), da' molti Faggi, che vi si veggono. Ma su ciò v' è corso ancora equivoco: *Faito* è quel colle vasto, e spazioso, che si eleva fra Castellamare, e Vico-Equense: il Monte poi abitato da S. Catello, e sul ciglio del quale esiste la Chiesa di S. Michele Arcangiolo, di cui in questa Dissertazione si fa parola, è circa due miglia più in là di *Faito*: e dirò così, sopra di esso si estolle, e s'innalza per una catena non interrotta di scogli ermi, ed ignudi. E un tal luogo propriamente io dico, che *Monte Aureo* dee nominarsi, non *Gauro*; anzi sia da questo oltremodo diverso.

Il chiarissimo Vescovo di Nardò (3), nel descrivere il Monte *Gauro*, così si esprime, nè

(1) *Gio: Antonio Summonte* Ist. del Regno di Napoli P. 1. tom. 1.

(2) Così fra gli altri *Paolo Regio* nella vita di S. Antonino per tal modo appella quel Monte.

(3) *Sanfelice* del sito della Campagna, nell' indice.

punto difformemente da quanto in seguito son per riferire: *Gaurus Mons*, il Monte barbaro, *unus est, ut diserte arguit Peregrinus, inter montem Cinerum, et Puteolos, cujus radices laevo suo latere attingit Campana via.* Quanto si è asserito dal prelodato autore il dimostrano evidentemente le seguenti autorità degli illustri Scrittori, che ne han parlato. In prima l'abbiam da Galeno (1), che dice così. *Contrarias his dispositiones aquosum vinum tulit Albanum, Sabinum, et quod in* Gauro Monte *nascitur, qua parte Puteolos spectat.* Siegue Plinio (2). *Certant Massica* (3), *aeque ac ex* Monte Gauro *Puteolos, Bajasque spectantia.* Ausonio (4) egualmente stabilisce il *Gauro* nel territorio di Pozzuoli, dicendo:

Tales Cumano despectat in aequore ludos
Liber, Sulfurei cum per juga consita Gauri

Lo stesso cantò Lucano (5).

Ut maris Ægaei medius sic celsus inundus,
Depellatur Erix, nullo tamen aequore rupes
Eminent, vel si concluso vertice Gaurus
Decidat in fundum penitus stagnantis Averni.

In fine, per tacer di ogn' altro, Silio Italico

(1) *Galeno* Lib. 1. Antidod. Cap. 3.
(2) *Plinio* Istor. Lib. XIV. cap. 6.
(3) *Sanfelice* nel luogo citato dice così: *Massicus Mons*, il Monte Marso, *cujus extrema pars, quae excisae Sinuessae imminet*, Mondragone, *et Castellum ibi situm*, la Rocca di Mondragone, *licet hodie in planitie positum a reliquiis Sinuessae etc. etc.*
(4) *Ausonio* Idil. 3. in Mosell.
(5) *Lucano* Lib. II.

parlando di Annibale, quando mise l'assedio a Pozzuoli, fra gli altri luoghi appartenente a quella Città, accenna il *Gauro*:

Quaepostquamprospectaviro, regressus, ad altos
Inde Pharecyadum muros, et frondentia laeto
Palmite, devastat Nasea cacumina Gaurus.

Da'quali monumenti per tal modo inferisce Filippo Cluverio: *Inter Bajas, et Puteolos est Gaurus.* (1).

Se dunque è così, come mai il Monte S. Angiolo (così nominato dalla Chiesa di S. Michele ivi edificata) potrà appellarsi *Gauro*, avendo da Settentrione Stabia, e Sorrento, e dalla parte di Mezzogiorno sovrasta *Agerola*, *Prajano*, *Amalfi?* Che poi un tal Monte debba dirsi *Aureo*, a differenza di ogn'altro, costa evidentemente da' seguenti irrefragabili argomenti. In ambedue i Diplomi degli Arcivescovi Sorrentini *Barbato*, ed *Ursone*, de'quali farò parola in seguito, ed entrambi del principio del duodecimo Secolo si dice: *Ecclesia S. Angeli*, *quae dicitur ad Montem Aureum.* Nel diploma dell' Imperator Federico Secondo dell'an. 1230 parimente si dice: *Ecclesiam S. Angeli de Monte Aureo.* Nella sentenza della Curia Metropolitana di Sorrento dell' an. 1266 egualmente si dinomina più volte: *Ecclesia S. Angeli de Monte Aureo.* In una Bolla del Vescovo di Lettere Tommaso Tipaldi dell' an. 1392, con la quale si conferiscono ad Agnello di Avitaja, Abbate di S. Angelo, i Beneficii della SS. Trinità, e de' SS. Cosma, e Damiano delle Franche, e di

(1) *Cluverio* nella Geografia Lib. III. cap. 32.

S. Barbara di Pino, così si dice: *Anellus de Avitabulo Abbas S. Angeli de Monte Aureo.* Nel Breve del Papa Innocenzo VIII. dell' an. 1485 si intitola: *Ecclesia S. Angeli de Monte Aureo* (1). Così pure nella Bolla di Paolo IV. dell'an. 1557 (2), e nell' altra di Pio IV. del-l'an. 1562 (3) si dice: *Ecclesiam S. Angeli de Monte Aureo.* In fine nell' atto del possesso preso dall' Abbate Gio: Battista Coppola nel dì 12 Marzo 1589 (4) si nomina espressamente: *Abbatia S. Angeli Montis Aurei.* Lo stesso si rileva da tutti gli atti del Vescovo Stabiano Gio: Fonzeca dell' an. 1537, e posteriormente da altri infiniti monumenti, che per brevità si tralasciano. Essendo dunque indubitato, per una tale continuazione di secoli, e di pruove, il vero nome di questo Monte, errano perciò infinitamente tutti coloro, che appellandolo il *Gauro*, lo confondono con quello di Pozzuoli.

Sul ciglio intanto di detto Monte Aureo trattenendosi in divota contemplazione S. Catello Vescovo di Stabia, e'l suo collega S. Antonino Abbate, meritarono una visibile apparizione dell'Arcangiolo S. Michele, che loro impose di erigervi una Cappella in suo onore. Al che adempirono alla meglio que' santi uomini sul momento; ma in seguito venne in miglior forma co-

---

(1) Il Breve di Innoc. VIII. è diretto *Jacobo Carduino Canonico Neapolitano.*

(2) La Bolla di Paolo IV. è data *Ven. Fratri Episcopo Castellimaris.*

(3) La Bolla di Pio IV. è spedita. *Dilecto Filio Marco-Antonio Villamarino.*

(4) Nel protocollo di Notar Giuseppe Longobardi, ove sono altre notizie a ciò relative.

struita l'ordinata Chiesetta di soda fabbrica; ove fu situata la statua Marmorea del Santo Arcangiolo, e quelle colonnette parimenti di marmo, che l'antica tradizione vuole, che S. Catello portasse con seco da Roma, avute in dono dal Pontefice. In questa Chiesetta, da che non v'ha memoria d'uomo in contrario, si è sempre prestato un sollenne culto al Santo Arcangiolo; ma specialmente ne' giorni 29 di Settembre; e primo di Agosto, celebrandosi in tal giorno la dedicazione della medesima. E di ciò ne fa anche chiara testimonianza l'Anonimo Sorrentino nella vita di S. Antonino, ed afferma, che in tal luogo *ab immemorabili Beato Michaeli Arcangelo quotidie laus offertur* (1).

Ne ha mancato Iddio di mostrare con de'manifesti segni di aggradire simigliante devozione. I miracoli sono la voce di Dio, manifestatrice di sua sovrana approvazione. E questa si è fatta sollennemente sentire fin da' tempi più rimoti a confermare il culto a lui prestato in codesta Chiesetta per onorarsi la memoria del Santo Arcangiolo. In ciascun'anno ne'primi Vespri della dedicazione di detta Chiesetta, mentre da' Canonici, ed Eddomadarii della Cattedrale, che si trovano colassù a tale oggetto radunati, si canta la *Magnificat*, la ridetta statua di S. Mi-

(1) La testimonianza di questo Scrittore è di un grave peso, essendo fuor d'ogni dubbio un' autor'antichissimo. Il suo annotatore Antonio Caracciolo ne stabilisce l'epoca alla mettà del decimo Secolo; ma i scrittori Benedettini nel IV. loro Secolo sostengono, che egli sia vissuto nella mettà del nono: comunque l'affare proceda, la sua autorità quasi sincrona prova invittamente l'assunto.
Nota del trad.

chele si vede immutata in un color pallido, e poi incomincia a scaturire un copioso sudore, che viene asterso dal Sacerdote con della bambagia. E un siffatto prodigio si mostra al cospetto dell' immensa moltitudine de' fedeli, che vi si recano a bella posta, spintivi dalla devozione, che nutrono giustamente per detto Santuario. Di tale avvenimento ne esistono infinite testimonianze, ridotte in forma pubblica, e sollenne, quali si conservano nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo, che ho io osservate; e le più rimarchevoli sono redatte dal Canonico D. Niccola Buonanno Protonotario Apostolico, nell' an. 1703, il quale nota per l' autenticità del portento, e ad escludere ogni pretesto, che potesse escogitarsi, onde recarsi in dubbio, che vi sono stati de' molti anni, ne' quali è mancato del tutto; come nell' anno 1690, essendovi estraordinaria concorrenza di gente, e oltremodo ardente il calore della stagione non si osservò nè punto, nè poco il consueto prodigio; malgrado, che il popolo, e' ministri del Santuario l' avessero implorato con le più divote lagrime. Lo stesso avvenne nel dì 31 Luglio 1734 trovandovisi accorsa ridondantissima la moltitudine de' fedeli, e 'l calore al massimo grado; eppure alcun' indizio non si vide del solito sudore. Egualmente nell' an. 1748 con le medesime circostanze del concorso immenso del popolo, e del calore, niun segno si diè a conoscere dell' aspettato prodigio; come io feci deporre da' Canonici, e dalla piupparte di coloro, che vi furon presenti; e feci conservare nella Curia le loro deposizioni. Per contrario nel giorno 29 Settembre dello stesso anno, essen-

dovi pochi accorsi colassù a venerare il Santo Arcangiolo, rimasero tutti inteneriti per la copiosissima abbondanza del sudore, che al recitare delle loro preci si osservò nella statua; e di ciò ne fu redatto un pubblico atto, che parimenti si conserva. Nè è da omettersi l'altro prodigio avvenuto nell'anno 1558 circa la mettà di Giugno, che essendo stata la Città di Sorrento sorpresa da oltre a cento galee di Turchi, dopo averla saccheggiata, ridotti in ischiavitù i giovani, e trucidati i vecchi, minacciavano distruggerla interamente: Alquanti Cittadini campati dalla strage si portarono sul Monte Aureo ad implorare con viva fede l'ajuto del S. Arcangiolo; e Iddio si compiacque di esaudirne le preghiere, ed accordò loro la dimandata liberazione, avendo i Turchi il giorno appresso abbandonata la Città; e in tal circostanza fu notato, che mentre i Sorrentini colà accorsi pregavano S. Michele, di ottener loro la grazia, videro, che la sua statua grondava il solito sudore. Di tutto questo se ne conserva nell'Archivio del Capitolo un sollenne attestato in memoria dell'avvenimento.

Per questi, ed altri infiniti portenti, non solo i Cittadini di Castellamare, ma i Sorrentini, gli Agerolani, i Nocerini, e tutte le finitime popolazioni negl'indicati giorni accorrono in folla a venerare quel Santuario; ed ivi offrono i loro voti, e le loro preghiere: nonchè espiati dalle proprie colpe, per la partecipazione dei Santi Sacramenti, si restituiscono nelle loro patrie, colmi di gioja per le conseguite misericordie del Signore, ad intercessione dell'Arcangiolo S. Michele. E dallo stesso motivo indotta la

Città di Castellamare nell' an. 1703 con sollenne conclusione, roborata di Reale Assenzo, si trascelse a suo tutelare il detto Santo Arcangiolo; ed in ogni anno nel dì 31 Luglio spedisce colassù la sua offerta in segno di onore, e di riverenza al Santo.

L'anzidetta Chiesa di S. Michele, comecchè fabbricata da S. Catello nella sommità del Monte *Aureo* appartenente alla sua Diocesi, è stata sempre nella giuridizione della Chiesa, e del Vescovo di Castellamare; ancor dopo la erezione del Vescovado di Lettere, malgrado, che nel perimetro di questa novella Diocesi si trovasse la terra di Pimonte, alla quale è contiguo il Monte. Nel principio del decimoterzo Secolo insorse contesa su di questa Chiesettà, e' beni, che le appartenevano; ed avendone Palmerio Vescovo Stabiano reclamato all' Imperador Federico Secondo, il medesimo destinò dei Giudici per deciderla; e questi conosciuta la verità delle pruove offerte, dichiararono con formale decreto de' 30 Settembre 1230, che l'indicata Chiesa di S. Michele sul Monte *Aureo*, con tutte le rendite, fondi, e pertinenze si appartenesse di pieno diritto alla Diocesi Stabiana. Un tale diploma fu presentato nell' an. 1538 nel Tribunale della Nunziatura di Napoli, e l' Ughelli (1), il riporta nell' opera sua. Ma siccome vi son corsi degli errori tanto nella Copia esibita presso gli atti della Nunziatura, che in quella riferita dall' Ughelli, perciò ho creduto di quì trascriverlo per intero a serbare la sincerità della Storia.

(1) *Ughelli* nel luogo citato.

In nomine Domini Dei aeterni, et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo trigesimo, mensis Septembris IV. inditionis, Imperante Domino nostro Federico, Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore, semper Augusto, Hierusalem, et Siciliae Rege: Imperii ejus anno decimo, Regni Hierusalem V. vero Regni Siciliae XIII. feliciter. Amen. Dum nos Herricus de Morra magnae Imperialis Curiae Magister Justitiarius olim in Castris prope Cepparanum, ubi erat Dominus Imperator, de speciali mandato ipsius, pro quaestione infrascripta Nobis facta, Curiam regeremus, assistentibus nobiscum Simone, et Herrico de Tocco, Roffido de Santo Germano, et Petro de Vineis ejusdem magnificis Judicibus, proposuit Petrus Archidiaconus Stabiensis pro parte Episcopi Stabiensis, nomine ipsius Episcopi, et Ecclesiae suae, cujus procurator, et Æconomus est, quod constitit contra Guarnerium, quod ipse possidet, et tenet Ecclesiam S. Angeli de Monte Aureo, *ad ipsum Episcopum, et Ecclesiam suam Stabiensem de jure spectantem, quam Ecclesiam dictus Episcopus assignavit custodiendam tempore turbationis Henrico Theutonico olim Castellano Castrimaris pro servitio, et honore D. Imperatoris, ne per ipsam Ecclesiam, et loca, in quo sita est dicta Ecclesia, ipse D. Imperator, vel fideles sui possent in aliquo damnificari; unde cum turbatio cessavit, et dicta Ecclesia spectat ad Episcopum, et ad Ecclesiam suam, sicut praedictum est, petiit nomine dicti Episcopi ipsam Ecclesiam a dicto Guarnerio sibi restitui, cum om-*

nibus justis rationibus, et pertinentiis suis, salvo jure etc. etc. Guarnerius litem contestando respondit, dicens, se ipsam petitam Ecclesiam tenere cum pertinentiis suis, ignorat tamen Ecclesiam petitam ad Episcopatum, et Ecclesiam Stabiensem pertinere, salvis omnibus rationibus suis. Lite igitur contestata, praefatus Guarnerius constituit procuratorem suum magnificum Benedictum de Isernia, et ex parte vero praefati Archidiaconi ad probandum de jure Ecclesiae fuerunt quaedam instrumenta in judicio praesentata, in uno quorum vidimus contineri, qualiter olim Barbatus Surrentinae Ecclesiae Archiepiscopus concessit dictam Ecclesiam S. Angeli cum omnibus pertinentiis suis Gregorio tunc temporis Episcopo Stabiensi, inter caetera, quae eidem Episcopo concedebantur. In secundo instrumento similiter vidimus denotari, qualiter idem Barbatus Surrentinus Archiepiscopus inter caetera, quae concessit Sergio tunc temporis Episcopo Stabiensi, concessit nominatam Ecclesiam supradictam S. Angeli cum omnibus suis pertinentiis; In tertio instrumento similiter continebatur qualiter Urso Archiepiscopus Surrentinus Johanni Episcopo Stabiensi eandem Ecclesiam S. Angeli cum pertinentiis suis concessit. Praesentavit etiam idem Archidiaconus quoddam scriptum Palmerio Venerabili Episcopo Castrimaris indultum olim a Domino nostro Serenissimo tunc Rege, in quo continebatur expressum, quod idem Dominus noster concessit, et confirmavit praedicto Episcopo Ecclesiam S. Angeli cum omnibus pertinentiis, et tenimentis suis secundum quod idem Episco-

pus, et Ecclesia sua unquam melius tenuit, et possedit. Ostendit etiam privilegium D. nostri Imperatoris, in quo manifeste vidimus contineri, quod idem D. noster Imperator post felicem coronationem suam concessit, et confirmavit Ecclesiae Stabiensi, et Palmerio praedicto Episcopo Ecclesiam S. Angeli, quam praedecessores ejus possederant. Ostendit igitur Imperiales literas missas olim Abbati Matthaeo, in quibus continebatur, quod D. Imperator tradiderat eamdem Ecclesiam S. Angeli, quam spectare credebat ad sua Regalia, et quia Ven. Stabiensis Episcopus quaedam privilegia, et authentica scripta D. Imperatoris ostendit, qualiter praedicta Ecclesia S. Angeli ad ipsum spectaret de jure, visis rationibus Episcopi, mandavit D. Imperator eidem Abbati Matthaeo, quod visis literis, eandem Ecclesiam cum tenimentis, et rationibus suis secundum quod extiterit adsignata, praedicto D. Episcopo resignaret. Item ostendit aliam scripturam sigillo D. Gualterii Catanensis Fpiscopi, et Regni Siciliae tunc Cancellarii roboratam, in qua inter caetera vidimus contineri, quod idem Cancellarius cum de mandato Regio venisset ad partes Terrae Laboris requirens Ecclesias, et alias rationes suas, quae ad Cancellariam suam spectabant, vel quae erant de Camera Regia, et cum dictum fuisset quod Ecclesia S. Angeli de Monte Aureo *ad Cancellariae demanium pertinere videbatur, dum ire ad eam contenderet vidit privilegia, et alias rationes, quas idem Palmerius Ven. Stabiensis Episcopus de eadem Ecclesia praesentavit. Quibus visis* Ec-

clesiam ipsam S. Angeli de Monte Aureo *cum omnibus pertinentiis suis ad praefatam Ecclesiam Stabiensem de jure spectantem dimisit pleno jure pacifice possidendam. Item praesentavit aliud instrumentum confectum per D. Henricum de Vineis tunc temporis Castellanum Scafati, et Castellimaris roboratum subscriptionibus Gualterii de Bauclumo Judicis Salerni, et Gualterii Judicis Summae, in quo vidimus contineri, quod Notarius Thomas de Cicala constitutus ab eodem D. Henrico procurator pro parte Curiae proposuit contra D. Palmerium Episcopum Stabiensem, petendo ab eo, et Ecclesia sua* Cappellam S. Angeli de Monte Aureo, *quam dicebat, spectare ad Curiam D. Imperatoris, super quo per negationem Episcopi lite contestata, inductis probationibus pro parte Episcopi, quia per privilegia, et instrumenta plene probatum fuit de jure Ecclesiae Stabiensis, fuit idem Episcopus ab impetitione dicti procuratoris pro parte Curiae constituti, sententialiter absolutus. Quibus omnibus rationibus Ecclesiae Stabiensis in judicio praesentatis, nihilhominus super earum juribus per praefatum Magnificum Benedictum satis est disputatum, quarum effectus non potuit per allegationes contrarias enervari;* et cum ex parte Guarnerii probationes nullae fuissent inductae, nec potuissent induci, *tandem Curia procedente Rapollam, ubi assidebant nobiles praedictus Simon de Tocco, et Roffidus de S. Germano Magnae Curiae Judices, denunciatum fuit a partibus, et conclusimus. Nos vero, qui supra Magister Justitiarius, et Judices, diligenter considera-*

tis probationibus, *quas induxit Archidiaconus memoratus*, quia plene vidimus constare de juribus Ecclesiae Stabiensis, *diligenti consilio habito*, *tam magnificum Benedictum procuratorem Guarnerii*, *quam ipsum Guarnerium* ad restitutionem praedictae Ecclesiae S. Angeli de Monte Aureo *praedicto Archidiacono pro parte Episcopi*, *et Ecclesiae Stabiensis faciendam sententialiter duximus condemnandos*: *ad cujus rei memoriam praesens scriptum inde fieri fecimus per manus Cancellarii ejusdem magnae Imperialis Curiae*, *et Justitiariatus nostri Notarii subscriptionibus roboratum. Datum Rapollae die*, *mense*, *et inditione praetitulatis* — *Henricus de Morra magnae Imperialis Curiae Magister Justitiarius* — *Ego Simon Magnae Imperialis Curiae Magister Justitiarius* — La copia autentica di questo Diploma si conserva nell' Archivio della Città di Castellamare nel libro III. fol. 97, e vi è notato in dorso così — *Sententia haec data per Magistrum Justitiarium*, *et Curiae Imperatoris Frederici*, *de Santo Angelo de Monte Aureo*, *quatenus pertineat ad Episcopum*, *et ad Ecclesiam Stabiensem.* Vi sono pure i suggelli proprii de' suddetti Notajo, e Giustiziere.

È qui ad osservarsi una delle solite bizzarrie del Patriarca Antiocheno, il quale con la sua connaturale franchezza vuol sostenere, che l'additata Chiesa di S. Michele, e 'l Monte Aureo si appartenessero alla sua Metropolitana Sorrentina: e riflettendo sul cennato Diploma dell'Imp. Federico, non sapendo che opporvi, si limita a dire, che questa sia stata una grave ferita alla libertà Ecclesiastica, l'essersi fatta decide-

re una causa di patronato a' Giudici Laici; quindi in compruova del suo assunto alla pag. 86 riporta taluni tratti del Capaccio, quantunque facciano contro di lui. Ma a rilevarsi tutta la stranezza di simigliante opinione, basta riflettere a' seguenti fatti. Si è già osservato, che gli stessi Arcivescovi Sorrentini *Barbato*, ed *Ursone*, dal medesimo Capaccio citati, e de' quali, come si è veduto, nel trascritto Diploma di Federico si fa menzione, gli stessi Arcivescovi Sorrentini, dicea, con le loro sentenze han contestato, questo Monte, e questa Chiesa appartenersi a Castellamare. I Pontefici Giovanni XXII. e Clemente VIII. l' han dichiarato egualmente ne' loro Brevi, che sono benanche nello stesso Processo della Nunziatura. Ma quel che fa più al caso: Vi fu contesa nell' an. 1266 fra 'l Vescovo di Castellamare, e Giovanni Vulcano patrizio Sorrentino, padre, e legittimo Amministratore del di lui figlio Chierico Landolfo, sulla pertinenza di detta Chiesa di S. Angelo sul Monte Aureo, e ne fu rimessa la decisione alla medesima Curia Metropolitana Sorrentina. Vacante quella Sede, furono eletti dal suo Capitolo i giudici a definirla; e questi con loro sentenza de' 2 Dicembre 1266 determinarono favorevolmente al Vescovo di Castellamare, dichiarando, che l' indicata Chiesa con tutte le rendite, e adjacenze al medesimo sia sempre spettata, e che alla sua Diocesi per assoluta proprietà si appartenea. Eccone il tenore.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, et secundo anno regnante Domino nostro Carolo

Dei gratia gloriosissimo Rege .... Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Andegaviae, Provinciae, et Foicalqueriae Comite, die secundo mensis decembris X. Inditionis, apud Surrentum. Ex hujus scripti serie pateat universis, et singulis, qualiter Ecclesia Surrentina vacante, et ex consuetudinario jure Capituli ejusdem Ecclesiae tam in Ecclesiasticis, quam in suffraganeis ejusdem Ecclesiae jurisdictionem habente, ad petitionem viri nobilis Joannis Vulcani patris, et legitimi administratoris, procuratoris, sèu actoris nobilis viri D. Landolfi Clerici filii sui Rectoris S. Petri ad Curtim Regiae Cappellae Salernitanae, idem Capitulum discretis viris Abbati Joanni Spasiano, Abbati Marino, dicto Domno Marino, Magistro Joanni Curiali, et Magistro Bartholomeo de Porta Canonicis eorum caussam, quam idem D. Landolfus Clericus pro parte dictae Cappellae habebat super Ecclesia S. Angeli de Monte Aureo *contra Dominum Joannem Venerabilem Episcopum Stabiensem suffraganeum jamdictae Surrentinae Ecclesiae terminandam commisit, cujus commissionis tenor talis est. Nobilibus, et discretis viris Dominis Joanni Spasiano, Abbati Marino Domni Marini, et Magistro Joanni Curiali, et Bartholomeo de Porta Canonicis Surrenti, dilectis sociis ejusdem Capituli Surrentini salutem, et sinceram in Domino charitatem. Nuper pro parte nobilis viri D. Landolfi Clerici filii Joannis Vulcani Regiae Cappellae Salernitanae fuit expositum coram nobis, quod Venerabilis Dominus Joannes Episcopus Stabiensis Suffraganeus Eccle-*

siae Surrentinae tenet, et possidet Ecclesiam S. Angeli de Monte Aureo *cum possessionibus, et pertinentiis suis ad praedictam Cappellam S. Petri rationabiliter pertinentem, quam caussam vobis ut supra committimus per praesentes, quatenus partibus in vestra praesentia convocatis, vice nostra causam audiatis eandem, et ipsam fine Canonico terminetis, facientes quod exinde decreveritis per censuram Ecclesiasticam observari, inde perjuros testes, aut qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, simili censura cogatis authoritate testimonium perhibere. Scriptum Surrentinae Ecclesiae, cujus auctoritate commissionis constituto in praesentia praedictorum Cognitorum legitima a Canone praemissa monitione praefato Domino Episcopo Stabiensi, praedictus Joannes Vulcanus de Surrento legitimus administrator, procurator, seu actor Landolfi Vulcani Clerici filii sui Custodis, et Rectoris Ecclesiae S. Petri ad Curtim Regiae Cappellae, de qua constat, contra Dominum Episcopum Stabiensem pro parte majoris Ecclesiae Stabiensis, dicens, quod idem Dominus Episcopus tenet, et possidet nomine dictae Ecclesiae suae Ecclesiam S. Angeli cum pertinentiis suis, quam Ecclesiam S. Angeli idem Joannes tanquam de juribus dictae Cappellae S. Petri spectare ad ipsam Cappellam dixit, et propterea dictus Administrator, procurator, vel actor nomine dicti Landolfi Clerici filii sui dictam Ecclesiam cum juribus, et pertinentiis suis sibi restitui, et adjudicari petit, et supradicto Domino Episcopo super eadem Ecclesia Sancti Angeli perpetuum silen-*

tium imponi , et hoc petit cum omnibus juribus , et fructibus perceptis , et omni causa, salvo jure Ecclesiae etc. Dictus vero Dominus Episcopus recepto libello litem contestando respondit , quod tenet , et possidet praedictam Ecclesiam S. Angeli cum possessionibus, rationibus , juribus , et omnibus pertinentiis suis; Verumtamen proposita negavit , prout proposita sunt, salvis omnibus rationibus , et exceptionibus suis. Lite igitur contestata , praestitoque de veritate dicenda a partibus juramento , factis positionibus, et responsionibus hinc inde, datoque termino partibus ad probandum, productis ab utraque parte testibus , et aliis probationibus , ac percunctandi facta ipsis exinde copia , Rubricis assumptis , ac disputatione habita super efficacia probatorum , et servatis omnibus , quae in judicio requiruntur, demum hinc inde renunciatum extitit, et conclusum ; et insuper instatum ferri sententia : dumque hoc postularetur , supradicti vero cognitores probationibus utriusque partis , et causae benevisis in scriptis , et super eis cum praedicto Capitulo Surrentino, et aliis Sapientibus habito diligenti consilio, quia praedictus Joannes Vulcano de intentione sua aliquid non probavit , non obstante quodam instrumento , de quo inter alia idem Joannes intendebat probare , praedictam Ecclesiam S. Angeli ad praedictam spectare Cappellam cum inquisitione, quam idem instrumentum continet, factam fore per homines Castrimaris authoritate, seu mandato ...... ad petitiones Abbatis Gualterii Joncatae nepotis Domini Joannis de Procida tunc consiliarii , et familiarii dicti Domini Magistri asserentis dictam Ec-

clesiam S. Angeli ad dictam pertinere Cappellam, quam dictus Abbas ex concessione dicti quondam Domini Magistri tenebat, constitit dictis Cognitoribus factam fuisse authoritate, seu mandato dicti Domini Magistri, et quascunque concessiones, et donationes factas ab ipso Domino Magistro exprivilegiavit, excommunicationis proferendo Sententiam ipso facto incurrendam in eos, qui aliquas Ecclesias, aut Cappellas ab ipso Domino Magistro tunc per eandem Sedem Apostolicam vinculo innodato, seu de ejus, aut suorum officialium mandato, aut favore receperint, prout plene constitit exinde cognitoribus supradictis; et e contra praedictus Dominus Episcopus Stabiensis de exceptionibus ei oppositis plene probavit per multos testes omni exceptione majores, privilegia, et etiam instrumenta, et specialiter quae ex antiquo, et ab eo tempore, cujus memoria in contrarium non existit, praedicta Ecclesia S. Angeli cum omnibus suis pertinentiis, et possessionibus pertinuit, et pertinet ad praedictam Ecclesiam Stabiensem, et quia ipsam Ecclesiam S. Angeli praedecessores dicti Domini Episcopi, qui pro tempore fuerunt, nomine praedictae Stabiensis Ecclesiae tenuerunt, et possederunt, et eam nunc idem Episcopus tenet, et possidet. His, et aliis rationibus praedicti cognitores inducti eundem Dominum Episcopum pro parte dictae Ecclesiae suae, et ipsam Ecclesiam ab impetitione proposita absolverunt sententialiter, et in scriptis dicto Joanni Vulcano legitimo administratori, procuratori, seu actori praedicti Domini Landolfi Vulcani Clerici filii sui Rectoris praedictae Regiae Cappellae super jamdicta Ec-

clesia S. Angeli pleno jure ad praedictam Stabiensem Ecclesiam pertinere: Unde ad futuram rei memoriam, et cautelam praedictorum Domini Episcopi, et Ecclesiae Stabiensis praesens publicum Instrumentum exinde factum est per manus Jacobi Casamarte publici Surrentini, et Actorum ipsius Joannis Notarii, signo suo signatum, ac subscriptionibus praedictorum Cognitorum, ac subscriptorum testium roboratum. Quod scripsi Ego praedictus Jacobus Casamarte publicus Surrentinus Actorum praedicti Joannis Notarius, qui omnibus supradictis interfui, et meo solito Signo signavi. Datum in majori Ecclesia Surrentina, Anno, mense, die, et Inditione praescriptis — Locus Signi — Ego Joannes Spasianus Canonicus Ecclesiae Surrentinae subscripsi etc. etc.

Su della quale sentenza convien riflettere, essere per tal modo costante presso de' Sorrentini il sentimento, che l' accennata Chiesa di S. Michele sul Monte Aureo spettasse alla Sede Vescovile di Castellamare, e non già alla di loro di Sorrento, che i stessi Giudici trascelti dal seno di quel Capitolo decisero a favore del Vescovo Stabiano contro di un Chierico, Patrizio Sorrentino.

In questo pacifico possesso del loro diritto la durarono per assai tempo i Vescovi di Castellamare, quale anche venne riconosciuto, e confermato da' Sommi Pontefici, come si è accennato; quindi Innocenzo VIII. (1) nel conferire

(1) L' indicata Bolla di Inn. VIII. esiste nel Processo della Nunziatura di Napoli al fol. 32, ed una copia si conserva nell'Archivio del Capitolo Cattedrale di Castellamare.

tale Abbadia al Chierico Simone d'Apozzo, nella Bolla de' 15 Marzo 1485 si espresse così: *Ecclesiam S. Angeli de Monte Aureo Stabiensis Diaecesis*. A togliere però in seguito ogni contesa, che su ciò potesse insorgere, il Vescovo Stabiano Giovanni Fonzeca, uno de' Padri del Concilio Tridentino, di cui a suo luogo sarà fatta menzione, nel 1550 ne ebbe ricorso al Pontefice Paolo IV., che con la sua Apostolica autorità si compiacesse di definire per futura cautela, e sicurezza della Chiesa di Castellamare, che un tal Monte con tutte le sue pertinenze ad essa in perpetuo si appartenesse, senza che altri aver vi potesse giammai alcun diritto, o ragione; E quel Pontefice accogliendo benignemente una tale dimanda, ne diè fuori un suo Breve, che è del tenor seguente.

Paulus Episcopus Servus servorum Dei. Venerabili Fratri Episcopo Castellimaris salutem, et Apostolicam benedictionem — Cum a Nobis petitur quod justum est, et honestum, tam vigor aequitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollecitudinem officii nostri ad debitum producatur effectum: sane pro parte tua fuit propositum coram Nobis, quod alias Venerabilis Frater Gualterius de Palle Episcopus Catanensis Regni Siciliae Cancellarius dictum Regnum, et jura Regia visitans, et reperiens, tum per Regia, quam Apostolica indulta, et literas Apostolicas desuper confectas, Ecclesiam S. Angeli de Monte Aureo, una cum omnibus, et singulis pertinentiis suis Ecclesiae Stabiensi perpetuo unitam esse, et per praedecessores Episcopos Stabienses fundatam, et tamquam unitam dictae Ecclesiae Stabiensi

possessam fuisse. Ideo sufficienti ad id facultate, et auctoritate suffultus ipsam Ecclesiam S. Angeli eidem Ecclesiae Stabiensi ut unitam dimisit, omnemque litem, et controversiam forsan pendentem ad se advocavit, amovit, et extinxit, et alia fecit, prout in publico instrumento, seu aliis scripturis de super confectis, latius, et plenius dicitur contineri. Quae omnia tu, qui sicut asseris, in eadem possessione in praesentiarum existis pacifica, et quieta, praemissa omnia pro eorum subsistentia firmiori a Nobis petiisti munimine roborari. Nos itaque tuis in hac parte supplicationibus inclinati ea, quae per praedictum Gualterium Episcopum super his rite, et recte facta sunt, et in alicujus praejudicium non redundant, rata, et grata habentes Apostolica auctoritate confirmamus ac praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis, et communitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Domini Millesimo quincentesimò quinquagesimo IV. Idus Decembris Pontificatus nostri anno III.

A questo breve fu apposto il Regio *exequatur*; e così fu esibito nel S. R. Consiglio al fol. 180 presso gli atti ivi esistenti, Commissario il R. Consigliere D. Paolo Teodoro, Mastrodatti Rubino. Indi credette proprio il cennato Vescovo Fonzeca prendere un formale possesso di detta Abbadia, locchè eseguì per mezzo d' un suo

speciale Procuratore, come dagli stessi atti si rileva; e poi dallo stesso S. R. C. ottenne il decreto di essere riconosciuto da tutti i reddenti, e affittatori de' fondi; come più distintamente dagli stessi atti si osserva.

Ma passato a miglior vita nell' an. 1559 il prelodato Vescovo Fonzeca, non essendo ancor terminato il Concilio Tridentino, Pio IV. supponendo, che la cennata Abbadia di S. Angiolo sul Monte Aureo fosse stata a lui conceduta in Commenda, locchè si deduce dalla sua Bolla medesima, ove si esprime così — *Per nos accepto, quod Ecclesia, Abbatia forsan, nuncupata S. Angeli in Monte Aureo Castellimaris, quam bonae memoriae Joannes de Fonzeca Episcopus Castellimaris in titulum, vel commendam ex concessione, et dispensatione Apostolica, dum viveret etc. etc.* la conferì a D. Antonio Villamarino con suo Breve del primo Febbrajo 1561 (1) il quale ne prese possesso nel seguente anno 1562, tempo in cui, essendo questa Chiesa vacante, non vi fu alcuno, che vi si opponesse. E allo stesso modo accadde nell' altra vacanza di questa Sede per la morte di Monsignor Antonio Laureo, che Gregorio XIII. nell' an. 1580 la concedè al Chierico Prospero di Avitaja; e ne commise l' investitura al Vescovo di Lettere Gio: Bernardo Grandopolo; il quale nel dì 29 Gennajo 1581 immise l' Avitaja nel possesso di detta Abbadia, senza contraddizion d' alcuno.

(1) Di questa ne esiste copia nell' Archivio del Capitolo; e 'l suo originale è nel processo della Nunziatura di Napoli al fol. 32.

Da questo fatto prese animo il cennato Vescovo di Lettere a pretendere, che la ridetta Abbadia fosse di sua giuridizione; quindi fece ordine al Chierico d' Avitaja, possessore della medesima nell' anno 1587 che gli avesse dovuto pagare il diritto della Visita. Trovavasi Vescovo di questa Chiesa Monsignor Lodovico Majorano, il quale per le sopraesposte ragioni la pretese a se appartenersi, e però diresse all' Avitaja un' ordine eguale. Avvedutamente l' Avitaja per sottrarsi a questa duplice inquietudine nel dì 17 Novembre 1587 fece deposito del diritto, che si chiedeva da ambedue i Vescovi, nel Tribunale della Nunziatura di Napoli, per liberarsi *cui de jure etc.* Ed ivi essendosi presentate le parti, fu il deposito liberato in beneficio del Vescovo di Castellamare. Di un tal decreto gravossi il Vescovo di Lettere, e dopo varie contestazioni, ottenne una sentenza a suo favore. Ma il Vescovo, e'l Capitolo di Castellamare ne produssero l' appello alla Santa Sede; la quale ne commise l'esame al Vicario Generale Apostolico di Aversa, D. Stefano Campanaro con tutte le facoltà necessarie; E costui riveduti gli atti della Nunziatura, ed intese pienamente le parti, giudicò a favore del Vescovo, e del Capitolo di Castellamare, rivocando formalmente l' appellata sentenza della Nunziatura; ed ordinò, che i medesimi fossero mantenuti nel legittimo, e costante possesso di detta Abbadia, e de'suoi beni; facendo benanche restituire il deposito al Vescovo di Castellamare (1).

---

(1) La copia di tale sentenza in grado di appellazione interposta dal Vicario Generale di Aversa si conserva nell' Archivio del Capitolo Cattedrale di Castellamare.

Infine, a toglier di mezzo ogn' altra discussione, il Vescovo di questa Chiesa D. Girolamo Bernardo Quiros nell' an. 1604 in tempo della sua Visita Pastorale, aggregò in perpetuo la sudetta Abbadia con tutte le rendite, e pertinenze al Capitolo Cattedrale, in augumento delle sue quotidiane distribuzioni; ed esso ne prese il formale possesso in detto an. per pubblico atto rogato dal Notar Gio: Berardino Longobardi; Ed in seguito ricorse al Pontefice Paolo V. per ottenerne la conferma; e per non essere nel decorso del tempo più oltre molestato. Il Papa ne commise la cognizione alla Ruota Romana; e da essa il Capitolo ottenne favorevole rescritto, che pose fine ad ogni contesa (1).

A malgrado di tutto questo pure i Piemontesi nella formazione de' *Catasti* han più volte preteso, che il Monte *Aureo*, la Chiesa di S. Michele ivi eretta, e tutti i beni ad essa appartenenti, venissero descritti nel loro Catasto, come facienti parte del loro territorio. Ma i Canonici di Castellamare han sempre sostenuto, che il detto Monte con tutta la intera Abbadia fossero situati nella giuridizione di Castellamare, e formasser parte del suo territorio; E così ha deciso costantemente il Tribunale della Regia Camera, ove è stata trattata la Causa: in guisacchè per disposizione di ambedue le potestà Civile, ed Ecclesiastica, la detta Chiesa di S. Michele con tutte le sue rendite, e pertinenze a questa Città di Castellamare di pieno diritto al presente si appartiene.

---

(1) Tutte le accennate Carte relative al possesso di detta Abbadia di S. Angelo si conservano nel detto Archivio del Capitolo nel registro delle Bolle al fol. 204.

DISSERTAZIONE IV.

DELL' EPOCA DI S. CATELLO.

Ad oggetto di fissarsi con esattezza il Catalogo de' Vescovi Stabiani, e con qualche certezza stabilirsi l'epoca di questa Chiesa, egli è assolutamente necessario di richiamare ad esame l'antica quistione, che tuttavia s'agita fra' dotti, intorno al tempo, in cui visse S. Catello. E quantunque precedentemente siasi di ciò parlato; pure conviene in un sol luogo riunire il tutto, per non cennare quasi a brani in varie parti quanto concerne il principio, e la durata del suo Vescovado: tanto più, che ove debbo trattare della sua vita, mi tacerò affatto sull'età, in cui fiorì.

Il primo, che abbia asserito, esser vissuto S. Catello nel principio del settimo Secolo, è Antonio della Porta. Questi per dichiarar S. Catello suo Concittadino, dice, sia nato in *Eboli della Campagna* (1); e sia stato Vescovo di Castellamare al tempo del Romano Pontefice Sabiniano; da chi venne rinchiuso nelle carceri di Roma; ed indi poi dal di lui successore Bonifacio III. fosse stato rimandato assoluto, e carico di doni alla sua Chiesa. Tale favoletta fu sparsa nel volgo da questo Scrittore, quanto ine-

---

(1) *Antonio della Porta* nel suo libro stampato in Napoli l'an. 1535. Della vita di S. Antonino.

rudito, altrettanto ingenuo: nè di essa egli stesso erane appien convinto; mentre la propose dubitandone, e come per congettura, servendosi delle parole *ut pium est credere*; o giusta l'avvertir del Caracciolo (1), *per una pia imaginazione*: il quale poi vi nota diversi altri errori, e in ordine alla Storia, e in ordine alla Cronologia. La opinion di siffatto Autore, senza punto badarsi al dubbio, in che era egli stesso, venne ciecamente accolta da parecchi altri scrittori non solo contemporanei, ma de' secoli posteriori, come Giulio Cesare Capaccio (2); Davide Romeo (3); Giovanni Antonio Summonte (4); Filippo Ferrari (5), ed altri: E ciocchè fa veramente sorpresa dal chiarissimo Patriarca Antiocheno; il quale a dispetto di tutta la sua erudizione, e della luce del secolo, in cui visse, apertamente sostiene, che S. Catello sia stato incarcerato dal Pontefice Sabiniano, e da Bonifacio III. che nel 607 gli successe, fosse stato assoluto (6).

I critici più accurati però, ed istrutti a pieno nella Storia, e nella Cronologia; i quali non si contentano di trascrivere gli avvenimenti come vengono riferiti da altri; ma vogliono il tutto richiamare ad un' esatto scrutinio: avendo

---

(1) *Caracciolo*. Nota 3 all' anonimo Autore della vita di S. Antonino.

(2) *Capaccio* nel luogo sopra citato.

(3) *Romeo* De' cinque Santi protettori di Sorrento.

(4) *Summonte* Istoria del Regno di Napoli tom. 1.

(5) *Filippo Ferrari* Catalogo de' Santi dell' Italia: A questi si possono aggiungere il *P. Antonio Beatillo*; e pochi altri Scrittori di minor fama.

(6) *Il Patriarca Antiocheno* Lib. 2. Delle cose Ecclesiastiche Sorrentine.

maturamente riflettute le circostanze, che concorrono in questo fatto, sono stati di diversa opinione; ed hanno assegnata a S. Cátello un'epoca di gran lunga più tarda. Io riferirò a questo luogo i di loro argomenti come più solidi, e robusti; e per renderli incontrastabili, cercherò convalidarli con la disciplina della Chiesa; al che parmi, che niuno fin qui abbia avvertito: E tale riflessione, al mio parere, è sufficiente da per se sola a dare tutto il peso a siffatta opinione. Gli autori, che così pensano, sono Antonio Caracciolo (1); Angiolo della Noce (2) Arcivescovo di Rossano; Giovanni Bollando (3); Ferdinando Ughelli (4); Giovanni Mabillon (5); Luca d'Achery (6); Francesco Maria d'Asti Arcivescovo d'Otranto (7): persone tutte rispettabili e per autorità, e per sapere; A' quali si uniformò ciecamente il P. Serafino Ruggieri de' PP. Minimi di S. Francesco di Paola (8); il quale prevenuto dalla morte non potè dare in luce la dissertazione, che avea

(1) *Caracciolo* Nelle annotazioni all' autore Anonimo della Vita di S. Antonino.

(2) *Angiolo della Noce* Nelle annotazioni alla Cronaca Cassinese.

(3) *Bollando* Nel giorno 14 di Febbrajo, Vita di S. Antonino.

(4) *Ughelli* Italia Sacra de' Vescovi Stabiani.

(5) *Giovanni Mabillon* Tom. II. Degli Annali Benedettini pag. 534.

(6) *D'Achery* Negli atti de' Santi dell' ordine di S. Benedetto. Secolo IV. P. 1. pag. 419.

(7) *Francesco Maria d' Asti* Nelle annotazioni al Martirologio Romano nel giorno 14 di Febbrajo.

(8) *P. Ruggieri* Istoria dell' Imagine di S. Maria di Pozzano.

imaginata, con la quale cercava di stabilire al nono Secolo l'epoca di questo Santo. E poichè non potrebbesi con certezza a tal tempo fissare la esistenza di S. Catello, se non venissero antecedentemente confutati gli argomenti di coloro, che diversamente hanno opinato; quindi cercherò sulle prime ridurre all'esame le di costoro assertive; e così con maggiore evidenza rimarrà assicurato il proposto assunto.

L'argomento unico de' contraddittori è questo: Che S. Antonino trovavasi Abbate di Montecasino, quando Zotone Duca di Benevento distrusse quel Monastero; dal quale il Santo uomo fuggendo, si ricoverò in Stabia presso S. Catello, di cui fu collega nella solitudine del Monte Aureo, e nell'esercizio del di lui Ministero. Zotone incominciò a regnare l'an. 585 come si raccoglie da Paolo Diacono (1), e da Carlo Sigonio (2); ed essendo durato il suo governo circa venti anni, secondo l'opinione de' medesimi Autori, l'incendio di Montecasino avvenne circa il 590 (3), facendone menzione S. Gregorio il grande (4), il quale scrisse i suoi Dialoghi nell'an. 593. Cade quindi acconciamente

(1) *Paolo Diacono* Delle gesta de' Longobardi Lib. 3. Cap. 16.

(2) *Sigonio* De' Re d'Italia.

(3) La distruzione di Montecasino vien fissata da alcuni all'an. 590, perchè S. Gregorio M. ne parla come di fresco avvenuta. *Gio: Mabillon* dice nella prefazione al primo Secolo Benedettino, che sia avvenuta prima dell'an. 580, e di questo sentimento son parecchi altri Critici.

(4) S. Gregorio M. fa menzione di questo fatto nel lib. II. de' Dialoghi cap. 17. Che egli li abbia scritti nel 593 si raccoglie da' medesimi Dialoghi, ed è sentimento uniforme di tutti i Storici.

l'accusa, e l'incarcerazione di S. Catello nell'an. 606 mentre era Pontefice Sabiniano: appunto perchè, traendo con S. Antonino sull'Aureo Monte la vita eremitica, trascurava l'adempimento del suo Episcopal Ministero, come sostiene il Capaccio: o pure di altro più grave delitto fosse stato imputato.

Ma tutto questo discorso, quantunque a primo aspetto sembrasse plausibile, sia detto con buona pace di codesti Scrittori, è pieno zeppo di errori, e di falsità. In prima è assolutamente falso, che all'epoca della cennata sovversione di Montecasino, preveduta, e designata dallo stesso S. Benedetto, e descritta da S. Gregorio il grande, sia stato Abbate di quel Monastero il nostro S. Antonino. Paolo Diacono infatti, che narra distintamente quel ferale disastro, dice, che al tempo della indicata distruzione trovavasi Abbate, non già S. Antonino, ma *Bonito*: Eccone le parole (1). *Caeterum post B. Benedictum Constantinus; post hunc Simplicius; post quem Vitalis; ad extremum* Bonitus *Congregationem ipsam rexit, sub quo haec dextructio facta est.* Anzi nella serie degli Abbati di Montecasino, che tesse lo stesso autore, non ci è per nulla nominato questo Santo. Dal che poi regolarmente s'inferisce la falsità dell'intero racconto intorno alla sua venuta a queste nostre parti, e del Vescovado di S. Catello sul declinare del sesto secolo, o principio del settimo.

Inoltre si ha per certo, che i Monaci Cassi-

---

(1) *Paolo Diacono* Delle gesta de' Longobardi Lib. IV. Cap. 18.

nesi, discacciati dal loro Monastero, passarono ad abitare in Roma, e lor venne conceduto un' ampio locale nella Patriarcale Lateranense, ove fondarono un Monastero, diretto per molti anni da Valentiniano; e furono provveduti di cibo dal Romano Pontefice Pelagio II. Non è quindi presumibile, che S. Antonino avesse voluto abbandonare i suoi Monaci, e venirsene a Stabia presso S. Catello. Che se pur voglia supporsi, che nel momento della fuga, ciascuno abbia pensato a salvar se stesso come meglio potea riuscirgli; sembra assolutamente indegno della virtù di tal Santo, Abbate, come si suppone, di quella famiglia, di non raggiunger tosto i suoi Monaci, e conviver con essi in Roma, ove aveano stabilita la loro dimora, e 'l loro Monastero. In fine sembra affatto inverisimile, che essendo stato reedificato Montecasino da Arechi, figlio di Zotone (1), per la cooperazione di S. Gregorio il grande (2), S. Antonino non siasi colà ritirato; e che abbia eletto di fermarsi in Castellamare (3), separato da' suoi Religiosi; e poi trasferirsi a Sorrento, ed ivi stabilir perpetua la sua dimora.

Affinchè resti viemmaggiormente confermata siffatta verità, può riflettersi ulteriormente, che questo S. Antonino, all'epoca dell' indicata distruzione di Montecasino, nè era Abbate di quel

---

(1) *Arechi* successe al Padre *Zotone* l' an. 605. V. *Paolo Diacono* l. c. Lib. IV. c. 15.

(2) Vedi *Mabillon* nella prefazione al I. Sec. Bened. ove cita il Card. Ostiense.

(3) Della permanenza di S. Antonino in Castellamare vedi l' Anonimo autore della sua vita colle note di Antonio Caracciolo.

Monastero, nè tampoco era fra que' Monaci. Di questo ne fan chiara testimonianza le annotazioni del chiarissimo Girolamo Loreto fatte alla Cronaca Cassinese di Leone Ostiense, ove niuna memoria s'incontra di tale individuo. Egualmente taccion di lui non solo il citato Cardinal' Ostiense, ma i rimanenti scrittori della storia Cassinese, cioè Paolo Diacono, e Giovanni Tritemio. Dal che s'inferisce ben chiaro, esser prettamente una favola ciocchè lo Scrittore di Eboli inventò circa l'epoca, e la condizione di S. Antonino, e della venuta sua in queste parti. E ciò si rende vieppiù manifesto dal considerarsi, che tutto il suo racconto è particolare di lui opinione, priva affatto di ogni seben minimo fondamento, e senza veruna pruova derivante, non dico da autori contemporanei, ma nè tampoco da altri almeno più vicini, ed antichi.

Veduto intanto il poco conto, in che debba tenersi l'esposta sentenza, che assegna a S. Catello l'epoca del principio del settimo Secolo, passiamo a conoscere l'opinion di coloro, che lo vogliono di un'età più recente. V'ha uno scrittore Anonimo della vita di S. Antonino, conosciuto col nome di *Anonimo Sorrentino*, quantunque non sia indubitato, se egli fosse veramente nativo di Sorrento, o pur ne abbia derivata la denominazione per una lunga dimora ivi fatta. Comunque però vada l'affare, è fuor d'ogni controversia, che sia questi un'Autore antichissimo, e 'l primo che abbia fatta menzione di un tal punto di storia. Il lodato Antonio Caracciolo, con altri, crede, che egli sia vissuto nell'Undecimo Secolo (1): E parecchi au-

(1) V. *Caracciolo* nel luogo citato p. 48.

tori gli assegnano un' età più rimota, cioè nella metà del nono Secolo (1). Or costui, parlando di S. Antonino, così si esprime (2). *Quo tempore Longobardorum ferina immanitas Campaniae provinciam hostili gladio, et incendio vastavit, Sanctus iste noster patronus Antoninus ad has partes advenisse, et Episcopo Stabiensis Ecclesiae Catello, dicitur adhaesisse.* Se dunque in quel tempo vivea S. Catello Vescovo di Stabia, quando S. Antonino per isfuggire la fierezza de' Longobardi si rifugiò presso di lui, è più che certo, non essere ciò addivenuto allorchè Zotone distrusse Montecasino, ma assai tempo dopo, come in seguela sarà mostrato. Tanto maggiormente, che il Cassino non alla provincia della Campagna si appartenea, ma al nuovo Lazio, e propriamente a' Volsci, come da Tito Livio, e da Strabone raccoglie Filippo Cluverio (3); e Plinio il mostra chiarissimo dicendo così (4). *Qui ex agro Latino, item Hermico, item Labicano cognominati, Bovillae, Calatiae, Casinum, Calenum etc. etc.*

Che se pur voglia concedersi, che il Cassino spettasse alla Campagna, poichè l' Imperadore Adriano col suo editto dell' an. 120 avea pre-

---

(1) V. *Luca d' Achery* negli atti de' Santi dell' ordine di S. Benedetto al Secolo IV. P. 1. pag. 534. n. 24.

(2) L' anonimo Sorrentino Vita di S. Antonino.

(3) *Filippo Cluverio* Geografia d' Italia Lib. III. V. *Ughelli* Italia Sacra tom. I. e l' uno, e l' altro *Antonio Sanfelice* del sito della Campagna, e nelle annotazioni p. 134.

(4) *Plinio* Lib. III. cap. 3, e nell' Istoria Natur. Lib. VI. cap. 4. V. *Flavio Biondi* Italia illustrata; e *Leandro Alberti* nella descrizione dell' Italia.

scritto, che l'uno, e l'altro Lazio fossero stati aggregati a quella provincia, locchè vien sostenuto da Camillo Pellegrino, dietro l'autorità degli Antichi (1), nè tampoco potrà inferirsi dalle parole del citato Anonimo, che S. Antonino venisse a Stabia quando Zotone distrusse Montecasino. Perciocchè quell'autore nell'accennato racconto non fa menzione della *Campagna* generalmente presa, onde possa dedursene, che in tale devastazione vi fosse compreso il Cassino, a detta provincia, come sopra, di fresco unito; ma disegna con modo particolare l'incursione delle armi Longobarde nella così detta *Campagna Felice*: locchè avvenne sicuramente assai tempo dopo. Nè il Cassino facea parte di questa provincia allorchè Zotone incendiò quel Monastero; ma era compreso nel Lazio, o sia *Campagna Romana*, come deducesi chiaramente da Carlo di S. Paolo (2); da Luca Holstenio (3), da Bingamo (4), ed altri.

Oltre a che ponderate ben bene le parole del lodato Anonimo, le idee sue, e 'l linguaggio del tempo, dee inferirsi, che egli non intese punto parlare nè della Campagna Felice, nè della Campagna Romana; ma sibbene della *Campagna d' Eboli*, patria di S. Antonino, come universalmente sostengono tutti gli Scrittori so-

(1) *Camillo Pellegrino* nella dissertazione sulla Campagna Felice, ove cita *Appiano Alesandrino* della guerra Civile; *Sparziano* nella vita di Adriano, *Giulio Capitolino* nella vita di Antonino, ed altri.

(2) *Carlo di S. Paolo* Geografia Ecclesiastica.

(3) *Luca Holstenio* nelle annotazioni al medesimo.

(4) *Bingamo* Origini Ecclesiastiche Lib. VIII. cap. 10.

praccennati (1). Descrivendo infatti quell'autore la fuga del Santo, e'l motivo di essa, cioè per evitare l'irruzione, e le stragi de' Longobardi, volle avvedutamente designare il luogo, ond'era partito, ed ove pria traeva la sua vita; quindi nominò la *Campagna*; e val quanto dire quella provincia, che da *Campagna* sua Città matrice, prendea il nome, e che è posta fra' Picentini, e' Lucani. Che poi sia stata celebre a' tempi antichi e la Città, e la provincia di *Campagna d'Eboli*, irrigata, e quasi circoscritta da quattro fiumi, il Sele, Battipaglia, l'Atri, e'l Trenza, è opinion generale de' nostri Scrittori sì antichi, che recenti. Dalle quali cose può agevolmente conchiudersi, che la cennata irruzione de'Longobardi descritta dall'Anonimo, non essendo avvenuta al principio del settimo Secolo, ma assai tempo dopo, è chiaro, che l'epoca di S. Antonino, e conseguentemente quella di S. Catello, anche più tardi dee segnarsi.

Tutto questo resta confermato con maggiore evidenza da quello, che lo stesso Anonimo aggiunge: Ecco le sue parole. *Post decessum B. Antonini, non multo tempore evoluto, Princeps Beneventanus Sicardus, caeteris finibus suae ditioni subjugatis, terram etiam Surrentinorum eadem intentione invasit etc. etc.* L'invasion di Sicardo delle nostre terre, e l'assedio di Sorrento, avvenne circa l'an. del Signore 836. Volendosi perciò attribuire, giusta il cita-

---

(1) V. i cennati autori della vita di S. Antonino; *Bollando*; *Ughelli* de' Vescovi di Campagna; *l'Ab. Pacichelli* Regno di Napoli in prospettiva tom. I. *Summonte*; *Capaccio*; *Cesare d'Engenio* descrizione del Regno di Napoli, ed altri.

to Autore, la venuta di S. Antonino a Stabia poco tempo prima, dee fissarsi senza meno ai principii del nono secolo: non potendosi sicuramente prendere quel *non multo tempore evoluto* dell' Anonimo per l'elasso di circa due secoli, che intercedono fra la sovversione di Montecasino a' tempi di Zotone, cioè nel 590, e l'assedio di Sorrento nel 836.

Che se poi si dimandi sotto qual principe Beneventano, e depredatore della Campagna debba fissarsi questa venuta di S. Antonino nelle nostre terre, onde possa con accerto determinarsene l'epoca; si risponde, che quantunque sia oltremodo difficile di raggiungere il principio, e la durata del governo de' diversi Principi Longobardi nel nostro Regno, come avverte dottamente il Bollando, con altri insigni Scrittori; (checchè ne dica il Patriarca Antiocheno, alla cui Cronologia non si dee affatto attendere) tuttavia con assai probabilità può asserirsi, che S. Antonino sia quì venuto a' tempi di Sicone, padre del detto Sicardo: quelli che devastò orribilmente tutta la Campagna, e luoghi finitimi, come notano Leone Ostiense (1), ed Erchemberto (2): ed in quel tempo propriamente che *Buono*, crudelissimo Duca di Napoli, tiranneggiava quella Città; il quale dopo un' anno, e mezzo di scelleratissimo governo (3), *obiit die*

---

(1) *Leone Ostiense* Istoria Cassinese Lib. I. cap. 22.

(2) *Erchemberto*, o *Eremberto* Monaco Cassinese, de' Duchi Beneventani, nato l' an. 882 nell' Ist. Longobard. che protrasse fino all' an. 838.

(3) La lapide sepolcrale di questo *Buono* vien riportata dal Chioccarelli de' Vescovi Napolet. p. 83 e dice così: *ortus, et occasus nobis, quo Sico regnavit Metium, et annum brebe ducatum gerens.*

nona mensis Januarii, *Indictione duodecima*, cioè nell'anno 833, come si ha da Giovan ni Diacono, scrittore contemporaneo (1). Questo Sicone regnò dall'anno 817 fino all'an. 833 e 'l suo figlio Sicardo altri anni sedici, come lo stesso Patriarca Antiocheno riferisce sull' autorità del detto Erchemberto (2). Quindi regolarmente si conchiude, che ne' principii del regno di Sicone, ad evitare le sue fierezze S. Antonino venne in queste parti; ed essendosi fermato per alcun tempo a dimorare con S. Catello, dopo la di lui morte, sen passò a Sorrento; ove avendo vissuto parecchi anni, fu accolto nel Cielo, e di là liberò quella Città dalle armi, e dall'assedio di Sicardo.

All'indicata opinione si oppone aspramente il chiarissimo Patriarca Antiocheno, e si esprime così: *Non* è possibile stabilirsi la venuta di S. Antonino in questi luoghi a' principii del nono secolo, in tempo delle persecuzioni di Sicone, poichè il Martirologio Romano (3) dice chiaro, essere ciò avvenuto all' epoca di Zotone, che distrusse Montecasino: Inoltre ognun sa, che nel nono secolo, e prima di Alessandro III. era già stato interdetto a' Vescovi la Canonizzazione dei Santi, e riservata a' Romani Pontefici: ove pertanto voglia sostenersi regolarmente fatta la Ca-

(1) *Giovanni Diacono* De' Vescovi Napolet. V. *Chioccarelli* nel luogo citato p. 81.

(2) Il Patriarca degli Anastaggi nel luogo citato Lib. II. Cap. 3. p. 152.

(3) Il Martirologio Romano dice così — *XVI. Kalendas Martii. Apud Surrentum S. Antonini Abatis, qui e Monasterio Casinensi a Longobardis devastato in solitudinem ejusdem urbis secedens, ibidem sanctitate celebris obdormivit in Domino.*

nonizzazione di ambedue, cioè di S. Catello, e S. Antonino, l'uno tutelare di Sorrento, l'altro di Castellamare, bisogna affermare, che entrambi fossero vissuti nel settimo Secolo, allorchè era in vigore l'antica disciplina in siffatto articolo.

Ma queste opposizioni, mi si permetta il dirlo, sono deboli, e di niun vigore, nè possono in nulla far vacillare il proposto assunto. Primieramente, giova quì ripeterlo, l'espressioni del Martirologio Romano intorno alla fuga di S. Antonino dal Monastero di Montecasino devastato da Longobardi, è una aggiunzione, messavi novellamente, e forse per opera del Cardinal Baronio, il quale, come dottamente si esprime il Bollando (1), *auctores haud usquequaque in omnibus solidos secutus est:* locchè prima avea avvertito benanche Caracciolo. Il Baronio infatti nel riferir di queste circostanze chiaramente protesta averle ritratte *ex monumentis Ecclesiae Surrentinae*, pubblicate da Paolo Regio, ove sono infiniti errori, e spropositi, secondo la commune de' Dotti ha avvertito; quindi, come osserva il chiarissimo Arcivescovo di Asti (2), per usare del dovuto riguardo, e della ben meritata venerazione alla memoria di si degno, e santo Porporato, bisogna dire *prudenter*, ut ferunt *apposuit*, *nimirum ut intelligatur*, *se de S. Antonino*, *fidem omnem constituere penes auctorem.* E questo poi si deduce evidentemente dagli antichi Martirologii,

(1) *Bollando* nel giorno 14 di Febbrajo, vita di S. Antonino.

(2) *L' Arcivescovo di Asti* nel luogo sopra citato.

ne'quali non vi si legge affatto la riferita aggiunzione. Nella Biblioteca de' Chierici Regolari de' SS. Apostoli di Napoli se ne conservano due antichissimi Manoscritti, ove semplicemente si trova scritto *Idibus Februarii*, *S. Antonini Confessoris*: e lo stesso è stato posteriormente ripetuto nel Martirologio stampato a Firenze nell'an. 1480 a cura del Canonico Antonio Vespucci; e in quello benanche della Chiesa di S. Eligio di Napoli (1). A fronte delle quali pruove niente vale l'asserzion del Patriarca Antiocheno, sostenuta soltanto da'Martirologii di date posteriori, impressi da Ugone Menardo, Arnoldo Wion, e Benedetto Dorganio; i quali tanta fede si meritano quanta ne può avere il Baronio loro autore, della cui opinione se ne è mostrata la validità.

Quello poi aggiunge il dottissimo Patriarca della Canonizzazione de' due Santi Antonino, e Catello, mel perdoni pure, è un vero sogno. Non v'ha persona cui sia ignoto, che il Pontefice Alessandro III. (2) sia stato il primo ad avocare alla Sede Apostolica il diritto esclusivo

---

(1) Tutte queste cose sono state avvertite dal Caracciolo nelle annotazioni all'Anonimo Sorrentino pag. 8, e vengono riferite dal lodato Arcivescovo di Asti nel luogo tante volte citato.

(2) Il Pontefice Alessandro III. succedette ad Adriano IV. nell'an. 1159. Il suo Pontificato durò ventidue anni e la sua costituzione *Audivimus*, che stabilisce l'affare della Canonizzazione de' Santi, riportata nelle Decretali di Gregorio IX. Lib. III. tit. 45 cap. I., fu promulgata in Roma l'an. 1170, vale a dire circa tre secoli dopo la morte de' SS. Antonino, e Catello.

Nota del traduttore.

della Canonizzazione de' Santi (1); ciocchè venne poi confermato da' suoi successori Onorio III, ed Innocenzo III. (2). Ed è questa una verità sostenuta da' più insigni Dottori (3); mentre fino a tale epoca era stato dritto de' Vescovi, sia per loro innata autorità, sia per consuetudine, sia per tacito consenso de'Romani Pontefici, come diversamente hanno opinato gli Autori; Egli è certo, che a tutto l' undecimo Secolo, e 'l duodecimo fu tale la pratica generale della Chiesa. E quantunque siffatte Canonizzazioni si restringessero solamente ad alcune particolari Diocesi, Metropoli, o Provincie, potean non pertanto estendersi alla Chiesa Universale, o per consenso di tutte le Chiese, o per lo decreto del Romano Pontefice; e intanto se ne segnava la memoria ne' Martirologii co' diversi caratteri di Martire,

(1) Le parole della citata Costituzione *Audivimus* sono le seguenti — *Illum ergo non praesumatis de caetero colere, quum etiamsi per eum miracula fierent, non liceret vobis ipsum pro Sancto, absque auctoritate Ecclesiae, venerari.*

(2) Innocenzo III. successore di Celestino III. fu eletto nell'an. 1198, e cessò di vivere in Luglio del 1216. Dopo la di cui morte in Agosto dello stesso an. venne assunto al Ponteficato Onorio III. che visse fino all'an. 1227.
Nota del traduttore.

(3) Vedi fra gli altri *Tommaso Walden* De Sacram. tit. 14 cap. 122. Il *Cardinal Bellarmino* De SS. beatif. cap. 8. *Francesco Fiorentino* in Vetust. Martyrol. *Cristiano Lupo* tom. III. p. 567. *Bernardo Van-Espen* p. 1. tit. 22. *Carlo Felice de Matta* de Canoz. SS. p. 1 cap. 3. *Gio: Battista Casale*, *Cardinal Gotti*, *Pagi*, *Mabillon*, ed altri citati dal Pont. Bened. XIV. De Serv. Dei beat. etc. Può vedersi pure *Rodolfo Ospiniano*, quantunque Luterano, che tratta di questo punto nel suo trattato delle Feste de' Cristiani pag. 35, ed è spesso citato con lode dallo stesso Patriarca Antiocheno.

di Confessore ec. ec. Della qual cosa posson consultarsi i trattatori della Canonizzazione de' Santi. Che se il chiarissimo Patriarca desideri degli esempii di simili Canonizzazioni fatte da' Vescovi, può vederlo a tutto suo bell' agio presso il dottissimo Mabillon, Lorenzo Surio, Giovanni Molano, ed altri autori.

Non ignoro, che s' incontrano nella Storia degli esempii di parecchie Canonizzazioni di Santi eseguite da' Romani Pontefici anche prima dell'accennata determinazione di Alessandro III. Natale Alessandro (1), e Giovanni Morino (2) ricordano, che Innocenzo II. nell'an. 1130 procedè con pompa sollenne alla Canonizzazione di S. Ugone Vescovo di Grenoble; ed altri insigni Scrittori (3). fan menzione, aver Giovanni XV. nell' an. 990 canonizzato S. Uderico Vescovo di Augusta a petizione del Vescovo Landolfo: Ma i medesimi Autori soggiungono, che tali esempii non altro provano, che delle volte Sommi Pontefici abbiano esercitato un simi-

---

(1) *Natale Alessandro* Istoria Ecclesiastica Secolo IX, e X. Cap. I. art. 1.

(2) *Morino* De Poenit. Lib. X. Cap. IX. num. 11 ed altri. Osserva anche *Adriano Baillet* nella prefaz. agli atti de' Santi, che dopo ancora il decreto di Aless. III. proseguirono i Vescovi come prima a canonizzare i Santi, non essendosi reso subitamente pubblico. E della medesima opinione è *Van-Espen* loc. cit.

(3) È questo un sentimento pressochè universale: posson vedersi specialmente *Mabillon* nella prefazione al Secolo V. Beneditt. *Baillet*, *Van-Espen*, *Papebrochio*, *Antonio Pagi* Istor. Critic. Tom. III. Sec. X. *Du-Pin* Tom. VIII. *Antonio Sandini* Vite de' Pont. e sopra tutti *Benedetto XIV.* Della Beatific. e Canonizzaz. de' Santi Lib. I. cap. 7. num. 13 e cap. 8. num. 2.

gliante diritto, senza però privarne i Vescovi; come per la prima volta fece Alessandro III. per gravissime ragioni, che l'avocò esclusivamente a se, ed a' suoi successori.

Mi duole solamente però, dover'a questo luogo riprendere il chiarissimo Patriarca, perchè a sostenere il suo assunto, non abbia avuto ritegno di riferire alcuni fatti erronei, e che universalmente vengon riputate invenzioni, e favole dagli Eruditi: come per esempio la Canonizzazione de' SS. Chiliano, e compagni, e di S. Druperto, attribuita al Pontefice Zaccaria nell'an. 745, o al di lui successore Stefano II. e l'altra del B. Suriperto da Leone III. celebrata in Ferden a petizione di Carlo Magno, e di Idebaldo Arcivescovo di Colonia nell'an. 803 (1). Fatti son questi, che meritamente vengon ripudiati dagli Autori, come poggiati su di monumenti apocrifi, e suppositizj (2).

Ma sia pur come la vuole il Patriarca, ciocchè nè meno si potrebbe lui concedere per questo soltanto, che ne riflette il dottissimo Cardinal Petra (3); quali conseguenze ne deriverà egli mai? Saran perciò a cassarsi dall' albo dei Santi il nostro protegittor S. Catello, e 'l suo collega S. Antonino, perchè essendo vissuti nel nono secolo, nè esistendo alcun Diploma Pon-

(1) Il Patriarca degli Anastaggi, Delle Antichità Sorrentine Lib. II. Cap. 15 p. 266.

(2) V. fra gli altri *Natale Alessandro*, *Antonio Pagi*, e gli altri sopracitati, presso de' quali vi si ritrovano espresse le ragioni di tale opinione. Ai quali può aggiungersi ben anche il *Cardinale Bellarmino* nel suo trattato della Beatif. de' SS. Lib. I. Cap. 8.

(3) *Il Cardinal Petra* Delle Costituzioni Apostoliche. Tom. I. Costituz. unica di Eugenio III.

tificio della di loro Canonizzazione, dee riputarsi come non avvenuta quella de' Vescovi loro, fatta in tal tempo? Sarebbe questo un discorrerla veramente da insensato. Ed affinchè se ne conosca più da vicino tutto il disordine, si osservi per poco quanti siano i Santi del nono secolo canonizzati da' Vescovi: S. Metodio Patriarca di Costantinopoli; S. Teodoro Studita; S. Benedetto Abbate di Anagni; S. Prudenzio Vescovo di Treguier; S. Remigio di Lione; S. Ignazio Patriarca di Costantinopoli, e Martire; i Ss. Perfetto, ed Eulogio Sacerdoti, Colomba, ed altri Martiri di Cordova; S. Teodora moglie di Teofilo Iconoclasta; ed altri infiniti, i cui nomi posson vedersi presso il Cardinal Baronio, il Pagi, Natale Alessandro, il Cardinal Bellarmino, i Bollandisti, ed altri Autori: e veggonsi riportati uniformemente in tutti i Martirologj della Chiesa. A' quali poi si può aggiungere il nostro S. Attanasio Vescovo di Napoli, e figlio del Duca Sergio, la di cui memoria nel Martirologio, e la festa si celebra in Napoli il giorno quindici di Luglio.

Ma di ciò sembra essersi parlato abbastanza. A stabilire intanto viemaggiormente la proposta opinione intorno all' epoca di S. Catello, oltre a quello si è riflettuto, convien dare un'occhiata alla sua vita, da cui, a mio credere, ne deriva la massima dimostrazione. Non si reca in dubbio da alcuno, che questo S. Vescovo sia stato tradotto in Roma per gravi imputazioni indossateli, ed ivi messo in carcere. Or da questa pena, cui S. Catello fu soggetto, emerge la più forte pruova, che egli sia vissuto nel nono secolo; mentre prima di tal tempo non si rin-

viene alcun'esempio nella Storia Ecclesiastica di simili punizioni; essendo stato assolutamente vietato in tutti i secoli precedenti un siffatto procedimento a riguardo de' Vescovi.

La pena, che soffrì S. Catello, può in doppio aspetto considerarsi, o come una penitenza Canonica per l'emenda delle colpe (1); o come una pena giudiziaria, che ne' primi tempi solea, anche separatamente dalla pubblica penitenza, imporsi per l'espiazion de' commessi delitti: per la quale fu varia la disciplina della Chiesa, secondo le diverse circostanze, e' diversi tempi, come in seguito verrà mostrato, dietro l'autorità di S. Gregorio il grande, quando i rei convinti, e non scommunicati, eran rinchiusi ne' Monasteri. E qui io non intendo parlare della pubblica penitenza de' Laici, se mai fosse stata commune anche a' Vescovi: essendo questo una quistione agitatissima fra' Dottori; molti de' quali l'affermano (2), ed altri nientemeno autorevoli sostengono l'opinion negativa (3); sapendosi da S. Leone (4), che nel-

(1) *V. Morino* Comment. de Poenitentia ec.

(2) Che i Vescovi siano stati soggetti alla pubblica penitenza l'affermano *Morino* luogo citato Lib. IV. c. 12. e nell' esercitaz. Eccl. Lib. II. *Gaspare Giovenino* Dissert. IV. de poenitentia, *Edmondo Martene* De' Riti della Chiesa, della Penitenza: ed altri molti.

(3) I Sostenitori del sentimento opposto sono *Bellarmino* Controv. de Poenit. *Gabriele Albaspineo* Lib. 1. osservaz. VI. e VII. *Onorato Tournely*, ed altri, i quali lo deducono dalla lettera VII. di Siricio Pp., da S. Girolamo Ep. a Sabiniano, e da S. Leone. Altri tenendo una via di mezzo distinguono fra la penitenza pubblica, e l'imposizione delle mani, e da questa dicono essere stati esenti i Vescovi, non già da quella.

(4) *S. Leone* Ep. a Rustico Narbonense: V. la lettera di Siricio Pp. ad Imerio Vescovo di Tarragona.

la Chiesa Romana per tradizione Apostolica non fu mai costume di assoggettare i Vescovi, quantunque rei, a siffatta disciplina: locchè vien confermato da altri Scrittori (1). Egualmente non intendo di far parola della irregolarità provveniente dalla detta pubblica penitenza; del che copiosamente tratta il chiarissimo Tommasini (2). Prendo soltanto ad esaminare la pena del carcere sofferta da S. Catello, e come penitenza Canonica, e come condanna giudiziaria; onde in ambedue gli aspetti possa sostenersi il proposto assunto. Ad evitare in fine qualunque equivoco, voglio ancora premettere, che io intendo parlar di Vescovi canonicamente eletti, e regolarmente costituiti, nel cui numero dee senza meno annoverarsi S. Catello.

È omai risaputissimo pel concorde sentimento de' più dotti Teologi (3), che a' Vescovi penitenti, o sia, che pe' loro gravi delitti dovean subire la penitenza Ecclesiastica, dal quinto fino al settimo secolo, invece della pubblica penitenza veniva inflitta la reclusione ne' Monasteri, non già il carcere. E siffatta disciplina ebbe luogo costantemente non solo nell' Italia, nella Francia, e in tutto l' Occidente; ma ancora nella Chiesa Orientale. Di ciò ne esistono tanti, e sì gravi monumenti, che luogo non vi resta alcuno a dubitarne più oltre. Un certo Ar-

---

(1) V. *Morino*, *Martene*; *Cabassuzio*, *Pascasio Quesnello* nelle note a S. Leone.

(2) *Lodovico Tommasini* Della nuova, ed antica disciplina della Chiesa P. II. Lib. I. Cap. 57. et seg.

(3) Così fra gli altri *Giovanni Cabassuzio* Notizie Eccles. Secolo VI. *Morino*, *Natale Alessandro*, a' quali può aggiungersi *Giuseppe Bingamo* Delle Origin. Eccles. tom. VII.

verno, Vescovo succeduto al B. Astronomio, il quale era stato primo Senatore, ed ammogliato, perchè dopo la sacra ordinazione stimolato dalla di lui consorte, diè segni di non ordinaria incontinenza, fino ad aver de' figliuoli, fu rinchiuso per lungo tempo in un Monastero, ove per gravi penitenze, e gemiti, avendo espiati i suoi misfatti, venne restituito alla sua Chiesa, siccome ne fa piena testimonianza S. Gregorio Turonense (1). Il Vescovo di Reggio in Lombardia, reo d' una scandalosa incontinenza, onde riparare a' proprj trascorsi, si rivolse a S. Cesario di Arles (2); il quale ne scrisse al Pontefice Giovanni II. che in questa conformità gli rispose (3). *Dolemus de amissione Pontificis, rigorem tamen Canonum servare necesse est. Atque ideo praedictum ab Episcopatus ordine nostra suspendit auctoritas. Nec enim fas est, pollutum criminibus, Sacris ministeriis deservire; sed, te ordinante, in monasterium dirigatur, ubi poenitentiae lacrymas effundere non omittat.* Nell'anno 551. Saffaraco, Vescovo di Parigi, convinto di atroci delitti in un Concilio in detta Città radunato venne degradato, e deposto; e per espiare la dovuta penitenza fu rinchiuso nel Monastero (4). E per tacer di tutt' altro, era questa la disciplina di que' tempi, sanzionata ne' Concilj. Quello ce-

---

(1) *S. Gregorio Turonense* Istoria Lib. 1. cap. 44.

(2) *S. Cesario Arelatense* fiorì circa l' anno 499.

(3) V. *Natale Aless.* Istoria Eccl. Sec. VI. Esiste pure questa lettera nel tom. III. de Concilj di Francia.

(4) V. *Natale Aless.* nel luogo citato; *Morino*; e 'l detto tom. III. de' Concilj di Francia.

lebrato in Agde così si esprime (1). *Si Episcopus, Presbyter, vel Diaconus capitale crimen commiserit, aut chartam falsaverit, aut testimonium falsum dixerit, ab officii honore depositus, in Monasterium detrudatur; ibi tantummodo, quandiu vixerit, communionem sumendo*; Anzi un tal sistema veniva riputata norma generale del Mondo. Quindi S. Girolamo scrivendo al Diacono Sabiniano, reo di molti delitti, dopo averlo severamente rampognato, lo esorta a rinchiudersi in alcun Monastero, onde piangere i suoi peccati, e farne una degna penitenza (2); e lo stesso Imperatore Giustiniano, che regnò nell' Oriente dal 524 al 556, inculcando l' osservanza de' Sacri Canoni, l' espresse manifestamente nelle sue Novelle (3).

Ma per non uscire dalla Chiesa Romana, osserviamo ciocchè in ordine alla penitenza dei Vescovi traviati stabilì S. Gregorio il grande, che fu assunto al Ponteficato nel principio del settimo secolo (4). Le sue determinazioni su tal proposito sono notissime: ne ricorderò pertanto le principali. Fu da lui rinchiuso nel Chiostro Sabiniano, Vescovo di Sodera; E dopo avervi espiata la ingiuntali penitenza venne assoluto, e restituito alla primiera sua dignità (5). Pre-

(1) Questo Concilio fu celebrato l' anno 506. Vedi il Canone cinquantesimo di detto Concilio.

(2) Ep. ad Sabinianum Diaconum lapsum 48. Hortatus sum, ut ageres poenitentiam .... ut viveres in Monasterio.

(3) Novella 123. cap. 20.

(4) S. Gregorio il grande fu assunto al Ponteficato l' anno 590, e morì l' anno 604.

(5) Registr. Lib. VII. Ep. XII.

scrisse a Giovanni Vescovo di Siracusa, che avesse deposti Lucillo Vescovo di Melazzo, ed alcuni Sacerdoti, e Diaconi, compagni ne' delitti, *et in Monasteriis, ubi digne valeant poenitentiam agere, deputet* (1). Convinto Paolo, Vescovo di Dioclia di dilapidazione de'beni della sua Chiesa, ordinò, che fosse stato rinchiuso in un Monastero, fino a che non ne avesse eseguita la restituzione; al che quelli non adempiendo, volle, che privato della Sacra Communione *in Monasterium usque ad diem obitus sui ad agendam poenitentiam retrudendum; quatenus perpetrati sceleris maculas, dignis discat fletibus emundari; quas magis in interitu animae suae nequiter augere desiderat* (2).

Le rimanenti determinazioni di questo Santo Pontefice posson vedersi nelle sue opere; Però non credo doverne tralasciare una, che per le sue circostanze fa molto al caso. Fu a lui riferito, che alcuni Vescovi di Spagna aveano estratto violentemente dalla Chiesa Gennaro, Vescovo di Cagliari, e dopo averlo deposto il rinchiusero nelle carceri. Spedì tosto colà Giovanni il Difensore con espresso incarico, di non altrimenti punire i Vescovi delinquenti, che con la deportazione, e con l' esilio; come fu eseguito. L' innocente Gennaro venne restituito alla sua sede; ed apertamente dichiarò, che la violenta estrazion dalla Chiesa, e la pena del carcere, con cui fu afflitto il lodato Vescovo, era stata una manifesta ingiustizia, e un temerario attentato contro i sacri Canoni, e la disciplina del-

(1) Nello stesso Lib. VII. Ep. LXII.
(2) Lib. X. Ep. XXXIV.

la Chiesa ; E ciocchè v' ha a rimarcarsi maggiormente, tutto questo da S. Gregorio vien confermato con le leggi Civili (1). Egualmente non è da tacersi, che nel principio del nono secolo, a' tempi dell' Imperatore Lodovico Pio , taluni Vescovi della Francia , rei di gravi delitti, non altrimenti furon puniti , che con la reclusione nel Monastero (2).

Il che essendo , come può mai supporsi , che il Pontefice Sabiniano, successore immediato di S. Gregorio , e di cui fu Diacono , e dal medesimo spedito suo Legato all'Imperatore Maurizio , messa in non cale la disciplina Ecclesiastica allora vigente , abbia dannato al Carcere S. Catello , e non già alla reclusione nel Monastero? È stato di lui detto , che fosse avaro, e duro co' poveri ; e che di ciò per tre volte ripreso in vano nel sonno da S. Gregorio , la quarta volta ne avesse ricevuta una grave percossa nel capo , che gli cagionò la morte (3) : cose tutte, quantunque asserite dal Baronio (4), pure dalla piupparte de'Critici , come false vengono ripudiate (5) ; Ma che sia stato crudele ,

(1) V. il registro delle lettere di S. Gregorio M. Lib. XI. Ep. 50. 51. 53. et 54.

(2) V. *Tommassini* Antica , e nuova disciplina della Chiesa Lib. III. cap. 109.

(3) V. *Sigeberto* nella Cronaca all' anno 605.

(4) V. il Card. *Baronio* negli Annali all'an. 605. n. 2.

(5) *Daniele Papebrochio* presso il Bollando Tom. VIII. Maggio p. 92. *Natale Aless.* Istor. Eccl. Sec. VII. Cap. 1. art. 1. *Antonio Pagi* all' an. 605. n. 3. ed altri molti, i quali sostengono la falsità del racconto di Sigeberto con molte ragioni , e specialmente per lo silenzio di Giovanni Diacono , che riferisce tutte le gesta , e' i prodigj di S. Gregorio il grande.

ingiusto, e trasgressore delle leggi della Chiesa, niuno giammai lo ha asserito. Tanto maggiormente se voglia riflettersi, che essendo avaro, come è stato supposto, in alcun Monastero, essendovene a' suoi tempi moltissimi in Roma (1); e non già nel carcere dovea rinserrar S. Catello; mentre ivi sarebbe stato alimentato a spese de' Monaci; e nel Carcere a peso della Camera Apostolica.

Nè meno è ad imaginarsi, che al suo tempo siasi la disciplina della Chiesa immutata; perciocchè il di lui Ponteficato, come altrove si è osservato, durò appena pochi mesi: E poi il sistema universale di quelle epoche si raccoglie da altri infiniti monumenti irrefragabili, che possono vedersi presso gli Autori (2): E fra essi da' Canoni del Concilio Toletano IV. celebrato nell' anno 623. ove di ciò parlandosi, si trova in tal modo determinato (3). *Si quis Episcopus, Presbyter, sive Diaconus, vel quilibet ex ordine Clericorum, Magos, aut aruspices, vel sortilegos, vel eos, qui profitentur artem magicam, aut aliquem eorum sublimia exercentem consuluisse fuerit depraehensus, ab honore dignitatis suae depositus, Monasterii censuram excipiat: ibique perpetuae poenitentiae*

---

(1) V. *Mabillon* Prefaz. al primo, e secondo Secolo Benedettino.

(2) V. fra gli altri *Natale Aless.* Ist. Eccl. Sec. VII. *Giovanni Maldonato* Tom. II. del Sacram. della penit. *Onorato Tournely* Trattato Teolog. Della penit. art. IV. *Carlo Witasse*, *Morino*, *Tommassini*, ed altri.

(3) Concil. Tolet. IV. celebr. al tempo di Onorio I. Canone XXVIII. riportato da Graziano XXV. qu. Si quis Episcopus etc. etc.

deditus, scelus admissum sacrilegii solvat.

Infine non dee far' alcun peso ciocchè leggesi nella Storia Ecclesiastica di Genebaldo Vescovo di Laon, che per gravissimo delitto da S. Remigio cognato suo, e suo Metropolitano venne rinchiuso per sette anni in un carcere, ed ivi avendo espiata la penitenza, fu restituito alle sue Episcopali funzioni (1); Ed anche quel che si riferisce di Potamio Vescovo di Braga, di essere stato parimenti ristretto nel carcere. Primieramente perchè questa penitenza del carcere di amendue non fu pubblica, ma privatamente espiata in un luogo appartenente alla Chiesa. In secondo gli anzidetti due Vescovi non per effetto di alcun decreto, o disposizione superiore vennero a ciò condannati; ma vi si sottoposero di spontanea elezione, e per solo spirito di penitenza. Tutto questo, per ciò che si attiene a Genebaldo, si rileva dagli atti dello stesso S. Remigio (2); e in ordine al secondo si deduce dal Concilio Toletano X., ove essendosi approvato l'espediente, cui si appigliò Potamio, e che per nove mesi avea espiata la penitenza nel carcere volontariamente trasceltosi, si determinò a rilasciarlo senza ulteriore gastigo; E rimastogli il titolo di Vescovo, si procedè all' elezione di un' altro per rimpiazzare il suo posto (3).

Una lettera di S. Gregorio II. all' Imperatore Leone Isaurico dell' anno 726. sembra a pri-

---

(1) V. il *Surio* nel giorno XIII. di Gennajo cap. 42.

(2) V. *Incmaro Remense* nella vita di S. Remigio. Fiorì questo Santo circa l'anno 471.

(3) V. *Lodovico Tommasini* P. II. Lib. I. cap. 57. Il Concil. X. fu celebr. nell' anno 655.

mo aspetto, che dia non dubbj indizj, essersi nell'ottavo secolo immutata la disciplina della Chiesa, circa la reclusion' in carcere a riguardo de' Vescovi. In questa lettera facendosi menzione da quel S. Pontefice della differenza, che passa tra la severità de' Laici nel punire, e la piacevolezza, che usa la Chiesa co' delinguenti, dice, che ove i Principi Secolari soglion d'ordinario gastigare i rei, specialmente se di lesa Maestà, con l'esilio, con la confisca de' beni, e per fino con la pena capitale; la Chiesa in quella vece ha per costume di rinchiudere i penitenti nel carcere, onde ivi deplorassero i loro delitti, e dopo di averne veduta l'emenda, li ammette alla riconciliazione, e ad esser partecipi di tutt'i vantaggi al pari di ogn' altro fedele fino alla communione del corpo, e Sangue del Redentore. Ma da siffatto monumento tutt' altro si rileva, fuorchè il preteso cangiameto di disciplina in ordine alla reclusion del carcere de' Vescovi. Ecco le parole, con le quali si esprime il Pontefice (1). *Vides, Imperator, Pontificum, et Impp. discrimen. Si quispiam te offenderit, domum ejus publicas, et spolias, solum illi vitam relinquens, tandemq. illum etiam vel suspendio necas, vel capite truncas, vel relegas, eumq. longe a liberis, et ab omnibus cognatis, et amicis suis amandas. Pontifices non ita: sed ubi peccaverit quis, et confessus fuerit, suspendii, et amputationis loco, Evangelium, et Crucem ejus cervicibus circum-*

(1) S. Gregorio II. fu assunto al Pont. l'anno 715. L'ep. II. ad Leon. Isaur. il Card. Baronio la riport a all'au. 726.

ponunt, eumq. tanquam in carcerem, *in Secretaria, sacrorumq. vasorum aeraria conjiciunt, in Ecclesiae Diaconia, et in catechumen* (meglio Decanica, et Catechumenia) *ablegant; ac visceribus eorum jejunia, oculisq. vigilias, et laudationem ori ejus indicunt; cumq. egregie castigarint, probeq. fame afflixerint, tum pretiosum illi Domini corpus impartiunt, et Sancto illum Sanguine potant; et cum illum vas electionis restituerint, ac immunem peccati, sic ad Dominum purum, insontemq. trasmittunt.* Or da esse, che altro si deduce fuori dell' antico sistema dalla Chiesa serbato co' Laici, d'imporre ad essi la penitenza, che dicevasi *semi-pubblica*; quando, cioè, nel principio del quaresimale digiuno si restringevano *tanquam in carcere* in alcun luogo appartenente alla Chiesa, per ivi esercitarsi nelle opere proprie di tal genere di penitenti; e poi nel Giovedì Santo se ne eseguiva la riconciliazione con l' imposizion delle mani, ed altri riti soliti a praticarsi in simili circostanze? (1) Ognun sa, che questo era un metodo usitato soltanto ne' gravi delitti, e co' Laici; ma ne' gravissimi, e co' Chierici era tutt' altro il procedimento: locchè può osservarsi agevolmente presso de' Scrittori, che trat-

(1) Della imposizione delle mani sopra i penitenti, che era in uso ne' primi secoli della Chiesa, posson vedersi *S. Cipriano* de Lapsis: il Concilio Cartaginese IV. can. 76. *S. Ottato Milevitano* Lib. II. *S. Agostino* de Baptismo Lib. III. c. 16. ed altri da me citati nell'Esercitaz. Dogmatico-Morale Tom. I. Il *Card. Bona* Delle cose Liturgiche Lib. I. cap. 17. Il Sinodo Moguntino al tempo di S. Bonifacio l' an. 742, che si trova ne' Capitolari di Carlo Magno Lib. V. tit. 135. cap. 64. e sopratutti *Morino*, e *Martene*, i quali ne trattano diffusamente.

tano di siffatte materie (1); e negli antichi rituali della Chiesa, eziandio precedenti a S. Gregorio il grande (2). A tutto questo si aggiunga la già nota disposizione di S. Leone, onde viemaggiormente si conosca, che l' additata lettera di S. Gregorio II. punto non riguarda i Chierici, e molto meno i Vescovi. Rispondendo quel dotto Pontefice a Rustico Metropolitano di Narbona, si esprime così (3) *Alienum est a consuetudine Ecclesiastica, ut qui in Presbyterali honore, aut in Diaconali gradu fuerint consecrati, ii pro crimine aliquo suo per manus impositionem remedium accipiant poenitendi. Quod sine dubio ex Apostolica traditione dependit, secundum quod scriptum est: Sacerdos si peccaverit, quis orabit pro illo? Unde pro hujusmodi lapsis ad promerendam misericordiam Dei, privata est expetenda secessio, ubi illis satisfactio si fuerit condigna, sit etiam fructuosa* (4). Dalle quali parole, e assai più dalle rimanenti determinazioni dei Concilj, e de' Romani Pont. ad evidenza s' inferisce il sistema usitato nella Chiesa nel sesto, e settimo secolo, di rinchiudere i Vescovi ne' Monasteri, non già nel carcere, per espiarsi qua-

(1) V. fra gli altri *Morino* De poenit. L. V. cap. 15. ed *Edmondo Martene* degli antichi riti della Chiesa Tom. II. de Poenit.

(2) V. il Sacramentario Romano; e' suddetti *Morino*, e *Martene* ne' luoghi citati.

(3) S. Leone Ep. ad Rusticum Narbonensem.

(4) Questa imposizion delle mani sopra i Chierici maggiori venne proibita ancora da Nicola I. nel responso a Pipino: Vedi pure *Mabillon* nella prefazione al secondo secolo Benedettino.

lunque penitenza ad essi dovuta: E per conseguenza sembra potersi regolarmente conchiudere, che S. Catello non sia vissuto in quelle epoche, se voglia considerarsi la pena del carcere da lui sofferta quale penitenza espiativa: E molto più rimarrà confermata siffatta opinione, ove si riguardi quella pena, come condanna giudiziaria.

Se si osservi per poco la disciplina Ecclesiastica, che era in vigore ne' secoli sesto, settimo, ed ottavo, potrà agevolmente conoscersi, essere stato in que' tempi sistema usitatissimo, comprovato da' Storici i più autorevoli, e contemporanei, che i Vescovi convinti rei di gravi e capitali delitti, non punivansi punto col carcere, bensì venivan degradati, e deposti, e poi mandati in esilio: implorandosi a tal' uopo anche l'ajuto, e 'l braccio secolare. Son note pur troppo le determinazioni prese a riguardo di Eunomio, Vescovo di Cizico, condannato sollennemente dalla Chiesa, e dall' Imperatore Costanzio relegato nella Panfilia (1); e dell' empio Nestorio, che scommunicato dal Concilio Efesino, per ordine di Teodosio primamente fu deportato in Arabia (2), indi venne esiliato nell' orrida solitudine di Oassia in Libia, ove infelicemente morì. Eguali furono gli espedienti presi dal Concilio Calcedonese per l'esemplare gastigo, con cui dovette punirsi l' ostinato Dioscoro, che dopo essere stato scommunicato, da' soldati dell' Imperatore Marciano fu deportato in

(1) V. *Socrate* Istoria Eccl. Lib. IV.
(2) V. *Evagrio* Istor. Eccl. Lib. 1. cap. 7 e *Antonio Pagi* all' an. 390 n. 4.

Gangria di Paflagonia, ove terminò i pertinaci suoi giorni (1). Infine non altrimenti venne praticato con tutti i Vescovi meritevoli di pene, co' quali non mai si fece uso del carcere (2).

Nè dee far peso quel che leggesi al declinare del sesto secolo, di Egidio Vescovo di Rems, che reo di lesa maestà, venne rinchiuso in carcere. Perciocchè all'asserire di S. Gregorio Turonense questo accadde per determinazione della potestà Civile, non già Ecclesiastica: che anzi un tale avvenimento fu altamente riprovato da tutti i Vescovi delle Gallie; perchè senza decreto di alcun Sinodo, cui si appartenea esclusivamente conoscere de' delitti de' Vescovi erasi proceduto a quell'arresto: quindi avendone portato a piè del trono il giusto reclamo, ottennero, di convocarsi un Concilio di tutti i Vescovi del Regno; ed ivi discussa la causa, verificata la sua reità, giusta la disciplina vigente, fu degradato, e condannato all'esilio: E per ordine Reale venne deportato in Normandia nella Città di Argentan (3). Così pure avvenne a Pretestato Vescovo di altra Città di Normandia, detta Romese, che in un Sinodo radunato a Parigi fu deposto, e mandato in esilio (4).

Il fin qui accennato vien confermato da S. Gregorio il grande, il quale non solo è il testimonio più autorevole di siffatta disciplina,

---

(1) V. *Evagrio* Lib. III. c. 5. *Liberato* nel Brev. C. 14. e *Baronio* all'anno 451 n. 160.

(2) V. i sopracitati *Card. Baronio*, *Natale Aless. ed* altri.

(3) *S. Gregorio Turonense* Istor. de' Re di Francia Lib. V. cap. 19.

(4) V. lo stesso *S. Gregorio* Lib. VII. cap. 15.

ma ancora egli stesso la mise in esecuzione. Perciocchè nel richiamare dall' esilio Fiorenzo Vescovo di Torino, ne diè per ragione *quia nullis Canonicis probationibus exquisitis*, *nec Sacerdotalis Concilii praeveniente judicio*, *eum ab honoris officio*, *non jure*, *sed auctoritate*, *depositum*: In conseguenza ne rimise la cognizione *Episcopali disceptationi*; affinchè *Canonica probatione convictus*, *Canonice procul dubio esset ultione plectendus* (1). In simil guisa prescrisse a Giovanni il Difensore, allorchè lo spedì suo legato nelle Spagne, di non altrimenti comportarsi co' Vescovi meritevoli di pene pe' loro delitti, che, deposti, condannarli all' esilio (2).

I Concilj di quel tempo anche fan piena testimonianza di questa disciplina. Quello radunato a Cavaillon l' an. 603 per giudicare Desiderio, Metropolitano di Vienna di Francia, pe' delitti imputatigli, avendolo ritrovato reo, il depose, ed eletto in suo luogo Donnulo, fu relegato in un' Isola (3). Nel Concilio Toletano XI. tenuto l'anno 675 fu stabilito, 1.° che i Vescovi convinti rei di omicidio, di essersi immischiati in cause di morte, e di altri gravi misfatti, venissero degradati, e mandati in esilio; e solamente in morte fosse data loro la sacra communione (4). 2.° Che i Vescovi ordinati per Simonia fossero scommunicati, e pu-

(1) S. Gregor. M. nel Registro delle lett. Ep. VIII. ad Natalem Archiep. Salonitan.

(2) Lo stesso Lib. XI. Ep. 50.

(3) V. *Natale Aless.* Istor. Eccl. Secolo VI. art. 4.

(4) Concil. Tolet. XI. can. VI. Vedi la somma de'Concil. tom. II.

niti coll' esilio di due anni (1). Nel Toletano XVI. celebrato l'anno 693 simile pena vien fulminata contro i Vescovi convinti rei di qualunque grave delitto (2). Difatto in detto Concilio essendosi trattata le causa di Sigeberto, Vescovo della stessa Città di Toledo, accusato, e convinto di fellonia contro il proprio Principe, dopo di essere stato scommunicato, fu condannato all' esilio (3). Nè s' incontra un' esempio nel cennato Secolo settimo, ed anche nell' ottavo, che sia stato vèrun Vescovo punito col carcere; che anzi nel principio del nono, cioè l' an. 814 coll' esilio furon puniti Bernardo Arcivescovo di Vienna, e Agobardo Arciv. di Lione, rei di fellonia verso l'Imperadore Lodovico Pio; il quale accordò loro il richiamo (4). E all'esilio finalmente venner condannati tutti gli altri Vescovi, che seguirono il partito di Bernardo Re d'Italia contro il lodato Imperadore Lodovico Pio (5).

Siccome però da qualche tempo erasi introdotta la pena del carcere contro i Chierici minori, e' Sacerdoti di secondo ordine, avvenne, che nello stesso Secolo nono, e non prima, ferma rimanendo la disciplina della reclusione ne' Monasteri, e dell' esilio, si cominciò eziandio ad usare co' Vescovi il carcere; e si osserva ciò praticato con Teodolfo Vescovo Aurelia-

(1) Lo stesso Conc. Can. IX.
(2) Concil. Tolet. XVI. Can. III.
(3) V. il *Baronio* all' an. 693. e *Tommasini* P. II. Lib. III. cap. 106. n. 9.
(4) V. *Tommassini* l. c. c. 109.
(5) V. *Adone* nella Cronaca all' an. 816 e *Duchesne* Tom. III. p. 148.

nense, che fu rinchiuso in carcere in un Monastero di Angers (1); con Rotaldo Vescovo di Soissons, che pel decreto del Sinodo in detta Città radunato da Incmaro Arcivescovo di Rems l'an. 862, o 863 fu ristretto nel carcere (2). E per tacer di tutt'altro, Formoso Vescovo Portuense nel sinodo Romano, convocato dal Pontefice Giovanni VIII, venne deposto, e rinchiuso in carcere; e così fu tradotto dallo stesso Rom. Pontefice in Francia carcerato, come sulla fede di Aimonio riferisce il Baronio (3).

Tutti questi argomenti, ed altri, che per brevità si tralasciano, dimostrano ad evidenza la variazione della disciplina della Chiesa circa il nono Secolo in questo articolo della pena del carcere a riguardo de' Vescovi. E queste stesse ragioni, unite alle rimanenti sopraccennate, m'inducono a sostenere, che in tal tempo, cioè ne' principii del nono Secolo, debba fissarsi l'epoca di S. Catello; e propriamente sotto il Ponteficato di Eugenio II. il quale fu eletto nel primo di Marzo 824 (4) e dopo tre anni si morì (5).

Ma siccome di ciò dovrem parlare più diffusamente allorchè trattar si dee della sua vita, sembra il fin qui accennato, essere sufficiente a

---

(1) V. *Eginardo* all' an. 814 negli annali delle gesta de' Re Pipino, Carlo M., e Ludovico Pio.

(2) V. *Natale Aless.* Istor. Eccl. Secolo IX. Dissert. VI. e 'l *Baronio* all' an. 863.

(3) V. il *Baronio* all' an. 876. n. 18.

(4) V. il *Baronio* all'an. 824. n. 11. e 12.

(5) V. il *Baronio* all' an. 827. n. 26. *Natale Aless.* Istor. Eccl. Secolo IX. e 'l *Pagi* nella vita di Eugenio II.

determinare il tempo, in che egli occupò questa Sede Episcopale (1).

FINE DEL TOMO PRIMO.

(1) Tradotte queste Dissertazioni, ed inoltratasene fino a questo termine la stampa, sono state discoverte non poche scritture, e varii monumenti, che danno ulteriori notizie, e alquanto diverse, e circa l'epoca di S. Catello, e circa il luogo, ove si vuole, che riposassero le sue ossa. Tuttocciò per quantunque a prima vista sembrasse plausibile, e di grave autorità, pure ha bisogno di essere maturamente esaminato, e discusso a fronte delle ragioni, ed argomenti, che produce l'Autore in conferma della sua opinione; onde potersi con la maggiore sicurezza possibile, in un'affare tanto rimoto, e per siffatta maniera intralciato, asserire alcuna cosa di certo. Quindi per non sospendersi l'edizione dell'Opera, si è stabilito eseguirsi in prosieguo il cennato esame sulle Carte, e monumenti rinvenuti; ed ove le memorie indicate sussistano, si aggiungerà un terzo volume, contenente la Vita del Santo, ed una Dissertazione circa l'epoca, e le reliquie sue.

INDICE.

ERRORI		CORREZIONI
pag. 43. v. 22. dell'altro	*leggi*	dell' altrui
70. v. 14. ossarvare		osservare
78. v. 27. Successore		predecessore di Lorenzo
v. 33. Cosi		Così
114. v. 16. Archiframinum		Archiflaminum
152. v. 32. Di questa		Di questo